# URANIA

# IL COMANDANTE DEL FAR TRAVELER

I ROMANZI

A. Bertram Chandler

MONDADORI

10-2-1980
SETTIMANALE
lire 1000

A. Bertram Chandler

**Il comandante del Far Traveler**

Titolo originale: *The Far Traveler*

Traduzione di Delio Zinoni

Urania n. 822 (10 febbraio 1980)
Copertina di Karel Thole

Indice

*Profilo dell'autore*

da Wikipedia

Arthur Bertram Chandler (Aldershot, 28 marzo 1912 - 6 giugno 1984) è stato un autore di fantascienza ed un comandante di navi australiano.

È famoso nel mondo della fantascienza per aver creato la serie del comandante Grimes (famoso anche come l'Horatio Hornblower dello spazio) ambientata in una futuristica frontiera della bolla di espansione nello spazio da parte della razza umana.

Nato ad Aldershot, Inghilterra, Chandler ha navigato per tutto il mondo sui mezzi più disparati (dalle navi a vapore sino ai trasporti truppa). Nel 1956 emigrò in Australia dove proseguì nel comando delle navi, stavolta mercantili, sotto la bandiera australiana e neozelandese, fino al suo ritiro in pensione avvenuto nel 1974.

Fino alla sua morte, avvenuta nel 1984, Chandler scrisse decine di romanzi e storie brevi, talvolta scrivendo sotto gli pseudonimi di George Whitley od Andrew Dunstan.

Molti dei romanzi hanno un tema nautico trasposto verso le "navi dello spazio" del futuro.

Nel 1985 Gordon Benson ne scrive la biografia: *A. Bertram Chandler: Master Navigator of Space*.

*Bibliografia italiana del Comandante Grimes*

secondo il sito ufficiale dell'autore

*Al servizio della Federazione:*

1961 - Le vie della frontiera ( *The Rim of Space* o *The Road to the Rim*), Urania 499; edito con il titolo *I fuorilegge dell'universo* ne I Romanzi del Cosmo 110

1972 - I coloni di Morrow ( *The Inheritors*), Urania 637

*I viaggi del Far Traveller:*

1977 - Il comandante del “Far Traveler” ( *Far Traveller*), Urania 822

1979 - Il pianeta del piacere ( *Matilda’s Stepchildren*), Urania 841

*Il Commodoro di Ring:*

1969 - Nuove vie della frontiera ( *The Rim Gods*), Urania 527

*Nel mondo di Rim:*

1961 - Appuntamento su un mondo perduto ( *Rendezvous on a Lost World*), Urania 619

Il comandante del Far Traveler

1

Quando la *Far Traveler*1 arrivò a Paddington, su Botany Bay, atterrò nello stadio

“Bradman”, che, fin dall’arrivo della *Discovery*, del servizio Esplorazione, fungeva da spazioporto. La *Discovery* se n’era andata, con destinazione ignota, portando con sé gli ammutinati e gli amici che questi si erano fatti sulla Colonia Perduta, appena scoperta. Il cacciatorpediniere *Vega*, inviato dalla base di Lindisfarne per catturare gli ammutinati, era ancora nello stadio, abbattuto su una fiancata, in attesa che arrivassero gli incrociatori a rimetterlo in piedi. La *Discovery*, agli ordini del suo primo ufficiale ribelle, aveva rovesciato il *Vega* prima di fuggire.

John Grimes, fino a poco tempo prima Comandante della *Discovery*, era ancora su Botany Bay. Non poteva andare da nessun’altra parte. Si era dimesso dal Servizio Federale di Esplorazione ben sapendo che con la perdita della sua nave aveva perso anche la sua celebre fortuna, e che se mai fosse tornato su Lindisfarne sarebbe stato portato davanti a una corte marziale che, quasi certamente, l’avrebbe ritenuto responsabile del fatto che gli ammutinati si fossero impadroniti di un costoso vascello di proprietà della Federazione Interstellare. E, molto probabilmente, gli avrebbero anche addossato la colpa dei considerevoli danni subiti dal *Vega*. In un certo senso, però, era stato fortunato. Aveva ancora un lavoro, un lavoro per il quale, da un punto di vista professionale, se non di temperamento, era qualificato. Anche se, almeno per il momento, Botany Bay non possedeva alcuna astronave. (Il *Lord Wallaby*, che dopo essersi perso nello spazio aveva portato su Botany Bay i coloni originari, aveva fatto un brutto atterraggio, e comunque i suoi sconquassati motori magnetici erano obsoleti ormai da generazioni.) Nonostante questo, Botany Bay aveva bisogno di uno spazioporto. Da quando la notizia

dell'atterraggio della *Discovery* si era diffusa per la Galassia, c'era da aspettarsi un flusso continuo di visitatori. Uno spazioporto doveva avere un suo Comandante, e anche se Grimes non fosse stato in rapporti più che amichevoli con Mavis, sindaco di Paddington e presidentessa del Consiglio Planetario dei Sindaci, la scelta sarebbe potuta cadere unicamente su di lui.

Una scelta ovvia, ma non del tutto popolare. L'equipaggio del *Vega* si trovava ancora su Botany Bay, e tutti quanti ce l'avevano con Grimes per l'incidente successo alla loro nave; a parte questo, Delamere, Comandante del cacciatorpediniere, non aveva mai potuto vedere Grimes. (Il sentimento era reciproco.) Poi c'erano i genitori delle figlie che erano scappate con gli ammutinati della *Discovery*, e un certo numero di mariti le cui mogli avevano fatto altrettanto. Ugualmente irritati erano gli appassionati di cricket, i cui campionati erano andati in fumo a causa di tutte quelle astronavi che ingombravano lo stadio.

1 Letteralmente: "Viaggiatore che va lontano". ( *N.d.T.*) Una volta, il pronto intervento della polizia aveva salvato Grimes da un pestaggio a opera di mezza dozzina di marines di Delamere. Non c'erano stati poliziotti nei dintorni, invece, quando un marito, la cui moglie aveva tagliato la corda col nostromo della *Discovery*, gli aveva fatto due occhi neri. Per finire, cominciava a essere stanco del picchetto di appassionati di cricket, vestiti di bianco, che stazionavano in permanenza all'esterno del suo ufficio provvisorio scandendo slogan di protesta.

Poi la *Far Traveler* arrivò a Botany Bay.

Non era molto grande come nave, ma come yacht interstellare lo era di sicuro. La sua base di partenza, accertò Grimes durante le conversazioni radio preliminari, era Port Bluewater, su El Dorado. Non c'era da stupirsi. Soltanto i ricchi sfondati potevano permettersi di comprare yacht spaziali… ed El Dorado era conosciuto come il pianeta dei miliardari. Grimes c'era capitato una volta, quando era un giovane ufficiale dell' *Aries*, un incrociatore della Classe Zodiaco. Si era sentito come un moccioso sbucato fuori dai bassifondi della città. Però gli avevano anche detto che l'avrebbero rivisto volentieri… se fosse tornato con un miliardo di crediti. Non pensava che sarebbe mai tornato.

La *Far Traveler* scese nell'aria chiara del mattino, mentre il battito irregolare del suo motore inerziale si trasformava da un mormorio irritante a un frastuono insopportabile. I raggi del sole appena sorto si riflettevano abbaglianti sullo scafo lucido, dalla singolare tonalità giallastra.

Grimes, in piedi sulla tribuna più alta, sorvegliava la discesa, gettando di tanto in tanto un’occhiata al suo dominio temporaneo. I tre fari rossi di segnalazione erano ben visibili, a una certa distanza dal relitto del *Vega*; le loro luci spiccavano contro l’erba scura. In cima a ogni pennone lungo i margini dello stadio sventolava la bandiera di Botany Bay: blu con tre croci, rosse, bianche e azzurre, nell’angolo alto e una costellazione cruciforme di stelle argentee messe di sbieco.

Lo raggiunse il vice comandante del porto. Il capitano Wheeldon non era uno spaziale… non ancora. Aveva comandato uno dei grossi dirigibili che assicuravano la maggior parte del trasporto aereo di Botany Bay. Ma era ansioso di imparare, e possedeva già una buona conoscenza delle procedure di uno spazioporto.

— Sta scendendo bene, signore — disse.

Grimes grugnì con aria dubbiosa. Si riempì la pipa e l’accese con movimenti studiati. Parlando col cannello in bocca, disse: — Se fossi il capitano, aumenterei la spinta laterale, per controbilanciare il vento. Non si accorge che è tutto spostato sottovento? Se non sta attento finirà proprio addosso al *Vega*…

Si portò alla bocca il polso con la radio portatile, ma prima che potesse parlare, sembrò quasi che il capitano del vascello avesse sentito l’osservazione di Grimes. Il rumore del motore inerziale cambiò improvvisamente, il battito si fece più rapido, mentre alla spinta della nave veniva aggiunta una componente laterale.

La nave adesso scendeva lentamente, finché restò sospesa a non più di un metro dal tappeto erboso. Scese ancora, quasi impercettibilmente. Grimes non riuscì a capire con sicurezza se era effettivamente atterrata, fino a quando il motore non si spense. Il silenzio venne interrotto quasi immediatamente dalle grida dei giocatori di cricket, che brandivano le loro mazze, tenuti a una buona distanza dalla zona di atterraggio da un cordone di poliziotti con cappelli flosci e divise kaki.

— Terrestre, Spaziale, ti faremo il funerale!

Un pennone telescopico uscì dalla prua sottile della nave dorata. Dalla cima si srotolò una bandiera color porpora, con le lettere CR in oro splendente. Le iniziali del Credito Galattico, l’insegna di El Dorado.

— Adesso immagino che dovremo andare a stendere il tappeto rosso — disse Grimes.

2

Grimes, in piedi alla base della sottile colonna dorata della *Far Traveler*, aspettava che il portello si aprisse e che dallo scafo uscisse la rampa. Insieme a lui erano Wheeldon e Jock Tanner, il capo della polizia di Paddington, il quale, in attesa che le cose venissero organizzate a dovere, si occupava della dogana, dell'immigrazione, dei controlli sanitari e delle altre formalità portuali. Poi c'era Shirley Townsend, la segretaria del sindaco. (Mavis non era presente. Aveva detto: "Al massimo potrei venire per vedere una regina, un re o un presidente, ma che mi venga un accidente se mi scomodo per una fottuta miliardaria".)

— Se la prendono comoda — osservò Tanner.

— Forse dovevamo presentarci all'ingresso di servizio — disse Grimes mezzo serio.

Il portello esterno della camera di decompressione finalmente si aprì, e contemporaneamente uscì la rampa: una lunga lingua di metallo che scese a lambire la rugiada che brillava ancora sull'erba. La rampa, come lo scafo, era d'oro… o laminata d'oro, pensò Grimes. In ogni caso, era molto sfarzosa.

Nella camera di decompressione li attendeva un uomo. Era alto e magro, con una divisa sontuosa, color porpora, piena di galloni dorati, che lo faceva sembrare il personaggio di un'operetta di Strauss. La sua faccia scarna mostrava un'espressione di stizza, che si sarebbe detta permanente. Fra le innumerevoli incrostazioni scintillanti che portava sulla manica, Grimes riuscì a distinguere quattro bande d'oro.

Così quello doveva essere il capitano… Ma perché un capitano faceva un lavoro, quello di ricevere le autorità portuali, che di solito veniva affidato al massimo all'ufficiale più anziano?

Il capitano osservò i quattro ai piedi della rampa. Giunse alla conclusione che Grimes, il quale indossava un'uniforme leggermente modificata di capitano aereo, con quattro strisce nere su ogni spallina e sul cappello una mostrina d'argento con un dirigibile messo in verticale per farlo sembrare un'astronave, doveva essere il capo.

Disse: — Volete salire a bordo, prego? La Baronessa d'Estang vi riceverà nel salotto.

Grimes salì la rampa precedendo gli altri. Si presentò: — Grimes, Comandante Portuale ad interim — disse porgendo la mano.

— Billinger… capitano *de iure* ma non *de facto* — rispose l'altro con una smorfia.

Grimes si chiese cosa volesse dire con quella frase, ma rimandò a dopo le

domande. Introdusse i suoi compagni. Il capitano Billinger li condusse a un ascensore. Non premette nessun pulsante, perché non c'era nessun pulsante da premere. Disse solo: — L'appartamento di Sua Eccellenza.

Gli indigeni rimasero chiaramente impressionati. Grimes no: i comandi a voce erano abbastanza comuni sui mondi a cui era abituato. L'ascensore salì dolcemente, e si arrestò senza il minimo scossone. Si trovarono in un vestibolo coperto da un folto tappeto color porpora, che contrastava con le paratie dorate. Davanti a loro una porta si aprì silenziosamente. Billinger fece strada. Si inchinò a una donna alta e magra, semisdraiata su una *chaise longue* e annunciò: — Le autorità portuali, Eccellenza.

— Grazie, capitano — disse la donna con voce argentina, e aggiunse: — Potete andare.

Billinger si inchinò di nuovo e uscì.

Grimes guardò la Baronessa, e lei guardò lui. Era alquanto magra, ma aveva tutte le curve al posto giusto; il suo corpo veniva rivelato, piuttosto che nascosto, da un vestito bianco e traslucido. Si scorgevano le macchie rosee dei capezzoli e quella più scura del pube. Aveva zigomi alti, una bocca larga con labbra scarlatte, mento non troppo sporgente ma molto fermo, naso pronunciato e ben modellato. I suoi capelli bronzei e luminosi erano acconciati in una coroncina, in cui brillavano diamanti di dimensioni non trascurabili. Pietre ancora più grosse, in montatura d'oro lavorato, le pendevano dalle orecchie.

A Grimes ricordava la Maja del Goya (quella vestita), anche se aveva gambe molto più lunghe. I mobili della stanza, pensò, dovevano essere uguali a quelli del boudoir in cui quella dama spagnola, tanto tempo prima, sulla lontana Terra, aveva posato per l'artista. Di sicuro non c'era niente che potesse suggerire anche lontanamente che si trovavano su un'astronave.

Grimes, improvvisamente, si rese conto con imbarazzo della sua uniforme fatta in serie, della sua faccia niente affatto bella, delle sue orecchie a sventola. E si accorse che queste ultime gli erano diventate paonazze, segno sicuro di disagio.

La Baronessa disse dolcemente: — Sedetevi, vi prego, Comandante Portuale ad interim. Immagino che la vostra carica sia tanto *de facto* quanto *de iure*… — Fece un sorriso fuggevole. — E voi, vicecomandante… Capo della Polizia… signorina Townsend, naturalmente…

— Come fate a… — cominciò Shirley balbettando. — Cioè, il *de iure* e il *de facto*…

— Ho ascoltato e osservato le presentazioni nella camera di decompressione —

disse la Baronessa, accennando con la mano sottile verso quello che sembrava uno specchio normalissimo, con una elaborata cornice d'oro.

Il capo della polizia si mosse a disagio sull'orlo di una sedia dalle gambe esilissime, che pareva sul punto di sfasciarsi sotto il suo peso. Disse: — Se non vi dispiace, Baronessa, vado a sentire il capitano per le formalità di sbarco…

— Ce ne occuperemo qui — disse la Baronessa fermamente. Non aggiunse

"ragazzo mio", ma le parole restarono sospese nell'aria profumata. Continuò: Ho sempre pensato che i miei affari siano troppo importanti per lasciarli nelle mani della servitù. — Batté le mani. Un uomo, vestito in un'arcaica livrea da maggiordomo (camicia bianca increspata, panciotto scarlatto con bottoni di ottone, calzoni neri al ginocchio, calze bianche e scarpe nere con fibbie dorate), entrò silenziosamente. Un uomo? No. Era uno di quei servitori umanoidi che Grimes aveva già visto durante la sua visita a El Dorado, anni prima. Portava una cartella con tutti i documenti: permessi, lista dei passeggeri e dell'equipaggio, dichiarazioni, lista delle merci e registro del carico. Senza esitazioni porse i documenti al capo della polizia.

— È tutto d'oro? — chiese Shirley con voce piena di rispetto. — Anche sotto i vestiti?

— Sì — disse la Baronessa. Poi, rivolta a tutto il gruppo: — Bevete qualcosa?

Caffè, tè, vino? So che per voi è ancora mattina presto, ma credo che lo Spumante Vitelli sia benvenuto a qualsiasi ora del giorno.

— Spumante Vitelli? — chiese Shirley Townsend, che era particolarmente loquace. — Sembra il nome di un purgante…

— È un vino di El Dorado — si affrettò a dire Grimes. — Delle vigne del conte Vitelli.

— Conoscete El Dorado, Comandante? — chiese la Baronessa, con una nota di cortese ma condiscendente sorpresa nella voce.

— Ci sono stato, qualche anno fa.

— Ma questa è una Colonia Perduta. Non ci sono più state astronavi dal naufragio dei vostri fondatori.

— Il Comandante Grimes viene dal Servizio Esplorazione della Federazione —

disse Jock Tanner.

— Davvero? — Le sopracciglia sottili si inarcarono sugli occhi viola scuro. —

Davvero? Comandante Grimes… Mi ricordo di aver sentito parlare di un certo tenente Grimes…

— Appunto — disse Grimes. — Ero io. — I ricordi gli stavano tornando alla mente. — Forse Vostra Eccellenza conosce la Principessa Marlene von Stolzberg.

La Baronessa rise. — Non intimamente, Capitano, o Comandante. È troppo il tipo della donna di casa, grassa e trasandata, per i miei gusti.

— Donna di casa? — chiese Grimes stupito. Non se la ricordava così, Marlene.

— Molte donne cambiano, diventando madri — disse la Baronessa — e non sempre per il meglio. — Maliziosamente, continuò: — E che ne è stato del padre del bambino? Mi pare di ricordare che ci fu un bello scandalo. Voi, la cara Marlene, e quella vecchia matta della Duchessa, e il povero Henri… L'universo è piccolo, John Grimes, ma non vi avevo mai incontrato su El Dorado, e non mi sarei mai aspettata di incontrarvi qui.

Riapparve il robot servitore, con un vassoio, d'oro naturalmente, sul quale vi era un secchio d'oro, pieno di ghiaccio con una bottiglia magnum di spumante, e coppe di cristallo dall'orlo dorato. Il robot servì per prima la sua padrona. Gli ospiti alzarono le coppe, piene del vino frizzante color oro pallido, e bevvero.

— Non c'è malaccio — disse Shirley, con voluta grossolanità.

Jock Tanner, tanto per distrarre l'attenzione dalla ragazza, mise il bicchiere sul tappeto e prese alcuni fogli dalla cartelletta. — John — disse — tu ne sai più di me su queste faccende… questo permesso di Tallifer, non avrebbe dovuto essere firmato dall'Ufficiale Medico?

— Non necessariamente — disse Grimes, posando il suo bicchiere e alzandosi per raggiungere Tanner. — Ma forse è meglio che li controlli Shirley… lei è abituata a occuparsi di scartoffie.

— Sicuro — grugnì la ragazza. — Sicuro. — Vuotò il bicchiere, ruttò delicatamente e si unì a Grimes e a Tanner, lasciando un imbarazzatissimo Wheeldon a intrattenere la Baronessa.

Poco dopo, alla *Far Traveler* venne concesso il permesso di sbarco, e i rappresentanti di Botany Bay scesero in fila dalla passerella d'oro sulla vecchia e onesta terra.

— Hai degli amici davvero chic, John — disse Shirley Townsend non appena furono scesi dalla rampa.

— Non ho mai avuto nessun amico su El Dorado — disse Grimes, non del tutto sincero e con una nota di amarezza nella voce.

3

Il capitano Billinger si stava rilassando. Non aveva ancora un'aria felice, certo, ma la sua faccia lunga aveva perso un po' della solita tetraggine. Aveva messo da parte l'appariscente uniforme per indossare un abito civile più o meno sobrio: camicia arancione brillante infilata in un gonnellino scozzese dai colori piuttosto improbabili, in cui predominava un verde sfacciato; ai piedi, portava stivali scarlatti, lucidissimi.

Sedeva insieme a Grimes a un tavolo del Canguro Rosso.

Bevve rumorosamente la sua birra. — Ragazzo mio! — disse. — Ragazzo mio, sapessi come sono felice di essere fuori dalla nave di quella schifosa miliardaria.

— Ma dovete essere ricco anche voi — disse Grimes. — Non siete di El Dorado?

— Io? Di El Dorado? Questa è buona! No, Comandante, sono un semplice ma ragionevolmente onesto secondo ufficiale delle Linee Sirio. È successo che mi sono trovato con la *Beagle* su Electra mentre sua signoria ritirava il suo superyacht. Pare che fosse arrivata con una nave dì El Dorado (hanno delle navi, sapete, e qualche playboy spaziale che le fa andare), e credeva che le avrebbero permesso di partire col suo giocattolo superautomatizzato senza aver a bordo nessun capitano qualificato. Fu a questo punto che intervennero i Lloyd's… che gli dèi della Galassia li possano fulminare! Non c'era nessun ufficiale debitamente qualificato e nessuna copertura assicurativa. Ma, come sempre, il denaro può tutto. Pare che sua altezza imperiale possegga un bel po' di azioni delle Linee Sirio. Così al capo arrivò uno spaziogramma urgente dagli uffici centrali… mi piacerebbe sapere cosa c'era scritto…

e subito dopo mi mandò a chiamare e attaccò un gran discorso. Non che ce ne fosse bisogno. Mi offrivano il posto di capitano e una paga molto al di sopra dei nostri massimi… capitano di uno yacht, è vero, ma sempre capitano e maledettamente ben pagato. Ci sono cascato come un cretino. Se l'avessi saputo… — Risucchiò i resti della birra e fece un cenno alla cameriera, una bionda grassottella e attraente, quasi completamente nuda, perché ci riempisse i bicchieri.

— Allora questo lavoro non vi piace, capitano — disse Grimes.

— Certo che non mi piace, Comandante. Potete dirlo forte. Chiuso con una miliardaria stronza dentro una scatola da sardine d'oro.

— Sarà laminata d'oro — lo interruppe Grimes.

— No. Oro. Oro massiccio.

— Ma l'oro non è un materiale resistente.

— Lo diventa, dopo che quei cervelloni di Electra hanno finito di manipolarlo.

Riallineano le molecole. O gli atomi. O qualcosa del genere.

— Fantastico — commentò Grimes.

— È fantastica da cima a fondo, quella nave. Un miracolo di automazione, o un miracolo automatizzato. Un capitano umano serve solo come figura di rappresentanza. Avete visto l'atterraggio, ieri?

— Certo. Sono il Comandante del porto. Ho notato qualcosa di… un po' strano.

Adesso credo di capire. La nave scendeva da sola, senza l'intervento di una mano umana. Ha avuto un piccolo sbandamento, e allora voi avete preso i controlli.

Billinger gli lanciò un'occhiataccia. — Ha! Ha! e ancora ha! Per vostra informazione, Comandante, c'ero io ai comandi. All'inizio. Lo so che c'era uno spostamento laterale. Ma avevo fretta. Avevo intenzione, all'ultimo momento, di eseguire una manovra spettacolare e di scendere nel bel mezzo delle luci di atterraggio. Poi è arrivata lei a ficcare il naso. "Togliete le zampe dai controlli" mi ha detto. "Il computer non sarà vecchio come voi, ma ne sa più di quanto non riuscirete mai a imparare in tutta la vostra vita."

La cameriera portò due boccali di birra. Grimes intuì, da come lo guardava, che Billinger le piaceva. Naturalmente sapeva chi era… e ne aveva dedotto che, in quanto capitano di una nave tutta d'oro, dovesse essere ricco.

— Grazie, cara — disse Billinger. Le fece un sorriso e lei gli dedicò una smorfia maliziosa. Prese la banconota che lui le porgeva, e cominciò a frugare nella borsa coperta di lustrini, che costituiva, insieme alle scarpe dal tacco alto, il suo solo indumento.

— Va bene così — disse Billinger magnanimo.

"Butta via i soldi come un marinaio ubriaco…" pensò Grimes.

— Cosa fai di bello dopo la chiusura, tesoro? — continuò Billinger.

— Se mi aspettate, signore, lo scoprirete — promise lei, trasformando la smorfia in un sorriso decisamente incoraggiante.

La ragazza lasciò il tavolo con riluttanza. Le sue natiche ben sode si allontanarono invitanti.

— Qui si combina qualcosa — mormorò Billinger. — Proprio così. E me lo merito. Sono rimasto confinato troppo a lungo su quel giocattolo spaziale, con quella troia che se ne andava in giro mezzo nuda per tutta la nave… facendo capire bene che non c'era niente da fare. Guardare ma non toccare: ecco com'è fatta sua signoria!

Grimes pensò alle sue esperienze su El Dorado. — Ma cosa è venuta a fare, di preciso? — chiese.

— Ricerche. Almeno così dice. Per una tesi di laurea in qualche scienza.

Evoluzione sociale nelle Colonie Perdute. Non credo che troverà gran che di interessante qui. Non è abbastanza eccentrica, come colonia. Voglio dire, è proprio il mondo giusto per un onesto lavoratore come me… — Si irrigidì di colpo. — A parlare del diavolo…

— Di due diavoli — lo corresse Grimes.

Entrò nella sala piena di gente, mettendo in mostra tutta la lunghezza delle sue gambe abbronzate grazie a un gonnellino che era poco più di una cintura di oro intrecciato. Sopra portava una camicetta dello stesso materiale, costituita quasi per intero da scollatura. I capelli neri e lucidi erano ancora raccolti in una coroncina, in mezzo alla quale brillavano dei gioielli. Ed era accompagnata niente di meno che dal Comandante Frank Delamere. Frankie il Bello per l'occasione si era messo in abito da cerimonia: bianco immacolato, nero e oro, con una costellazione di tintinnanti miniature che gli pendevano da nastrini multicolori sul petto della giacca dal taglio superbo. Erano medaglie di poco conto, Grimes lo sapeva, ma facevano lo stesso una gran figura.

La coppia si fermò un attimo al tavolo di Grimes e Billinger.

— Ah, signor Grimes — disse Delamere con cattiveria.

— Capitano Grimes — lo corresse l'interessato.

— Era solo un titolo di cortesia… Capitano Portuale. — Da come lo disse, sembrava che parlasse di uno Spaziale di Quarta Classe. (Anche Grimes, quanto a questo, aveva sempre avuto una stima molto scarsa dei Capitani di Porto… questo prima che anche lui lo diventasse.)

— Forse non avremmo dovuto venire qui, Francis — disse la Baronessa.

— E perché no? — chiese Grimes. — Questa è la Casa della Libertà. Potete sputare per terra e dire bastardo al gatto. — Si rendeva conto di comportarsi in maniera infantile, ma provava un piacere perverso a farlo.

— Vieni Francis — disse lei con voce imperiosa. — Mi sembra di vedere un tavolo vuoto, laggiù. Buona serata a voi, Capitano Portuale ad interim. E… e pure a voi, capitano Billinger? Ma certo! Scusatemi, non vi avevo riconosciuto vestito da civile.

Si allontanò. Dal di dietro, non era meno affascinante di quanto lo fosse stata la cameriera, ma nonostante questo era il genere di donna che conservava la propria aria aristocratica qualunque cosa portasse, o non portasse. Delamere, un sorrisetto fatuo sulla sua faccia dai tratti troppo regolari, la seguì.

— Un bel pezzo di figliola — mormorò Grimes.

Billinger si accigliò. — Già. Però sono io che devo lavorare per quella vacca!

— Mi dispiace terribilmente per voi — disse Grimes, a cui in realtà non importava niente.

Delamere era uno che non perdeva tempo. Era il Don Giovanni più famoso del Servizio Esplorazione. Lui le donne le sapeva sfruttare. Il suo fidanzamento con l'insipida figlia dell'Ammiraglio Comandante della Base di Lindisfarne gli aveva fruttato promozioni non meritate. Ma cosa ci faceva Delamere con questa Baronessa di El Dorado? Era una faccenda senza dubbio strana. Lei era una tigre astuta e pericolosa, non un gatto domestico. Chi era che si serviva dell'altro? Grimes, sdraiato nel grande letto del suo appartamento al palazzo del Comune, rifletteva sulla situazione; malgrado la birra bevuta, non aveva sonno. Gli spiaceva che Mavis non fosse venuta da lui quella notte, come faceva di solito. Era dotata di tutta l'astuzia necessaria a un'abile politicante, e gli sarebbe piaciuto discutere la faccenda con lei.

Delamere e la Baronessa…

La Baronessa e Delamere…

Augurò loro buon divertimento.

Augurò buon divertimento anche a Billinger e alla sua cameriera bionda.

Ma non riuscì a scacciare un vago presentimento. Qualcosa bolliva in pentola. Gli sarebbe piaciuto sapere che cosa.

## 4

Due giorni dopo, lo scoprì.

Billinger, la faccia purpurea quasi quanto la sua uniforme, piombò nell'ufficio di Grimes, situato in cima alle tribune, proprio mentre quest'ultimo si preparava a bere il tè del mattino, con tartine al burro e marmellata preparate da Shirley, che ora lavorava sia per lui che per Mavis.

— Questo è troppo! — gridò il capitano della *Far Traveler*.

Grimes sbatté le palpebre, credendo al momento che l'altro si riferisse alla sua colazione. Poi si rese conto che la cosa era improbabile. — Calmatevi, calmatevi —

disse. — Prendete una sedia. Un po' di tè? Una tartina…

— Calmatevi, dite? Come vi sentireste se foste nei miei panni? Sono stato ingaggiato per fare il capitano di uno yacht, non di un rimorchiatore. Avrei dovuto essere consultato. Ma lei, come al solito, ha fatto tutto di testa sua!

— Si può sapere di cosa parlate? — chiese Grimes.

— Volete dire che non lo sapete neanche voi, Comandante?

— No. Sedetevi, prendete un po' di tè e raccontatemi tutto. Shirley, una tazza per il capitano Billinger, per favore.

— Quella porca — disse Billinger dopo aver bevuto un sorso — è piena di soldi…

ma questo non le impedisce di cogliere al volo ogni occasione per farne degli altri.

Ha firmato un contratto col vostro amico Delamere per rimettere il *Vega* in posizione di decollo. E a me l'ha detto così per caso.

— Voi non siete un capitano di rimorchiatore — disse Grimes. — E uno yacht non è certamente un rimorchiatore. Ho l'impressione che abbia promesso più di quello che lei, o voi, possiate mantenere.

— Forse no — disse Billinger adagio. — Forse no. Quella è una bestia di potenza… la *Far Traveler*, voglio dire. Ha motori che andrebbero bene su una corazzata. Però avrebbe dovuto consultarsi con me.

— E anche con me — disse Grimes. — Anche con me. Dopo tutto, questo è il mio spazioporto, ora come ora. — Poi aggiunse, più a se stesso che a Billinger: — Ma Frankie avrà un bel da fare per spiegare perché ha sprecato tanto denaro dei contribuenti quando i rimorchiatori del Servizio sono già in viaggio.

— Non sono in viaggio — disse Billinger. — Pare che ci sia un rinvio a tempo indeterminato. Delamere ha ricevuto un messaggio. O almeno, così dice lei.

— Perciò Frankie ha via libera — mormorò Grimes con disappunto. — C'era da immaginarselo.

Ma cosa significava questo per Grimes? Il *Vega* steso impotente su un fianco era una cosa; il *Vega* rimesso in verticale, in posizione di decollo, sarebbe stato una bella gatta da pelare. Anche se i motori, quelli inerziali o

quelli a reazione, avessero avuto bisogno di revisioni e riparazioni, sarebbe stato sempre in grado di mettere in funzione il suo considerevole armamento: cannoni automatici, missili, laser. La città di Paddington sarebbe stata in sua balìa.

E allora?

Un ultimatum al sindaco?

Consegnate il disertore, l'ex Comandante Grimes, nelle mani del Servizio Esplorazione della Federazione, per essere trasportato a Lindisfarne e subire il processo, altrimenti…

Grimes si scrollò di dosso quelle preoccupazioni. Frankie il Bello non avrebbe osato. Botany Bay si trovava proprio a ridosso dell'Impero di Waverly, e grazie a certi tecnici della *Discovery*, ora possedeva un apparecchio radio interstellare, con sistema a distorsione spaziale di Carlotti. Un fischio all'Imperatore, che negli ultimi tempi si era fatto particolarmente arrogante, e gli incrociatori della Marina Imperiale sarebbero arrivati fitti come mosche. Ci sarebbero state tutte le premesse per un grosso incidente interstellare, con Frankie e il *Vega* nel bel mezzo. E a parte quello, il vascello di Sua Maestà *Robert Bruce* era già in viaggio per Botany Bay, con le insegne imperiali.

Ma cosa stava dicendo Billinger?

— … Però è un problema interessante. Non sarebbe poi così male se lasciasse fare a me. Ma figuriamoci! Toccherà a quello schifoso computer, oppure a quel bellimbusto di Delamere, o magari a tutti e due assieme. Con Sua Signoria che ficca il naso dappertutto, come al solito.

— E naturalmente — disse Grimes per confortarlo — voi, come capitano, sarete responsabile, se qualche cosa va storto.

— Come se non lo sapessi! Quasi quasi do le dimissioni. Me ne sto qui e aspetto la prima nave che arriva; dopo tutto mi deve ancora un sacco di arretrati. — Si alzò. —

Be', sarà meglio che torni al mio nobile vascello, per vedere cos'ha combinato quella là durante la mia assenza.

— Verrò con voi — disse Grimes.

I due, in piedi nel boudoir della Baronessa, sembravano scolaretti chiamati dalla direttrice. Non li invitò a sedersi. Da parte sua, lei non si era messa in posa sul divano, ma sedeva dietro a un elegante secrétaire in ottone dorato. Una riproduzione, o un autentico pezzo di antiquariato? Doveva essere una riproduzione, pensò Grimes: solo l'oro puro poteva andare bene

alla Baronessa.

Lei alzò gli occhi dalle carte che aveva sul tavolo. Portava un paio di occhiali con montatura nera, di vecchio modello, che non si adattavano molto al suo vestito aderente, ma che stranamente non parevano fuori posto sul suo naso. — Capitano Billinger, mi pare che nella vostra veste di comandante dobbiate mettere la vostra firma su questo contratto. Come proprietaria, io ho già firmato.

Con aria cupa, Billinger si avvicinò alla scrivania, tirò fuori una penna dal taschino della divisa, e si chinò per scarabocchiare il suo nome.

— Comandante Grimes… mi sembra che sia necessario anche il vostro permesso per l'operazione di traino, si dice così?, nel perimetro dello spazioporto.

— Esatto, Eccellenza — disse Grimes.

— Suppongo che il permesso venga accordato.

Grimes ebbe la tentazione di dire di no, ma poi ci rinunciò. Il Comandante Delamere rappresentava il Servizio Esplorazione, e la Baronessa rappresentava El Dorado, con tutta la sua ricchezza e la sua influenza. Ci sono momenti, e questo era uno di quelli, in cui bisogna far buon viso a cattivo gioco.

— Sì — disse.

— Bene. Senza dubbio vi sentirete in diritto di essere messi a conoscenza degli accordi intercorsi fra me e il Comandante Delamere. Il Comandante fornirà i cavi di traino. Sarà necessario forare lo scafo della *Far Traveler* vicino alla poppa per gli agganci dei cavi. Mi è stato detto che è impossibile saldare l'acciaio con l'oro, e naturalmente l'oro modificato che è stato usato su Electra per costruire la nave non è ottenibile qui. Comunque il Comandante Delamere mi ha assicurato che i suoi tecnici saranno capaci di rimettere a nuovo lo scafo, alla fine del lavoro. La polvere metallica verrà accuratamente raccolta e poi rifusa nei buchi. — Si rivolse a Billinger. — Tutti i dati necessari sono immagazzinati nel computer. — Si permise un sorriso. — Vi farà piacere sapere, capitano, che non la si ritiene all'altezza di affrontare un lavoro di recupero come questo. I suoi programmatori, su Electra, non avevano previsto alcuna circostanza del genere. — Aveva un'aria decisamente allegra. — La garanzia non è ancora scaduta, per cui mi spetta un considerevole rimborso finanziario da parte della Electronics and Astronautics Incorporated. — Fece una pausa, scrutando Grimes.

Dietro agli occhiali, sembrava una maestra che si degnasse di scambiare

una battuta con uno dei suoi allievi. — Il Comandante Delamere si è offerto di assumere il comando temporaneo della nave durante l'operazione, ma ho rifiutato la sua cortese proposta.

"È furba" pensò Grimes. "Ha capito che razza di tipo è."

Si rivolse di nuovo a Billinger. — Siete voi il capitano. Vi pago bene. È ora che vi guadagniate la vostra paga. E sono certa che il Comandante Grimes accetterà di sovrintendere da terra all'intera operazione.

— Ne sarò felice, Eccellenza — disse Grimes.

— La vostra felicità — rispose lei — non ha molta importanza. Dopo tutto, è il vostro spazioporto, anche se di solito viene utilizzato per arcaici riti australiani.

Grazie, signori. — Erano congedati.

5

— Non mi piace, John — disse Mavis.

La signora Sindaco di Paddington, Presidente del Consiglio dei Sindaci di Botany Bay, seduta su una poltrona nel salotto di Grimes, lo guardava pensosamente dal di sopra di un boccale di birra. Era una donna robusta ma non grassa, più vecchia di lui ma ancora sessualmente attraente. Indossava un vistoso sarong, che le lasciava scoperte quasi fino all'anca le gambe vigorose e abbronzate, le spalle e le braccia muscolose ma lisce. I capelli lucidi e quasi bianchi contrastavano vivamente con la sua faccia color bronzo, così come i suoi occhi grigio pallido dall'aria molto seria.

Negli ultimi tempi, si era comportata troppo come una madre e troppo poco come un'amante per i gusti di Grimes.

— Prima o poi dovremo portarlo via quel maledetto *Vega* dal tuo campo di cricket.

— Può darsi… ma io non mi fiderei mica tanto del tuo amico Delamere.

— Mai stato mio amico — la rassicurò. — E non lo sarà mai.

— Rise. — Ma come, il suo fascino non ti ha conquistata?

Lei fece una smorfia. — Fosse per me, lo manderei a marcire in una fogna.

— Comunque — disse Grimes — non oserà minacciarti con le armi del *Vega*, né ti chiederà di consegnarmi a lui. Lo sa bene che se fa scoppiare un incidente diplomatico, si troverà nella merda quanto me, col Servizio.

Lei non aveva bisogno di essere telepatica per intuire il suo umore. Con dolcezza, disse: — Quel tuo Servizio è stato un'amante e una madre per te, più di quanto lo sia mai stata io, o possa mai esserlo.

— No — disse lui dopo una lunga pausa. — Non è così.

— Non raccontare balle, John. Non farti scrupolo di urtare i miei sentimenti. Non sono una ragazzina, e sono stata presa a calci tante volte dalla vita… — Si accese un sigaro, fatto con le foglie del tabacco mutante di Botany Bay, e aspirò profondamente il fumo fragrante e afrodisiaco. Grimes, volente o nolente, non poté fare a meno di respirarne la sua parte. Ai suoi occhi, Mavis si fece sempre più attraente, giunonica. Il sarong scivolò a terra, rivelando i seni grandi e fermi, su cui spiccavano i capezzoli eretti e incredibilmente rosa. Si alzò e fece un passo verso di lei.

Ma la donna non aveva finito di parlare. Alzò una mano per trattenerlo e disse: —

E non è solo il Servizio. È lo spazio stesso. La conosco già questa storia. Il mio defunto marito era un uomo di mare; pensava più al mare e alla sua maledetta nave che a me. E i capitani delle navi volanti fanno lo stesso, mi hanno raccontato le loro mogli. Mare, aria, spazio: le grandi amanti con cui noi povere donne umane non potremo mai competere. Non c'è bisogno che tu me lo dica, Johnnie, ma io so che sei contento. Quello che vuoi davvero è il comando di un'astronave, non di un campo di cricket con un paio di astronavi dentro. Vorrei poterti aiutare… ma ci vorranno anni prima che possediamo una nostra astronave su Botany Bay. E vorrei che tu potessi andartene: per il tuo bene, non per il mio! Si sentono certe voci in giro… Quel Delamere ha detto, non importa a chi: Il Servizio Esplorazione ha le mani lunghe. Se quel bastardo di Grimes crede di essere al sicuro qui, lo aspetta una bella sorpresa…

— Figlio di puttana!

— È un uomo debole — disse Mavis — e presuntuoso. Ma è astuto come un topo di fogna. E pericoloso.

— Quello scapperebbe anche di fronte a un coniglio.

— Ha degli uomini, che combatteranno al suo posto; e presto avrà una nave.

— Dipende da me fargli avere una nave — disse Grimes. — E adesso non parliamo più di Delamere, va bene?

Lasciò cadere a terra gli ultimi indumenti. Lei era pronta per lui, e lo accolse in un abbraccio caldo e grande. Per un po', anche se per poco, si dimenticò dello spazio e delle navi, e perfino di quell'insistente presentimento di un disastro imminente che non smetteva di tormentarlo.

6

Grimes e Wheeldon erano in piedi sull’erba ben tagliata dello stadio (gli addetti continuavano a eseguire le loro mansioni, anche se nessuno sapeva se e quando l’attività sportiva sarebbe ripresa), a cinque metri scarsi dallo scafo del *Vega*. Non era altro che un grande tubo metallico, inutile, appuntito a un’estremità e con delle pinne all’altra. Non sembrava possibile che potesse volare ancora, o che avesse mai volato.

Era simile a un sottomarino gigante, senza torretta e timoni. Grimes si ricordò di una visita fatta ai cantieri di Atlantia, dove insieme ad altri ufficiali del Servizio aveva assistito al varo di una grande petroliera sottomarina. Anche questa operazione, a modo suo, era un varo.

Di fronte alla prua del cacciatorpediniere, simile a una fragile torre dorata, c’era la *Far Traveler*: una guglia splendente sorretta dagli archi rampanti che erano le sue pinne posteriori. Fra ognuna di queste c’era un anello di traino in acciaio; il vile metallo grigio scuro contrastava aspramente con lo scafo giallo e splendente della nave. Grimes aveva ispezionato gli anelli, e aveva dovuto ammettere con riluttanza che i tecnici di Delamere avevano fatto un buon lavoro. A ogni anello, era fissato un cavo metallico, color argento, che malgrado la sua apparente esilità era in grado di sopportare un peso di parecchie migliaia di tonnellate. Come lo yacht della Baronessa, anche il cavo era un prodotto di Electra: un altro esempio della loro arcana scienza metallurgica. Era terribilmente costoso, ma quando si trattava dell’equipaggiamento delle sue navi, il Servizio Esplorazione aveva di tanto in tanto degli attacchi di prodigalità. Quel cavo probabilmente si trovava da anni nella stiva del *Vega*. Nessuno si era mai sognato che un giorno potesse servire.

Altri anelli erano stati saldati sullo scafo del cacciatorpediniere, appena dietro i finestrini rotondi della sala di controllo. A ognuno di questi era stato agganciato un capo dei tre supercavi, che per il momento, naturalmente, erano ancora lenti, e lo sarebbero stati finché la *Far Traveler* non si fosse alzata. Quello che preoccupava Grimes era il problema di assicurare la stessa tensione a tutti e tre i cavi. La cosa migliore sarebbe stata installare degli argani auto-tendenti sullo yacht o sulla nave da guerra, ma benché simili apparecchi fossero di uso comune nei porti di Botany Bay, non ce n’era nessuno in grado di sopportare lo sforzo enorme richiesto da una simile operazione. Stando così le cose, doveva fare del suo meglio per essere sicuro che in ogni momento almeno due cavi sopportassero il peso e che non si attorcigliassero.

Poteva immaginarsi fin troppo bene cosa sarebbe successo in caso contrario… il cavo spezzato che sferzava nell'aria come un serpente infuriato, tagliando la testa e il corpo di chiunque fosse stato così sfortunato da trovarsi sulla sua strada. E lui era uno di questi. Doveva dirigere le operazioni da una posizione che gli permettesse di vedere immediatamente se qualcosa andava storto. Delamere, la Baronessa e tutto l'equipaggio del *Vega*, tranne un macchinista, assistevano alla scena dalle tribune.

Così pure Mavis e il suo seguito.

Grimes era in mezzo al campo, senza cappello nonostante il sole, con cuffia e microfono. Era un giorno adatto per una operazione del genere, pensò, quasi senza vento. Non c'era nessuna ragione per cui qualcosa andasse male. Ma se tutto andava bene… quel presentimento tornò a farsi sentire… allora le cose potevano cominciare ad andare davvero male. Per lui. "O vinci tu, o perdo io…" Forse.

Disse a Wheeldon: — È meglio che tu vada sulle tribune. Se uno di quei cavi si rompe, sono guai.

— Non ci penso nemmeno — rispose il vicecomandante del porto. — Io devo imparare, e voglio vedere come funziona questa faccenda.

— Come ti pare — disse Grimes. Se Wheeldon voleva dividere con lui il rischio, era un suo diritto. Accese la ricetrasmittente. — Grimes a *Far Traveler*. Tenetevi pronti.

— Sono pronto — si udì la voce di Billinger nella cuffia.

— Grimes a *Vega*. Tenetevi pronti.

— Sono pronto — rispose la voce dell'ufficiale macchinista dalla sala macchine del cacciatorpediniere.

"Le navi" pensò Grimes "dovrebbero essere dotate di motori inerziali abbastanza potenti da fornire la spinta laterale necessaria in situazioni del genere. Dovrò accontentarmi di tutta la potenza che potrà darmi il macchinista di Frankie…"

— Grimes a *Far Traveler*. Decollo!

Il motore inerziale dello yacht si accese con un rumore stridente nel silenzio del campo. La nave si alzò lentamente. I cavi si staccarono dal terreno.

— Adesso ferma, Billinger. Ferma… Adesso falla inclinare… a cinque gradi dall'angolo critico…

La *Far Traveler*, sospesa a venti metri dal suolo, si stava trasformando in una torre pendente, che si inclinava lentamente e deliberatamente, finché non

si trovò a quarantacinque gradi rispetto alla verticale. Billinger non doveva avere nessuna difficoltà a mantenerla in quella posizione. In un vascello normale, gli ufficiali avrebbero dovuto sudare sui comandi, ma nello yacht superautomatizzato tutto il lavoro veniva svolto dal computer.

— Grimes a *Vega*… spinta laterale massima, verso il basso!

Il cacciatorpediniere tornò in vita, con un ringhio di protesta. Il rumore combinato delle due navi era assordante.

— Alzatevi, Billinger… senza cambiare angolazione.

La *Far Traveler* si alzò. Due dei cavi si tesero, con una nota profonda e minacciosa che si fece sentire al di sopra del frastuono dei motori. La prua affilata del *Vega* si stava sollevando dal terreno, mostrando una striscia di erba ingiallita e schiacciata, che contrastava vivamente col verde del campo.

— Portatela a trentacinque gradi, Billinger.

Lo spostamento dello yacht fu quasi invisibile, ma il rumore minaccioso dei cavi si fece più forte.

— Aumentate la spinta se potete, *Vega*!

— Salteranno i motori, se lo faccio!

— Non me ne frega niente! — ruggì Grimes. — Aumenta la spinta!

Dell'altra erba morta apparve sotto la nave.

— Billinger: trenta gradi… venticinque… falla girare… verso babordo… ancora un po'… perfetto!

Per un attimo parve che tutto il peso fosse sopportato da un cavo solo, poi si tesero di nuovo tutti e due.

— Billinger! Venti gradi!

Il *Vega* si stava sollevando senza scosse dalla profonda depressione che aveva creato nel terreno con il suo peso.

Grimes notò cose simili a vermi che si torcevano fra gli steli morti dell'erba… ma quello non era il momento per dedicarsi agli studi ecologici. Cercava di calcolare l'angolo formato dal cacciatorpediniere col terreno. Fra poco doveva dire al macchinista di applicare una componente di spinta anteriore-posteriore…

— Dieci gradi, Billinger. Poi successe. Uno dei cavi in tensione si spezzò, circa a metà. Le due estremità sibilarono nell'aria: quella attaccata alla *Far Traveler* senza far danni, l'altra colpendo il terreno vicino a Grimes. Lo mancò, e lui se ne accorse appena.

— Billinger! Ruota verso tribordo. Presto! — Doveva riportare il peso sui due cavi. — Fermo così. Adesso sollevati! Sollevati!

Avrebbero resistito i cavi?

— *Vega*! Spinta posteriore e anteriore! Ora!

Il cacciatorpediniere, con la prua aguzza puntata verso l'alto, scattò in avanti. Due delle pinne tracciarono dei solchi profondi nel terreno. Avrebbe dovuto esserci un ufficiale pilota nella cabina di comando per guidarla nelle ultime fasi dell'operazione; ma Delamere, quando Grimes l'aveva fatto notare, aveva detto che non sarebbe stato necessario. La persona più ovvia, per quel lavoro, era evidentemente il capitano della nave. Ma Frankie, come Grimes sapeva molto bene, aveva la tendenza a considerare la propria incolumità personale al di sopra di tutto. Il *Vega* si sollevò ancora, avvicinandosi sempre più alla verticale. Due delle pinne erano appoggiate a terra, e la terza era sollevata di poco. Grimes guardò i cavi. Si vedevano dei fili d'acciaio sfilacciati uscire da uno di essi. Ancora pochi secondi, e si sarebbe spezzato come il primo. Evidentemente quei certificati di garanzia erano pericolosamente sbagliati…

— *Vega*! Spinta massima laterale! Ora!

— Le macchine sono al massimo!

"Al diavolo i macchinisti!" pensò Grimes. Nel momento cruciale, i loro preziosi motori erano sempre più importanti della nave.

— Raddoppia la spinta, o è finita!

L'ufficiale doveva essersi reso conto che si trattava di una emergenza. Il rumore del motore inerziale si trasformò in un urlo. La nave tremò, restò in bilico, poi d'improvviso sollevò bruscamente la punta, tanto che per un attimo i cavi si allentarono. Billinger si affrettò a riportarli in tensione e diede un ultimo potente strattone. Il cavo danneggiato si spezzò, ma l'altro resistette. L'estremità libera sferzò il terreno dalla parte opposta al cacciatorpediniere, lontano da Grimes.

Il *Vega*, appoggiato su tutte e tre le pinne, rimase dritto, ondeggiando lievemente.

— Billinger, molla i cavi! *Vega*, spegnete i motori!

— Si sono spenti da soli — disse il macchinista.

E allora, solo allora, Grimes poté guardarsi in giro per vedere cosa avesse combinato il cavo spezzato. Guardò, inghiottì, e vomitò. Restò lì, senza riuscire a controllarsi, sporcandosi tutta l'uniforme. Ma non faceva molta differenza. Le scarpe e i calzoni erano già macchiati di sangue e di brandelli di carne appiccicati. Il cavo aveva tagliato a metà lo sfortunato Wheeldon.

Il capitano Billinger fece cautamente atterrare la *Far Traveler*, stando

attento a non impigliarsi nei resti dei cavi. Il Comandante Delamere, alla testa del suo equipaggio e dei suoi marines, marciò dalle tribune attraverso il campo per riprendere possesso della sua nave. Un'ambulanza arrivò a prelevare i resti del vicecomandante del porto, mentre Grimes guardava l'erba insanguinata e vomitava.

Vennero da lui Mavis, Shirley, e, sorprendentemente, la Baronessa.

Mavis mormorò: — Avrebbe potuto succedere a te…

Grimes disse: — Avrebbe dovuto succedere a me. Ero io il responsabile. Avrei dovuto controllare quei cavi.

La Baronessa disse: — Farò in modo che ai parenti del capitano Wheeldon venga pagato un risarcimento più che adeguato.

— Soldi! — esplose Mavis. — È la sola cosa a cui sapete pensare, voi e i vostri simili! Se non aveste cercato questa occasione per farvi un po' di dollari usando il vostro prezioso yacht come un rimorchiatore, questo non sarebbe mai successo!

La Baronessa disse: — Mi spiace, credetemi, mi spiace…

— Guardate! — gridò Shirley indicando verso l'alto.

Gli altri tre guardarono. Lungo la fiancata del *Vega* si erano aperti i boccaporti delle varie torrette. Da essi spuntavano cannoni e proiettori laser, che si muovevano come le antenne inquiete di un gigantesco insetto.

— Ci siamo — disse Mavis cupamente. — Arriva l'ultimatum. Consegnate Grimes, altrimenti… — Si impetrì. — Ma io non ho nessuna intenzione di consegnare i miei amici a quei bastardi di terrestri!

Invece non ci fu nessun ultimatum, nessuna voce rimbombò dagli altoparlanti sullo stadio. Le armi cessarono i loro movimenti, ma non vennero ritirate.

— È solo Frankie che vuole assicurarsi che tutto funzioni — disse Grimes alla fine.

— Lasciamolo ai suoi giocattoli — disse Mavis. — Vieni a casa a ripulirti. — Si voltò verso la donna di El Dorado. — Venite anche voi, Baronessa? — Dal tono, si capiva chiaramente che non si aspettava che l'invito venisse accettato.

— No, grazie, signor Sindaco. Devo tornare sul mio yacht *jet* provvedere alle riparazioni.

— Andiamo — disse Mavis a Grimes e a Shirley.

Si avviarono lentamente verso i cancelli principali. Improvvisamente si trovarono circondati da una folla di uomini vestiti in flanella bianca, con

cappellini assurdi in testa e cinture dai colori vivaci, che brandivano mazze da cricket.

— Terrestre, torna a casa! — gridavano.

“Non ho nessuna casa a cui tornare” pensò Grimes.

— Seppelliamo il bastardo nei buchi che ha fatto nel nostro campo! — urlò qualcuno.

— Seppellirlo è troppo poco — urlò qualcun altro. — Tagliamolo a metà, come ha fatto lui con Wheeldon!

— È stato un incidente! — gridò Mavis. — E adesso levatevi dai piedi! Lasciateci passare!

— Sono stufo di prendere ordini da te, grassona! — grugnì uno che sembrava il capo, un bestione peloso che a Grimes, in qualsiasi circostanza, sarebbe stato subito antipatico. — E visto che ci vuole troppo alle prossime elezioni…

Sollevò il bastone.

Dal *Vega* arrivò un crepitio di armi automatiche, e il cielo fra la nave e la folla si riempì di proiettili traccianti. Se il tiro non fosse stato deliberatamente alto, il terreno si sarebbe coperto di cadaveri. I cannoni spararono ancora, poi ancora… e Grimes e le due donne si ritrovarono soli, mentre gli sportivi correvano ai ripari. Sull’erba restavano tre bastoni e una mezza dozzina di cappelli.

— Come sarebbe…? — domandò Mavis con voce tremante.

— È Frankie che è venuto in aiuto delle autorità civili, come ogni buon Comandante del Servizio Esplorazione — disse Grimes. Poi aggiunse: — Ma dove diavolo era la tua polizia?

— Quel bestione peloso sarebbe un sergente maggiore… — mormorò Mavis.

In quel momento arrivò Tanner con una squadra di uomini in uniforme, per scortare il Sindaco e il suo seguito al palazzo del Comune. Il capo della polizia non aveva affatto quell’aria preoccupata e dispiaciuta che avrebbe dovuto avere.

## 7

L’indomani fu una giornata dura per Grimes.

Non c’erano ancora ispettori dei Lloyd’s su Botany Bay, ma la *Far Traveler* doveva avere lo stesso un nuovo certificato di navigabilità prima di poter decollare.

Naturalmente, la Baronessa avrebbe anche potuto farne a meno, se avesse

voluto, ma senza quello la nave non sarebbe più stata coperta dall'assicurazione. E lei, malgrado il suo titolo e la sua aria snob, era un'astuta affarista.

Chiamò Grimes alla sua presenza. Il maggiordomo robot lo introdusse nel boudoir, dove la donna, vestita come al solito in un abito semitrasparente, sedeva dietro alla sua scrivania pseudoantica. Portava anche stavolta gli occhiali, e stava studiando un grosso libro.

— Ah, buon giorno, capitano… Per questa faccenda dell'assicurazione… Come già sapete, i tecnici del Comandante Delamere hanno dovuto forare lo scafo per sistemare gli anelli di traino. Oggi stanno riparando il danno, come richiesto dal contratto.

Finite le riparazioni, dovrà essere eseguito un controllo.

— Da chi, Eccellenza? — chiese Grimes.

— Da voi, naturalmente, Comandante. Vi corrisponderò la tariffa normale.

— Ma io non sono qualificato…

— Voi siete il Capitano Portuale. — Batté col dito sottile, che terminava con una lunga unghia laccata in oro, sulla pagina. — Ascoltate. "Sui pianeti dove i Lloyd's non, hanno agenzie, agenti o ispettori, i certificati di navigabilità possono essere emessi o sottoscritti da quegli ufficiali planetari che la Società ritiene competenti ad esercitare tali funzioni: Capitani portuali, Ingegneri portuali, ecc. ecc.. Ufficiali Comandanti di vascelli o di basi del Servizio Esplorazione della Federazione…" —

Fece un breve sorriso. — Non ho nessuna intenzione di pagare il vostro amico, Comandante Delamere. E poi, sono i suoi uomini a fare le riparazioni, quindi la cosa è esclusa. — Continuò a leggere. — "Ufficiali comandanti di vascelli o di basi della Marina Imperiale di Waverly." No, non ho intenzione di aspettare che quell'incrociatore di Waverly… *Robert Bruce* si chiama?… si degni di farsi vedere.

Perciò…

— Perciò tocca a me — disse Grimes.

— Esattamente, capitano. Ma vi suggerirei di seguire i consigli del computer.

Dopo tutto, è il cervello della nave. *È* la nave, così come voi siete la vostra intelligenza, ed è pienamente in grado di fare un'autodiagnosi.

Grimes sbuffò. Avrebbe voluto tirar fuori la sua pipa puzzolente, riempirla e accenderla, ma sapeva che chiedere il permesso avrebbe

significato un rifiuto. Disse:

— Perciò avete bisogno di un ispettore dei Lloyd’s quanto di un capitano.

Lei disse: — Non ho bisogno di nessuno dei due… sono i Lloyd’s di Londra che insistono perché li abbia. Ora posso suggerirvi di iniziare il vostro lavoro?

“Puttana” pensò Grimes. “Schifosa puttana.” — Molto bene, Eccellenza. — Si inchinò rigidamente e uscì.

Il robot vestito da maggiordomo lo accompagnò all’ascensore. La salita fu così breve, che avrebbe fatto prima a prendere la scala a chiocciola che girava attorno al condotto assiale della nave. Billinger lo aspettava nella sua cabina.

L’alloggio era alquanto lussuoso: neanche il capitano di un transatlantico della classe Alpha, o di un incrociatore della classe Zodiaco avrebbe potuto lamentarsi di una sistemazione simile. La nota dominante era di un’eleganza sobria: poltrone ben imbottite e ricoperte di autentica pelle nera; un tavolino con piano di vetro e gambe di ebano massiccio; una libreria che copriva un’intera parete, piena di volumi rilegati in pelle marrone, con i titoli in lettere dorate; un mobiletto per liquori in ebano e oro; un grosso schermo con cornice dello stesso legno, e rifiniture in oro; sulle altre pareti brillavano alcune olografie, che rappresentavano finestre aperte su paesaggi marini e montani, e la solita spiaggia di Arcadia, con la solita bionda abbronzata in primo piano.

— Vi tratta bene, capitano — disse Grimes.

— Attenzione, comandante — disse Billinger. — Big Sister[2] vi ascolta. E vi guarda. — Fece un gesto verso lo schermo, che pareva spento. — Caffè?

— Grazie.

Quasi subito apparve una ragazza, una cameriera, con un vassoio. Era d’oro, naturalmente, con il bricco del caffè, quello della crema e la zuccheriera pure d’oro, e le tazze in porcellana dorata. Anche la ragazza era d’oro, e sul corpo metallico, perfettamente proporzionato, indossava un’uniforme nera, con la gonna corta.

Posò il vassoio sul tavolo e versò il caffè. — Zucchero? — chiese. — Crema?

— Una vera opera d’arte — osservò Grimes quando fu uscita.

— Io ne preferirei una di plastica morbida piuttosto che di oro — disse Billinger volgarmente. — Ma mi sono rifatto del tempo perduto, su questo pianeta! Accidenti se mi sono rifatto!

— Big Sister… — mormorò Grimes indicando con gli occhi lo schermo.
— E allora? — chiese Billinger aggressivamente. — Sono un uomo io, non una 2 Letteralmente: “Sorella maggiore”. ( *N.d.T.* ) massa di circuiti stampati e di campi elettrici. Ci è voluto un uomo per sollevare il *Vega*, non il parto bastardo di un cervello elettronico e di una memoria computerizzata.
— Solo la prima volta, capitano Billinger — disse una voce fredda e meccanica, eppure vagamente femminile, dallo schermo. — Ma se in futuro dovessero verificarsi circostanze analoghe, sarei perfettamente in grado di sbrigarmela da sola.
— Big Sister? — chiese Grimes.
— In persona — grugnì Billinger. — La calcolatrice tutto fare.
— Vi comunico, signori — continuò la voce — che gli ingegneri del cacciatorpediniere hanno iniziato i lavori di riparazione. Avrei preferito eseguirli io, con i miei robot, ma Sua Eccellenza ha insistito che il Comandante Delamere tenesse fede ai termini del contratto. Potete stare sicuri, comunque, che tengo gli uomini sotto stretta osservazione, e non tollererò riparazioni imperfette.
— Comunque — disse Grimes — sarà meglio che scendiamo a vedere cosa succede.
— Non è necessario, capitano. Non partirò da questo pianeta finché non sarò perfettamente soddisfatta.
— Sono io che devo firmare il certificato, non tu — disse Grimes duro.
Vuotò la tazza. Gli sarebbe piaciuto bersi ancora un po’ di quell’ottimo caffè, ma quella antipatica robot-femmina gli stava rovinando tutto il piacere. Posò rumorosamente la tazza e si alzò.
— Venite, Billinger? — chiese.
— Sì — disse l’altro.
I due raggiunsero l’ascensore che li attendeva, e un attimo dopo si trovarono nella camera a decompressione di poppa.
Gli operai lavoravano sotto la direzione di un tenente ingegnere del *Vega*.
L’ufficiale voltò la testa quando li vide scendere dalla rampa; si raddrizzò con aria riluttante e rivolse loro un saluto svogliato. Naturalmente conosceva Grimes, e come tutti quelli del *Vega* lo riteneva responsabile per quello che era successo alla loro nave. Non conosceva Billinger, ma non ci teneva molto a conoscerlo.
Grimes osservò il lavoro. Attorno alla poppa della *Far Traveler* erano state erette delle impalcature in tubi d’alluminio, leggeri ma resistenti. Lunghi

cavi portavano l’energia dal cacciatorpediniere agli apparecchi necessari per le riparazioni. Questo era strano. Sarebbe stato molto più semplice utilizzare i generatori dello yacht per i trapani, le seghe e i saldatori. Grimes lo disse a Billinger.

L’ingegnere li sentì. — Non ce l’ha permesso — disse con voce risentita.

— La Baronessa? — chiese Grimes.

— No, non lei. Non era mica la sua voce. Era un’altra… signora. — Alzò la voce di una ottava, in un’imitazione non molto riuscita. — “Perché dovrei essere io a fornire l’energia per riparare i danni che voi avete fatto a me? Perché dovrei consumare i miei generatori?” — Fece una pausa. — E questo è niente. Non si è fatta vedere, ma deve avere delle telecamere da qualche parte, e degli altoparlanti nascosti. Bla, bla, bla…

Una voce uscì dal nulla. Grimes l’aveva già sentita, nella cabina di Billinger. —

State attenti, voi. Attenti. Non sono una qualsiasi astronave da battaglia, io. Sono orgogliosa del mio aspetto, al contrario di voi. Voglio che quei buchi siano riempiti e tirati a specchio.

— Si può sapere chi diavolo è? — chiese il tenente.

— Big Sister — disse Billinger, con un tono quasi soddisfatto nella voce.

— Big Sister? Più che una sorella, ha l’aria di una moglie bisbetica.

— Mia moglie non lo è di sicuro — disse Billinger. — Non che ne abbia mai avuta una, ma se dovessi averla, non sarebbe certamente così.

— Non lo sono mai — disse l’altro con aria filosofica — prima di sposarle.

— Capitano Billinger, posso suggerirvi di lasciar perdere questa inutile discussione e di occuparvi delle riparazioni? E voi, signor Sapientone, vorreste controllare il lavoro che stanno facendo quegli scimmioni dei vostri uomini? Avevo detto molto chiaramente che ogni innesto doveva essere lavorato con una tolleranza di un micron o meno. Non voglio vedere né fessure né orribili saldature.

— Ma certo — si lamentò l’ingegnere. — Solo che noi non andiamo in giro con una scorta di oro, sulla nostra nave. E anche se ce l’avessimo, avete detto che l’oro comune non va bene.

— E cosa ne è stato del metallo che avete trapanato?

— Ci sono state delle perdite. C’è sempre qualche perdita.

“E chissà quanti bei gioielli porteranno i meccanici alle loro ragazze su Lindisfarne” pensò Grimes.

— Benissimo — disse la voce del computer-pilota. — Vi fornirò io l'oro. Aspettate ai piedi della rampa.

Gli uomini aspettarono, una figura femminile apparve dal portello e scese graziosamente la passerella. Gli spaziali fischiarono con entusiasmo, finché non si accorsero che non era umana. Uno di loro mormorò: — Sarebbe proprio un peccato fondere quella…

L'androide portava un vassoio d'oro, con una teiera, una zuccheriera e un bricco per il latte dello stesso metallo. Senza una parola porse il tutto a uno dei meccanici.

— Il mio servizio da tè! — esclamò Billinger.

— Niente è vostro a bordo, capitano — gli disse Big Sister. — Vi è solo permesso di usare certe cose finché siete in servizio.

— Cosa significa tutto questo? — chiese l'ingegnere.

— Fate quello che dice — brontolò Billinger. — Fondete la mia teiera, e fate in fretta. Altrimenti si prenderà i bottoni e i galloni della mia uniforme…

Grimes si allontanò. L'atmosfera attorno allo yacht si stava riscaldando, e lui era fondamentalmente un uomo amante della pace. Ebbe cura di non avvicinarsi troppo al *Vega*. Non aveva nessuna simpatia per quella nave, e di sicuro il suo capitano non ne aveva per lui. Aveva la sensazione di essere osservato. Alzò gli occhi, ma tutto quello che vide fu il riflesso del sole mattutino dagli oblò della cabina di comando… Eppure poteva immaginarsi benissimo Delamere che osservava ogni sua mossa attraverso un potente binocolo.

— Comandante! Ehi, comandante!

Grimes sospirò. C'era una piccola folla di quei pestilenziali giocatori di cricket vicino al cacciatorpediniere. Dove diavolo era la polizia? Avrebbero dovuto tenere il campo sgombro dai dimostranti. Ma quelli, si accorse con un certo sollievo, non portavano né bandiere né cartelli, anche se indossavano la tipica uniforme bianca. Si incamminò lentamente nella loro direzione.

— Questo qui com'è che lo sistemate? — chiese il capo. Era una vecchia conoscenza: il sergente di polizia.

"Questo qui" erano i due profondi solchi scavati nel terreno dalle pinne del *Vega*, durante le operazioni di recupero.

Grimes guardò le ferite aperte sulla pelle del pianeta. Più che solchi, erano due piccoli canyon. Gli sportivi guardarono lui.

— Dovranno essere riempiti — disse.

— Da chi, comandante? Da chi? Sentiamo.

— Dagli addetti al campo, immagino…

— Neanche per sogno. Siete stati voi terrestri a farlo, e voi dovete riempirli. E

prima è, meglio è.

Grimes brontolò. Anche lui cominciava a pensare che prima se ne andava da quel mondo, meglio era. Era uno straniero, e col suo arrivo aveva scombussolato i sonni pacifici di Botany Bay. Aveva degli amici, dei buoni amici: il sindaco, e quelli del suo seguito… e molti vedevano la cosa di cattivo occhio. Era un risentimento che poteva costare a Mavis le prossime elezioni.

— Com’è che volete sistemarlo? — chiese ancora il poliziotto barbuto.

— Ne parlerò col Comandante Delamere — promise Grimes.

— Gli chiederò che faccia riempire dai suoi uomini questi… buchi.

— *Chiederete*, Comandante? Dovrete ordinarglielo, per la miseria!

— Va bene — disse Grimes.

— Glielo ordinerò.

Si allontanò dagli uomini, che lo guardavano torvi. Si fermò un attimo ai piedi della passerella del *Vega*, e guardò il marine in perfetta uniforme che faceva la guardia nella camera di decompressione. L’uomo guardò lui. La sua espressione era ostile. “Sarà meglio che non salga a bordo” pensò Grimes. “Chiamerò Delamere dal mio ufficio.” Raggiunse le tribune, salì i gradini ed entrò nell’ufficio che portava la pomposa insegna di “Amministrazione dello Spazioporto”.

Accettò una tazza di tè da Shirley, andò al telefono e fece il numero che era stato dato al *Vega*.

— Qui il Capitano del porto. Vorrei parlare col Comandante Delamere.

— Vi passo la cabina di comando, signore.

Lo schermo diede un bagliore, si spense, si riaccese di nuovo. Apparve la faccia di Delamere. — Cosa volete, Grimes? Fate in fretta, perché ho da fare.

— Il Club di cricket si lamenta per i danni recati al loro campo.

— E io cosa posso farci?

— Mandare degli uomini a riempire i solchi lasciati dai vostri alettoni.

— I miei uomini sono spaziali, non giardinieri.

— Comunque, il danno dev’essere riparato, Delamere.

— Ma non da me, Grimes. Voi dovreste essere il capitano del porto, e questo schifoso stadio dovrebbe essere lo spazioporto. Spetta a voi mantenerlo in buona efficienza.

— Spetta agli ufficiali Comandanti del Servizio Esplorazione mantenere buone relazioni con gli indigeni. Riempire i buchi del campo rientra fra i vostri doveri.

— Siete stato voi a provocare il danno, Grimes, per la vostra inefficienza. Se credete non si confaccia alla vostra autorità prendere in mano una pala, potete chiedere alla vostra nuova amichetta di prestarvi un paio di robot.

— La mia nuova amichetta? Pensavo…

Delamere si accigliò. — E allora pensate di nuovo! È tutta vostra quella puttana, Grimes!

Lo schermo si spense.

Grimes non poté fare a meno di scoppiare a ridere. Finalmente Frankie il Bello aveva trovato una donna insensibile al suo fascino. E Delamere, essendo quello che era, naturalmente aveva dato a Grimes la colpa del suo insuccesso. Ma nel frattempo… come stavano legalmente le cose riguardo alle condizioni del campo?

Grimes smise di ridere. Pareva proprio che quella gatta se la dovesse pelare lui.

8

La giornata si trascinò, attraverso una lunga serie di fastidi e di frustrazioni. Riuscì a ottenere un’altra udienza con la Baronessa (la nuova amichetta!) e chiese il suo aiuto per riempire i solchi. Lei rifiutò. — Mio caro Comandante, i miei robot sono programmati come camerieri e, in una certa misura, spaziali, non sterratori. Voi usereste uno spazzolino da denti per pulire il ponte della nave?

“Se fosse l’unico strumento disponibile” pensò Grimes “lo userei”

Tornò in ufficio e chiamò Mavis. Lo trattò piuttosto bruscamente. — Lo so che sono il sindaco, John, ma il danno al campo di cricket è responsabilità tua. Dovrai cercare di fare del tuo meglio.

Alla fine tornò alla *Far Traveler*. I lavori di riparazione erano terminati, ma Grimes pensò che tanto valeva recitare la sua parte di Ispettore dei Lloyd’s, anche se era quasi impossibile individuare il punto in cui lo scafo d’oro era stato riparatole anche se Big Sister aveva espresso a denti stretti la sua soddisfazione. Disse all’ingegnere di non smantellare l’impalcatura finché non avesse completato l’ispezione. Batté con un martello lungo la saldatura, senza sapere bene cosa dovesse cercare o ascoltare. Disse al tenente di mandare a prendere sul cacciatorpediniere un barattolo di pasta per controllare la pressurizzazione, e fece spargere la vernice nera e vischiosa

sullo scafo nei punii dove erano stati inseriti gli anelli. Big Sister naturalmente si lamentò; disse che non era necessario, che a lei le riparazioni andavano bene, e che non voleva che le sporcassero lo scafo con quello schifoso intruglio. Grimes le disse che era lui che doveva firmare il certificato di navigabilità, e che non l'avrebbe fatto finché non fosse stato del tutto soddisfatto.

Di malavoglia, Big Sister pressurizzò il compartimento di poppa. Neppure la più piccola bollicina apparve sulla superficie nera della pasta. Gli operai ripulirono lo scafo e cominciarono a smontare l'impalcatura. Grimes salì sulla nave per firmare il certificato dei Lloyd's. La Baronessa era quasi affabile, e gli offrì da bere. Billinger brillava per la sua assenza.

Guardandolo dal di sopra della sua coppa di spumante, la Baronessa disse: —

Questo è un mondo noioso, Comandante Grimes. So che il capitano Billinger non è dello stesso avviso, ma io personalmente non ci trovo niente di interessante.

Grimes non poté resistere alla tentazione. — Neppure il Comandante Delamere?

Con sua sorpresa, lei non si offese. Si mise perfino a ridere. — Il Comandante Delamere può anche credersi un dono degli dei per la specie femminile, ma io non condivido la sua opinione. Voi invece, Comandante Grimes… col vostro passato…

non trovate Botany Bay un po' noiosa?

— No — disse Grimes, che non voleva essere sleale. (Di sicuro la Baronessa sapeva di lui e di Mavis.) — No — ripeté dopo una pausa. Ma chi cercava di convincere?

— Grazie, Comandante — disse la Baronessa. Era chiaramente un congedo.

— Grazie, Eccellenza — disse Grimes.

Venne accompagnato alla camera di decompressione dal robot maggiordomo. Si accorse che era già sera. Il cielo era nuvoloso, soffiava un venticello piacevolmente caldo. Pensò di salire in ufficio e di chiamare un taxi, poi cambiò idea. Era una bella passeggiata dallo stadio al palazzo del Comune, attraverso le stradine di Paddington City. La città, soprattutto di notte, aveva un suo fascino speciale, un'atmosfera magica, che evocava quell'altra Paddington, quell'isola volutamente arcaica nel cuore della modernissima e affaccendata Sydney sulla Terra lontana.

Per qualche ragione Grimes desiderava rivederla. Forse era un presentimento.

Sentiva che presto o tardi, più presto che tardi, se ne sarebbe andato.

Raggiunse i cancelli dello stadio, camminando sull’erba appena tagliata. Si voltò per guardare le due navi, entrambe illuminate: la torre minacciosa di acciaio grigio, puntata verso il cielo, e la guglia molto più piccola, sottile e aggraziata. Ben presto se ne sarebbero andate, tutt’e due. Gli ingegneri del *Vega* ormai dovevano aver rimesso in piena efficienza i motori principali e ausiliari, e la Baronessa aveva già detto che non c’era niente che la interessasse su Botany Bay.

Presto se ne sarebbero andati… e Grimes avrebbe voluto essere con loro. Ma questo era impossibile. Salire a bordo del *Vega*, significava ritrovarsi alla Base di Lindisfarne, di fronte a una corte marziale. E non riusciva ad immaginarsi sulla *Far Traveler*, con la Baronessa e quell’insopportabile computer che Billinger aveva così opportunamente battezzato Big Sister.

Riprese a camminare, fermandosi una volta a osservare un grande dirigibile che passava maestosamente sopra la sua testa, diretto all’aeroporto, con le luci di navigazione rosse e verdi, e le file di oblò che brillavano contro il cielo buio.

Si incamminò per Jersey Road, godendosi lo spettacolo della fila di case, con i loro balconi e le colonne in alluminio elegantemente ornate, le esplosioni verdi delle piante indigene che sbucavano dalle cancellate di metallo bianco dei giardini. Non badò alla macchina, che arrivava lentamente alle sue spalle, gettando coi fari la sua lunga ombra sul marciapiede di pietra, anche se era l’unica macchina che avesse incontrato finora.

Sentì una voce: — È lui! Addosso al bastardo!

Provò un dolore terribile, ma fortunatamente breve, mentre un raggio paralizzante lo colpiva. Era già svenuto prima di finire steso a terra.

## 9

Aprì lentamente gli occhi, e li richiuse in fretta. Era disteso su una superficie dura, con una luce accecante che gli batteva direttamente sugli occhi.

Sentì una voce vagamente familiare. — Si sta svegliando, signore.

Sentì una voce anche troppo familiare che rispondeva: — Meglio così, dottore. Lo vorranno vivo alla base, per metterlo in croce.

Delamere, e il medico di bordo…

Mosse la testa, in modo da non guardare direttamente la luce, e aprì gli

occhi. La faccia di Delamere apparve alla sua vista. Il Comandante del *Vega* gongolava.

— Benvenuto a bordo, Grimes — disse. — Solo che questa, almeno per voi, non è la Casa della Libertà. Non potete sputare per terra, e se provate a chiamare bastardo il gatto della nave, vi faccio mettere a pane e acqua per il resto del viaggio.

Grimes si mise a sedere e si guardò intorno. Si trovava in una piccola stanza, evidentemente non la guardina, dal momento che era completamente priva di mobili.

Un ripostiglio?

Comunque, non faceva nessuna differenza. Delamere e il dottore lo guardavano dall'alto, affiancati da due marines con le armi in pugno.

— Cosa diavolo credete di fare? — disse Grimes. — Il rapimento è un crimine su qualsiasi pianeta, e state sicuro che ve la farò pagare!

— Rapimento, Grimes? Siete ancora un cittadino terrestre, e questa nave è territorio terrestre. E poi il vostro… arresto è stato eseguito con l'aiuto di alcuni ufficiali della polizia locale. — Sorrise con aria furba.

— Badate bene, non credo che Sua Signoria il sindaco approverebbe… ma le diranno che siete stato visto l'ultima volta che facevate il bagno dopo una dura giornata di lavoro allo spazioporto, con un caldo terribile. — Rise. — Potete anche illudervi di essere il beniamino di tutto l'universo… ma c'è un sacco di gente che vi odia a morte.

— E voi siete uno di quelli — disse Grimes rassegnato.

— Come avete fatto a indovinare? — chiese Delamere ironico.

— Forse sono telepatico — disse Grimes.

— Risparmiatevi le battute per la corte marziale, Grimes.

— Se ci sarà una corte marziale, Delamere. Se riuscirete a riportarmi su Lindisfarne. Il sindaco si accorgerà della mia mancanza. Sa che razza di bastardo siete. Farà frugare la nave…

Delamere rise. — I suoi uomini sono già venuti a bordo a cercarvi. Non erano molto interessati, in verità, ma gli abbiamo fatto vedere tutta la nave, comprese le celle. Hanno anche ispezionato due o tre ripostigli. Ma non questo. Anche se fossero arrivati alla porta, il segnale di pericolo radioattivo li avrebbe fatti scappare a gambe levate.

— È radioattivo, qui? — chiese Grimes con improvvisa apprensione.

— Lo scoprirete presto — disse Delamere. — Quando cominceranno a cadervi i capelli.

Ma Frankie il Bello non avrebbe mai osato rischiare la sua preziosa pelle e le preziose palle in un ambiente radioattivo, anche per breve tempo, pensò Grimes con sollievo.

Delamere guardò l'orologio. — Partiremo fra mezz'ora. Peccato che non abbiamo potuto ottenere il permesso di decollo da parte del Capitano Portuale ad interim, ma date le circostanze…

Grimes non disse niente. Non c'era niente da dire. Non si sarebbe mai abbassato a implorare, neppure se ci fosse stata la più remota possibilità che Delamere lo ascoltasse. Meglio risparmiare il fiato per la corte marziale. Ne avrebbe avuto bisogno.

Ma cos'era quel rumore soffocato che veniva dall'esterno? Grida, un urlo rauco, colpi pesanti… Era possibile…? Era possibile che fosse la polizia, venuta in suo soccorso? Oppure (sarebbe stato un bello scherzo!) si era scatenato un ammutinamento anche a bordo del *Vega*?

Osservò con voce soave: — Pare che abbiate dei guai, Frankie.

— Petty, Slim, andate a dire a quegli uomini di non fare baccano — ordinò Delamere ai suoi marines. — Metteteli agii arresti.

— Ma il prigioniero, signore… — obiettò uno di loro.

Grimes vide l'incertezza farsi strada sulla faccia di Delamere. Frankie il Bello non aveva nessuna voglia di uscire nel bel mezzo di una rissa, ma doveva scoprire cosa stava succedendo. D'altra parte non aveva nessuna voglia di restare solo con Grimes, anche se il suo vecchio nemico era disarmato e non si era ancora ripreso dal colpo del paralizzatore.

Si udì un crepitare di pistole, poi un altro grido rauco. I marines controllarono rapidamente le pistole (erano solo paralizzatori), ma non sembravano ansiosi di uscire.

Poi la porta si gonfiò verso l'interno… si gonfiò finché non apparve una crepa verticale. Due sottili mani d'oro si infilarono nella crepa, strinsero gli orli e poi si allargarono. Il metallo che si spezzava fece un rumore così forte che soffocò quasi il crepitio dei paralizzatori dei marines.

Una donna entrò attraverso la porta distrutta, una donna dalla pelle d'oro, scintillante, con una succinta uniforme di hostess di bordo. Allungò un braccio ben tornito, prese la pistola dalle mani di uno dei marines, che non fece nessuna resistenza, e strinse il pugno. Una massa di metallo contorta cadde a terra con un rumore di ferraglia, emettendo alcune scintille e uno sbuffo di fumo acre. L'altro marine continuò a spararle addosso, poi le scagliò sulla faccia l'arma inutile. Lei la intercettò con la mano prima che

raggiungesse il bersaglio, come se fosse una mosca fastidiosa.
Un’altra donna entrò, vestita da cameriera: calze nere, gonna corta, grembiulino bianco coi pizzi e cuffietta uguale. Sembrava la gemella della prima. Probabilmente lo erano. Venivano tutte e due dalla stessa fabbrica di Electra.
Delamere fu sorprendentemente perspicace. — Pirateria! — gridò. — Tutti ai posti di combattimento! Buttate fuori gli assalitori!
— Ne hai qui due — disse Grimes, ancora seduto a terra.
— Perché non cominci a buttarli fuori tu?
L’hostess parlò. Ma la voce era quella fredda di Big Sister.
— Comandante Delamere, avete illegalmente portato a bordo della vostra nave il Capitano Portuale Grimes, e lo state illegalmente trattenendo. Vi chiedo di rilasciarlo immediatamente.
— E io vi chiedo di lasciare la mia nave! — gridò Delamene. Era spaventato, e alzava la voce per nasconderlo.
L’hostess lo spinse da parte,
con forza tale che lo mandò a sbattere contro la paratia con un tonfo sordo. Si chinò, prese Grimes per le spalle e lo mise in piedi. Non gli sembrò che gli avesse rotto l’osso del collo, ma non ne era tanto sicuro.
— Venite — disse. — O devo portarvi?
— Posso camminare — si affrettò a dire Grimes.
— Grimes! — gridò Delamere. — State peggiorando le cose per voi stesso!
Complicità in un atto di pirateria! — Si rivolse ai suoi marines. — Prendetelo!
Quelli cercarono di obbedire, ma senza molto entusiasmo. La cameriera li spinse via con una manata, e li mandò a finire per terra.
— Dottore! — ordinò Delamere. — Fermateli!
— Io sono un non combattente, Capitano — disse l’ufficiale medico.
C’erano altri robot nel corridoio, sei o sette in tutto, maschi ma asessuati, nudi e lucidi. Si allinearono ai due lati di Grimes e delle sue salvatrici e marciarono verso il condotto assiale. Il ponte tremò sotto il passo cadenzato dei loro piedi metallici.
C’erano uomini feriti lungo il corridoio, alcuni privi di sensi, altri che si lamentavano e che si muovevano debolmente. Sul pavimento e sulle pareti si vedevano chiazze di sangue. Sparse qua e là vi erano armi schiacciate, che i robot gettavano da parte a calci, con disprezzo.

Qualcuno stava sparando da una distanza sicura… non con un laser, ma con un'arma da fuoco di grosso calibro. (Chiunque fosse, aveva il buon senso di non rischiare di bucare lo scafo… oppure aveva preso la prima arma che gli era capitata sotto mano.) I proiettili rimbalzavano dalle paratoie al pavimento e sibilavano nell'aria. Si udì un colpo secco, di metallo contro metallo: un proiettile aveva colpito il collo della hostess. Lei non vacillò neppure, e non restò neanche un graffio a segnare il punto dell'impatto.

Continuarono a correre. Grimes era sostenuto sotto le ascelle dai due robot femmina e non toccava quasi terra coi piedi. Davanti a loro c'era un ufficiale a guardia della rampa a spirale che portava alla camera di decompressione. Teneva con entrambe le mani una pesante pistola, e sparava colpo dopo colpo contro gli aggressori. Poi, rendendosi conto dell'inutilità della sua azione, si voltò e scappò.

Il gruppo scese rumorosamente la scala. La porta interna della camera di decompressione era chiusa. I due robot in prima fila si limitarono a spingere, e il portello si aprì di schianto. Anche quello esterno era chiuso, e ci vollero gli sforzi combinati di tre robot per forzarlo. La rampa era stata ritirata, e c'era un salto di dieci metri fino a terra. A due a due i robot saltarono, affondando fino alla caviglia nel terreno.

— Salta! — ordinò la hostess, che era rimasta con Grimes insieme alla cameriera.

Grimes esitò. Era un bel salto, e poteva rompersi una caviglia o peggio.

— Salta! — ripeté il robot. Grimes esitava ancora.

Si sentì afferrare da braccia incredibilmente forti. Urlò e protestò, ma inutilmente.

Il robot lo tenne sospeso per un attimo, poi lo buttò delicatamente fuori bordo.

Grimes cadde senza poter far niente, ma prima di toccare terra sei paia di mani lo afferrarono, gli attutirono la caduta e lo rimisero in piedi. Vide i due robot femmina saltare, con le gonne che si alzavano fino alla vita. Non portavano mutandine. Si ricordò di Billinger, che aveva espresso una preferenza per qualcosa di plastica, piuttosto che di metallo…

Si misero in marcia verso la *Far Traveler*. Qualcuno, nella sala controllo del *Vega*, aveva messo le mani sui comandi delle armi da fuoco, e senza badare alle conseguenze si era messo a sparare all'impazzata con un cannone laser. Per fortuna quel qualcuno avrebbe avuto delle difficoltà a colpire un elefante anche a tre metri di distanza.

Sulla loro destra un cerchio d’erba esplose fra le fiamme e il fumo… poi il raggio colpì il terreno davanti a loro. Forse non era cattiva mira, dopo tutto, ma un segnale di avvertimento. La cameriera tirò fuori dalla tasca del grembiule un piccolo cilindro e lo sollevò in alto. Con un sibilo acuto, ne uscì una nuvola di denso fumo bianco. Il vapore si illuminò venendo a contatto col raggio laser, e l’aria divenne improvvisamente calda, in maniera insopportabile ma non letale. Poi la fluorescenza si spense. Erano arrivati troppo vicino allo yacht, e anche Delamere (soprattutto lui!) doveva rendersi conto delle conseguenze imprevedibili che potevano derivare dal colpire un vascello di proprietà di una cittadina di El Dorado.

Salirono la rampa d’oro ed entrarono nella camera di decompressione. I due robot femmina lo portarono sottobraccio fino al boudoir della Baronessa. Lei lo aspettava.

Insieme a Mavis, a Shirley, a Jock Tanner e al capitano Billinger.

Quest’ultimo era senza uniforme.

## 10

— Dovrai lasciarci, John — disse Mavis con aria dispiaciuta. (Ma non abbastanza, pensò Grimes.)

— Ma… — cercò di obiettare, prendendo la bibita fredda che gli porgeva il sindaco.

— Non sono più in grado di garantire la tua sicurezza — disse lei.

— E neanch’io — disse Tanner. Fece un sorriso piuttosto spiacevole. — E poi Mavis deve cominciare a pensare alle prossime elezioni.

— Vostra Eccellenza — disse il robot maggiordomo, entrando nella stanza — c’è il Comandante Delamere con dodici uomini armati al portello. Non li ho fatti entrare, naturalmente.

— Naturalmente — disse la sua padrona. — E se non vuole andarsene, fatelo scortare dagli inservienti fino alla sua nave.

— Molto bene, Vostra Eccellenza. — La risposta non venne dal robot, ma dallo specchio con la cornice d’oro. Tutti i robot, si rese conto Grimes, non erano che appendici di Big Sister.

La Baronessa guardò Grimes. — Siete fortunato. Big Sister vi ha visto mentre vi portavano a bordo del *Vega*. E quando Sua Signoria mi ha chiesto aiuto, ho deciso di accordarglielo. Dopo tutto noi di El Dorado… alcuni, almeno… vi dobbiamo dei favori.

— Vostra Eccellenza… — Il robot maggiordomo era rientrato. — Il Comandante Delamere afferma che i nostri robot hanno provocato

considerevoli danni al suo vascello, e che inoltre hanno ferito parecchi ufficiali e marinai.

— I robot… — mormorò Grimes. — E quelle due amazzoni di bronzo.

— Amazzoni d'oro — lo corresse freddamente la Baronessa. — Dite al Comandante Delamere che ci può fare causa, se vuole… e che io gli farò una controcausa. Per avere sparato contro attrezzature di notevole valore, sei robot inservienti e due robot specialisti, sia con armi portatili sia con un cannone laser.

Dovrebbe considerarsi fortunato che non è stato arrecato alcun danno ai miei costosi automi.

"E i danni che potevano capitare a me?" si chiese Grimes.

— Non vogliamo più essere disturbati — disse la Baronessa al maggiordomo. — E

adesso, Capitano Portuale ad interim, cosa possiamo fare di voi? Sua Signoria mi ha chiesto di farvi partire da Botany Bay… solo che la *Far Traveler* non ha posti passeggeri. Però… è successo che il capitano Billinger ha dato le dimissioni, e che io le ho accettate. — Billinger aveva un'aria felice. — E benché il posto sia una sinecura, i Lloyd's di Londra insistono perché vi sia un capitano umano. Come Direttore ad interim della Dogana il capo della polizia registrerà il vostro nome su questo documento.

— Già fatto — disse Tanner.

— Lo sapete dov'è la cabina del Comandante — disse Billinger. — Ho già portato via la mia roba. Mi dispiace che non ci sia tempo per un regolare passaggio delle consegne, ma Big Sister vi dirà tutto quello che avete bisogno di sapere.

— Mi dispiace, John — disse Mavis. — Mi dispiace davvero. Ma non puoi restare qui. E sarai molto più felice nello spazio.

"Lo sarò?" si chiese Grimes. "In questa nave?"

— Ma, e lo spazioporto? — chiese. — Devono arrivare delle navi, e senza un capitano…

— Il posto è già coperto, John — disse Mavis.

Billinger sorrise.

Mavis si alzò. Anche Grimes si alzò. La donna lo strinse fra le braccia e lo baciò, a lungo e con calore. Ma mancava qualcosa nel bacio. Tanner l'accompagnò alla porta, voltandosi un attimo per fare un cenno di saluto con la mano. "Sindaco e capo della polizia" pensò Grimes. "Sono fatti l'uno per l'altra."

— Addio, John — disse Shirley. Anche lei lo baciò. Grimes sentì un certo rimpianto che le cose non potessero andare oltre. — Non preoccuparti per Mavis. Se la caverà… con l'aiuto di Jock Tanner. — Rise, ma senza malizia. — Se ti capita di tornare a Botany Bay, vieni a trovarmi.

Anche lei se ne andò.

— Molto commovente — commentò la Baronessa. A Grimes parve di avvertire una lievissima nota di invidia nella sua voce.

— Addio, Eccellenza — disse Billinger. — È stato un piacere…

— Non mentite, capitano.

— Addio, Grimes. Fate quello che dice Big Sister, e non sbaglierete mai.

— Addio, Billinger. Siete voi il capo, ora. Non lasciatevi mettere i piedi sopra da Delamere…

Grimes sorseggiò il suo bicchiere. Sentì Big Sister che diceva, come una constatazione di fatto, non come un ordine: — Tutti i passeggeri a terra.

— Bene, capitano — disse la Baronessa. — Non volete andare nella cabina comando?

— Quando volete partire, Eccellenza? — chiese Grimes. — E per quale destinazione?

Poi si accorse che i motori inerziali erano già in funzione e che la nave stava decollando. Quasi in preda al panico, balzò in piedi.

— Non preoccupatevi — disse la Baronessa. — Big Sister ha già ricevuto gli ordini. Se la caverà benissimo senza di voi.

"Ma guarda cosa mi doveva capitare!" pensò Grimes.

## 11

Andò lo stesso nella cabina comando; la sua datrice di lavoro fu divertita, più che dispiaciuta, per la sua insistenza. La disposizione della cabina era più o meno quella solita, anche se c'erano solo due poltroncine: una per il capitano, presumibilmente, e una per il proprietario. Entrambe erano dotate dei soliti controlli, disposti sui braccioli, ma a giudicare dalla mancanza di luci, dovevano essere fuori funzione. Sul pannello principale si notava una certa assenza di informazioni visive.

Grimes si sedette pesantemente su una delle poltroncine. Una rapida occhiata attraverso l'oblò gli disse che la nave stava salendo velocemente. Aveva superato la sottile cortina di nubi, e ora le stelle brillavano di una luce intensa, quasi non filtrata dall'atmosfera.

Una voce, la solita voce, risuonò nella cabina.

— Capitano Grimes, la vostra presenza non è richiesta.

Grimes chiese duramente: — Non sono il Comandante?

— Davvero? A parte ogni altra considerazione, non siete vestito adeguatamente.

Si diede una veloce controllata. Non c'era niente di slacciato. Cominciò: —

Esigo…

— C'è una sola persona a bordo che possa darmi degli ordini, e voi non siete quella. Forse, quando avrete indossato la divisa appropriata, sarò disposta a riconoscervi una qualche autorità astronautica.

Grimes si sentì arrossire le orecchie a sventola. — C'è un bel po' di strada per la sartoria più vicina — brontolò.

Big Sister si mise a ridere, letteralmente. A Grimes sarebbe piaciuto sapere chi aveva programmato quell'arrogante entità elettronica. — Non appena siete salito a bordo, ho registrato i vostri dati personali. Nei miei depositi ci sono pezze di stoffa di prima qualità, con un'ampia riserva di alamari di oro, bottoni e roba del genere.

Se mi direte le medaglie alle quali avete diritto, sarò in grado di fabbricare i nastrini e le medaglie stesse, per portarle nelle occasioni ufficiali. — Con aria compiaciuta, aggiunse: — I miei banchi di memoria contengono l'intera Enciclopedia Galattica, con tutti gli aggiornamenti annuali pubblicati.

— Perdonatemi se cambio argomento — disse Grimes sarcastico — ma non dovreste pilotare questa nave?

Ancora una volta quella risata irritante, meccanica, ma stranamente naturale. —

Gli esseri umani sono in grado di conversare mentre camminano, non è vero? O

mentre vanno in bicicletta… Immagino, Capitano, che voi siate un esperto ciclista…

"Quando scenderete nella vostra cabina — continuò — troverete la vostra nuova divisa." Poi, in tono ufficiale: — Attenzione! Prepararsi alla caduta libera! — La pulsazione quasi impercettibile del motore inerziale cessò. — Non mi avete ancora detto che decorazioni volete. Comunque, dispongo di fotografie prese in occasione del vostro atterraggio su Botany Bay. Il Petalo Dorato dell'Ordine Shaariano…

immagino che abbiate reso qualche piccolo servizio alla Casa Reale degli artropodi…

Correzione di rotta! Prepararsi agli effetti centrifughi! La Stella del

Servizio Federale d'Esplorazione… per essere capitato su quella Colonia Perduta Spartana, immagino…

Siamo in rotta! Pronti agli effetti iperspaziali!

Grimes guardò attraverso l'oblò di prua. C'era una stella, non esattamente al centro, ma naturalmente Big Sister aveva tenuto conto dello spostamento galattico.

Era una delle stelle di seconda grandezza della costellazione nota su Botany Bay come lo Scoiattolo. Grimes sentì un ronzio basso, che aumentò di intensità fino a diventare un fischio acuto. Il propulsore Mannschenn era entrato in funzione. Ci furono le solite illusioni: la prospettiva deformata, i colori che cambiavano, la voce di Big Sister (ma non la smetteva mai di parlare?) piena di echi…

— Mi sono chiesta spesso cosa provate voi umani in questi momenti. Mi è stato detto che mentre si stabilisce il campo temporale, avete frequenti lampi di premonizione. Se dovesse capitarvi, vi prego di comunicarmelo, in modo che possa aggiungerlo ai miei banchi di memoria…

Grimes aveva avuto spesso premonizioni, ma questa volta non ne ebbe nessuna.

Pronti alla ripresa dell'accelerazione! — Suoni, colori e prospettive tornarono normali e in. sottofondo il motore inerziale riprese a pulsare. Attraverso gli oblò, le stelle non apparivano più come punti di luce, ma come sbuffi indistinti di fumo, che vibravano lentamente. — Vi suggerirei, Comandante, di scendere a fare una doccia e a vestirvi per la cena. Sua Eccellenza vi ha invitato al suo tavolo.

Grimes slacciò la cintura di sicurezza, che aveva allacciato automaticamente quando si era seduto. Si alzò, diede un'ultima occhiata alla cabina. Immaginava che tutto andasse per il meglio. Doveva dire (o chiedere?) a Big Sister di accendere gli strumenti quando, in futuro, avesse fatto la sua apparizione in quella che in una nave normale sarebbe stata la sua sala del trono. Ma per il momento preferì non dire niente. Doveva procedere con cautela.

L'appartamento del Comandante si conformava ai canoni standard in quanto era situato sotto la sala controllo. La hostess d'oro lo attendeva. — L'acqua della doccia sta scorrendo, signore. — Era lei che parlava o Big Sister? Forse quella bella testa, sul collo sottile, non era che una decorazione.

Grimes entrò nella camera da letto. Il robot lo seguì. Si sentiva stranamente imbarazzato a spogliarsi di fronte a lei: aveva un aspetto così

umano… Si chiese come avessero fatto i maghi di Electra a dare al metallo che la ricopriva quella flessibilità.

Gli prese i capi di vestiario, man mano che se li toglieva, e li buttò in un'apertura che ovviamente portava all'eliminatore di rifiuti. Non fece in tempo a fermarla. Gli sarebbe piaciuto tenere quella logora uniforme da capitano d'aviazione come ricordo di Botany Bay.

Per fortuna non lo seguì anche nel bagno. Si godé la doccia. La temperatura dell'acqua era esattamente quella che preferiva, la schiuma da bagno non era profumata, ed emanava solo un leggero aroma di antisettico. Quando ebbe finito e si fu asciugato sotto il getto di aria calda, tornò nella camera da letto. Guardò con un certo disgusto gli abiti che gli erano stati preparati. Era un normale abito da cerimonia, riguardo al taglio, ma il tessuto era color porpora e c'era grande abbondanza di alamari d'oro. La cravatta a farfalla, che si accompagnava alla camicia di un bianco abbagliante, era anch'essa color porpora. Grimes ricordava che una volta, leggendo un romanzo del ventesimo secolo, era rimasto perplesso per una frase: “vestito come la scimmia di un suonatore di organetto”. Quella frase l'aveva incuriosito, e aveva fatto delle ricerche. Alla fine aveva trovato una vecchia fotografia che mostrava un uomo che girava la manovella di un antiquato strumento musicale, apparentemente il rozzo antenato meccanico del sintetizzatore, al quale era legata per mezzo di una catena una povera scimmietta vestita con una uniforme sgargiante. Le orecchie della bestiola assomigliavano molto a quelle di Grimes. La somiglianza, pensò guardandosi nello specchio quando si fu vestito, con le decorazioni e tutto il resto, era davvero straordinaria.

Attraverso la bocca della hostess, Big Sister disse: — Sembrate molto più contento della vostra nuova uniforme di quanto lo fosse il capitano Billinger.

— “Contento” non mi sembra la parola più adatta — disse Grimes acido.

Automaticamente prese la pipa e il tabacco, che aveva appoggiato sul comodino quando si era spogliato per la doccia. Stava per infilarseli in tasca, quando Big Sister disse severamente: — La Baronessa non approva che si fumi.

Grimes fece un rumore a metà fra un grugnito e un sospiro. — La Baronessa può…

— Si interruppe e rise amaramente. — Non si deve mordere la mano che ti ha salvato. Probabilmente penserai che sono un ingrato bastardo.

— Proprio così — disse Big Sister.

Grimes era pronto per la cena. Il suo appetito era in gran parte regolato dal suo stato emotivo. Durante i periodi di tensione doveva farsi forza per mangiare, ma quando l'emergenza era finita, diventava vorace.

Per un verso il suo primo pasto sulla *Far Traveler* corrispose alle sue aspettative.

Per un altro, no.

La Baronessa lo attendeva seduta al tavolo, rendendolo ancora più prezioso con la sua presenza. Sul piano di ebano lucidissimo erano stese delle tovagliette in maglia d'oro, che creavano un ricco contrasto col legno scuro; delle sottili candele nere, sostenute da elaborati candelieri, riccamente lavorati, emanavano una luce dorata, più che gialla. Anche le posate erano d'oro, e bicchieri brillavano per un filo d' oro incorporato nel cristallo.

E la Baronessa?

Quella sera era in nero: un abito semitrasparente, che le giungeva alle caviglie, attraverso cui la sua pelle bianca risplendeva, e che le lasciava scoperte le spalle e le braccia. I gioielli che brillavano nella corona di capelli alla luce delle candele avrebbero potuto essere una costellazione nel cielo nero di un pianeta appena scoperto.

— Sedetevi, Comandante — disse graziosamente.

Grimes si sedette.

Il robot maggiordomo versò loro del vino da una elegante brocca. Lei alzò il bicchiere. Grimes alzò il suo. Evitò i soliti volgari brindisi da bettola di spazioporto, a cui era abituato, e mormorò con quella che sperava fosse una delicatezza accettabile:

— Alla vostra salute, Baronessa.

— Alla vostra, Comandante.

La baronessa sorseggiò delicatamente il suo bicchiere. Grimes la imitò. Assaporò lo sherry molto secco. Poteva anche darsi che venisse dalla Spagna, sulla lontana Terra, pensò. Un liquore spaventosamente caro, tranne che sulla Terra stessa… ma un'aristocratica di El Dorado poteva senza dubbio permetterselo.

La prima portata venne servita in delicati piatti di porcellana cesellati in oro, così squisiti che sembrava quasi un crimine usarli per mangiare. Contenevano un consommé appena velato da uno strato di gelatina. Grimes guardò la Baronessa per vedere quale posata avrebbe usato, e vide con sollievo che prendeva il cucchiaio, e non la forchetta. Quando lei cominciò a mangiare, anche lui assaggiò una cucchiaiata.

Era delizioso, anche se non riusciva a capire quali ingredienti, animali o vegetali, fossero stati utilizzati. Gli dispiaceva solo che ce ne fosse troppo poco.

Notando la sua approvazione, lei disse: — Confesso che non mi aspettavo di trovare un autochef *cordon bleu* su un mondo come Electra. Ci si immagina che gli scienziati e gli ingegneri vivano di panini imbottiti, oppure, quando riescono a rubare al proprio lavoro il tempo necessario a un pasto decente, di bistecche troppo cotte e patatine fritte. Invece sono riuscita a convincere il dottor Malleson, che, ho scoperto, ha una notevole reputazione di buongustaio, a programmare personalmente Big Sister.

— Io mi sono chiesto spesso chi programmi gli autochef del Servizio Esplorazione.

Ottimo cibo… fornito da Dio e cucinato dal Diavolo.

La Baronessa rise cortesemente. — Eppure, Comandante, dovete ammettere che nel Servizio sono molto esperti in talune arti elettroniche… come lo spionaggio.

Durante la mia breve… amicizia col Comandante Delamere, sono riuscita a farmi dare, o meglio, a dare a Big Sister, copie del materiale che tiene a bordo del *Vega*, parte del quale vi riguarda personalmente. Allora non immaginavo che sareste entrato al mio servizio; volevo solo servirmene per le mie ricerche sulle Colonie Perdute.

Grimes si rese conto che le orecchie gli erano diventate paonazze. Sapeva che gli archivi del Servizio contenevano ampi dossier su tutti gli ufficiali, su buona parte dei sottufficiali e dei marinai anziani: ma queste informazioni avrebbero dovuto essere accessibili solo agli Ammiragli. Frankie il Bello era solo un Comandante di vascello, anche se grazie ai suoi appoggi sarebbe probabilmente salito molto più in alto. Ma Frankie, ricordò Grimes, si diceva che avesse una relazione clandestina con la capitano grassa e brutta che comandava la sezione informazioni della base di Lindisfarne. Probabilmente si era fatto dare tutte le informazioni su quelli che riteneva suoi nemici.

— Perché siete così imbarazzato, capitano? Tanto su Nuova Sparta, quanto su Morrowvia, avete fatto il vostro dovere, dal vostro punto di vista. In ogni modo, la nostra prima meta è Farhaven[3]… uno dei tanti Farhaven. È impressionante quanto manchino di originalità quelli che danno i nomi ai pianeti.

Il maggiordomo portò via le tazze del consommé e i bicchieri da sherry, ma non prima che Grimes fosse riuscito a vuotare completamente il suo.

— Se volete ancora del Tio Pepe, non avete che da chiederlo — disse la Baronessa.

Le orecchie di Grimes arrossirono ancora.

Il vino che accompagnava il pesce era un demisec bianco, profumato ma senza molto corpo. Da un'occhiata all'etichetta, Grimes si accorse che veniva dalle vigne Vitelli di El Dorado. Durante la sua permanenza su quel pianeta non l'aveva mai apprezzato particolarmente. Comunque si adattava benissimo al pesce: un filetto alla griglia di qualche creatura marina, cosparso di salsa tartara. Tuttavia le porzioni, pensò Grimes, sarebbero bastate appena come antipasto per un gatto non troppo affamato. La baronessa mangiò con delicatezza la sua porzione. Lui mangiò con delicatezza la sua. Sarebbe stato sconveniente inghiottirla in un boccone solo.

— Non avete appetito, Comandante? — chiese la donna.

— Ho sempre creduto che gli spaziali fossero dei gran mangiatori.

— Sto gustando il sapore, Eccellenza — disse Grimes, mentendo solo a metà.

— In effetti è una rarità — lo informò lei. — Il gabbiano dorato di Macedonia, malgrado le leggi protettive, è quasi estinto.

— Davvero, Eccellenza? — "E quanti crediti mi sono mangiato in questo momento?" si chiese.

— A proposito di pesci — continuò lei — il povero capitano Billinger era davvero un pesce fuor d'acqua in questa nave. Non c'è un proverbio sulle perle e i porci? —

Si permise una risatina. — Ma sto mescolando troppe metafore zoologiche. Il capitano Billinger, ne sono certa, era uno spaziale esperto, ma non proprio un gentiluomo… Mentre voi… — La Baronessa non finì la frase.

Grimes rise. — C'è, naturalmente, la frase "signori ufficiali", che si applica solo alle forze armate e non alla marina mercantile, ma a parte questo…

— A parte questo, Comandante?

Quel parlare male di Billinger, in sua assenza, lo aveva infastidito. — Tanto per cominciare, Eccellenza, non sono più un ufficiale del Servizio Esplorazione. E in secondo luogo non sono mai riuscito a capire come il fatto di essere un assassino con tanto di licenza possa conferire a qualcuno maggiore raffinatezza.

3 Letteralmente: "Porto lontano". ( *N.d.T.* )

— Andate avanti. — La voce della Baronessa era fredda.

— Se avevate bisogno di belle maniere, Eccellenza, avreste fatto meglio a cercarvi il capitano alla Trans-Galactic Clippers, invece che alle Linee Sirio. Si dice della TG

che da loro conta più l'accento che l'efficienza.

— Interessante. La prossima volta che ne avrò bisogno, mi ricorderò di quello che mi avete detto.

Il maggiordomo servì dei nuovi piatti e versò del vino rosso. I vol-au-vent avevano un aspetto e un odore deliziosi. Avevano anche l'aria di andare in pezzi e di volare via al primo colpo di vento.

— Voglio essere comprensiva, Comandante. Questa è la vostra prima sera a bordo, e mi rendo conto che nel Servizio Esplorazione non eravate abituato a mangiare in compagnia di signore.

— Forse no, Eccellenza.

Cercò di non farsi cadere addosso le briciole della doratura, ma qualcuna inevitabilmente gli andò a finire sui risvolti. La carne era alquanto piccante, e serviva più a stimolare che a soddisfare l'appetito. Il vino, un chiaretto Vitelli, era eccellente.

E così pure il rosé, della stessa vigna, che accompagnava la "rondine" carinthiana alla griglia (creature in verità più simili a rettili che a uccelli, come sapeva Grimes). Erano molto apprezzate dai buongustai, anche se consistevano più che altro di pelle croccante su fragili ossicini. ("Una rondine" pensò Grimes "non fa primavera, ma non fa neanche una cena!") Erano accompagnate da un'insalata verde, ricca di vitamine, ma solo di vitamine.

La conversazione si era fatta alquanto saltuaria, e Grimes cominciava quasi a rimpiangere di aver preso le difese di Billinger, soprattutto dal momento che lui non l'avrebbe mai saputo.

Alla fine arrivò il dolce, consistente soprattutto in zucchero filato e spezie dolci, accompagnato da spumante. Seguì il caffè: delizioso, ma servito in tazzine piccolissime. Grimes amava il buon caffè, ma preferiva prenderlo nella scodella.

Come liquore, arrivò un microscopico bicchierino di brandy di fragola di El Dorado.

La Baronessa disse: — Comandante, vorrete scusarmi.

Era ovviamente un congedo. Grimes chiese: — Ci sono degli ordini, Eccellenza?

— Siete stato assunto come Comandante — gli disse. — Mi aspetto che

prendiate familiarità con la nave, non appena vi farà comodo. Dopo tutto, anche se è estremamente improbabile, Big Sister potrebbe avere un guasto.

— Buona notte, Eccellenza. Grazie per la cena.

— Grazie per la vostra compagnia. È stata una serata molto istruttiva. Forse un giorno scriverò una tesi sulla psicologia degli spaziali.

Il maggiordomo lo accompagnò fuori. Grimes tornò nel suo appartamento, usando la scala a spirale invece dell'ascensore. Scoprì che i suoi attrezzi da fumo erano stati spostati dalla camera da letto al tavolino del soggiorno. La borsa, prima quasi vuota, adesso era piena. Il suo contenuto non sembrava proprio tabacco, ma certamente ne aveva l'odore, e sembrava di ottima qualità. "Dalle riserve della nave?" si chiese.

La hostess d'oro entrò, portando un vassoio con sopra un piatto coperto da un tovagliolo, un bicchiere e una bottiglia bagnate di goccioline condensate. — Pensavo che aveste ancora fame, signore. Vi ho portato panini al salame con mostarda, e birra di Botany Bay.

— Sei tu che parli, o è Big Sister? — chiese Grimes.

— Che differenza fa?

— Ma i panini, il tabacco… credevo che le tue attenzioni riguardassero esclusivamente Sua Eccellenza.

— Forse è così. Ma ora voi fate parte del macchinario della nave, e dovete essere nelle condizioni migliori di funzionamento. Ho pensato che fosse necessaria una replica di quelle fastidiose foglie secche a cui siete dedito; per qualche ragione misteriosa pare che i loro fumi siano necessari al vostro corretto funzionamento.

Nel frattempo Grimes aveva cominciato a divorare i grossi e appetitosi panini.

Osservò la hostess che usciva, con la gonna che le svolazzava fino a mostrare due natiche deliziose.

"Se sapesse anche scopare, oltre che cucinare…" pensò.

12

Grimes era un tipo estremamente coscienzioso. Il giorno seguente, dopo un'eccellente colazione nel suo appartamento, si mise la divisa da lavoro, consistente in camicia e pantaloni corti grigi (aveva appreso, con grande sollievo, che era una tenuta permessa), e ispezionò la nave da prua a poppa. Big Sister naturalmente lo sapeva. Big Sister sapeva tutto. Quando andò nella cabina comando, per iniziare il suo giro, lei gli ricordò seccamente che era permesso fumare solo nel suo appartamento, e che in qualsiasi altro punto

della nave sarebbe stato considerato come un principio di incendio. Aggiunse anche che solo lei poteva fornirgli il tabacco. Avrebbe scoperto in seguito che il fragrante combustibile della sua pipa era in realtà il prodotto di alghe disseccate e abilmente trattate. Questo fatto non diminuì affatto il piacere che ricavava dal suo piccolo vizio.

Scoprì un solo difetto nella strumentazione della sala controllo: era Big Sister a decidere se accenderla oppure no. Condiscese ad attivare per lui gli strumenti. Grimes scoprì che tutto funzionava alla perfezione. La strumentazione era buona quanto quella di qualsiasi nave avesse mai visto… forse anche migliore. Elaborò un'estrapolazione della traiettoria sul computer di navigazione, e la consapevolezza che quella rotta, all'origine, non era stata calcolata da un essere umano, gli fece capire l'amarezza di Billinger quando aveva detto di essere Comandante *de iure* e non *de facto*.

Aveva ispezionato accuratamente il suo appartamento prima di andare a dormire, la sera prima. Immediatamente verso poppa c'era quello della Baronessa.

Naturalmente gli era inaccessibile, a meno che lei stessa non l'avesse invitato a entrare. Da un punto di vista legale, la Baronessa, anche se era la proprietaria, non avrebbe potuto negare l'ingresso al suo Comandante. Ma i proprietari molto ricchi possono permettersi di ignorare le leggi e di farsene di proprie: leggi che anche se non appaiono in nessun codice, sono strettamente osservate dai dipendenti che vogliono mantenere il proprio posto.

Passò poi alla dispensa e alla stiva. Osservò con approvazione la quantità fantastica di specialità in scatola e sotto vuoto, provenienti da una dozzina di pianeti, e sperò che gli fosse permesso un giorno di assaggiare dell'autentico caviale di Beluga, o il granchio di roccia di Carribea, o il fiore marino di Atlantia, o il prosciutto di Carinthia. C'erano anche barattoli di frattaglie alla scozzese, provenienti da Rob Roy, uno dei mondi dell'impero di Waverly. Si chiese se, al momento di servirle, sarebbero state accompagnate dal suono delle cornamuse.

L'autochef era il più grande che Grimes avesse mai visto a bordo di una nave: un grosso cilindro lucido, che andava dal pavimento al soffitto, con un groviglio di tubi che gli spuntavano dalla sommità, quadranti e pulsanti lungo i fianchi, ma tutti spenti, come gli strumenti della sala controllo. Eppure, il bestione ronzava con aria soddisfatta, e improvvisamente un campanellino suonò e si aprì uno sportello, rivelando una tazza fumante di caffè e un piatto

con sopra una fetta di torta dall’aria appetitosa. Grimes non aveva molta fame, ma non poté resistere alla tentazione.

Sorseggiò il caffè, mangiò la torta, e disse, ricordando le buone maniere: —

Grazie.

Rispose Big Sister. Non si riusciva mai a capire da dove provenisse esattamente la voce. — Sono stata programmata per servire l’Uomo.

Grimes, a cui non sfuggì il tono sarcastico, pensò: “Fa anche la spiritosa, quella troia”, ma questo non gli impedì di gustare lo spuntino.

Quando ebbe finito, continuò la sua ispezione. Nella “fattoria” le vasche di coltura dei tessuti erano prive di indicazioni, ma certamente Big Sister doveva sapere cosa contenevano: il solito manzo, vitello, maiale, pollo e coniglio. L’uomo, spandendosi fra le stelle, si era portato dietro le sue preferenze culinarie, e i mezzi per soddisfarle.

Su pochissimi mondi la fauna locale si era mostrata adatta ai suoi gusti. Grimes sperò che la carne dei leoni-lucertola di Drambia, e quella dei vermi di sabbia di Kaldoon si trovassero fra le riserve viventi dello yacht. Lo chiese ad alta voce e gli venne risposto da Big Sister, che naturalmente erano imbarcate anche riserve di quelle specialità, ma che sarebbero state servite solo se e quando Sua Eccellenza ne avesse espresso il desiderio.

Non riuscì a trovare nessun difetto nel complesso di vasche idroponiche. Sotto la luce solare simulata tutto verdeggiava e fioriva.

Prese un pomodoro maturo dalla sua pianta e lo morse con gusto.

Big Sister disse: — Spero che vorrete fare un uso regolare della palestra, capitano Grimes. Naturalmente dovrete programmare i vostri esercizi e le vostre saune in modo che non coincidano con quelli della Baronessa.

Grimes era tentato di assaggiare una mela, ma sapendo che Big Sister lo stava osservando, si trattenne.

Sotto la fattoria c’erano altre stive, in una delle quali i robot inservienti, simili a uomini d’oro addormentati, erano allineati nei loro scaffali. Gli venne detto che potevano essere attivati solo per ordine della Baronessa. Guardò nell’armeria. C’era un buon numero di armi, soprattutto portatili: laser, paralizzatori, pistole a proiettili.

Veniva poi il ponte con la palestra. C’era la bicicletta, la macchina per remare, l’automassaggiatore, la sauna, e vicino a quest’ultima, una vasca alta fino al collo e piena di acqua gelida. Non poteva esserci proprio nessuna scusa per non mantenersi in forma.

Ancora più verso poppa c'erano i laboratori automatici. In uno di questi Grimes notò una complessa macchina che stava finendo di confezionare una tunica purpurea piena di alamari d'oro. Aveva tutta l'aria di essere destinata a lui. In un altro laboratorio vide la carcassa di un canguro di Botany Bay, un animale che aveva mutato lievemente ma significativamente dai suoi antenati terrestri. Dei bisturi automatici lo stavano sezionando.

La voce di Big Sister gli disse: — Vi interesserà sapere che è stata già avviata una coltura di tessuti dalle cellule della coda. Mi risulta che la zuppa di coda di canguro è molto apprezzata tanto sulla Terra quanto su Botany Bay. Il fatto che questa appendice caudale sia anche prensile non dovrebbe togliere niente al suo sapore.

Grimes non si trattenne a osservare le lame intente al loro sanguinario lavoro. Era uno di quegli uomini che sarebbero probabilmente diventati vegetariani, se fossero stati obbligati a macellare gli animali da sé. Uscì dal laboratorio e scese ancora lungo la scala a chiocciola.

Diede una rapida occhiata nella sala del motore Mannschenn, dove i giroscopi nella loro incessante rotazione attraverso il continuum trascinavano la nave con tutto quello che c'era a bordo. Se la cavò altrettanto rapidamente con la sala dei motori inerziali: all'interno delle pareti a prova di suono, il frastuono era assordante. La pila all'idrogeno sarebbe stata affascinante per qualsiasi ingegnere, ma Grimes non lo era, e il fatto che tutte le luci sui pannelli fossero spente rendeva l'apparecchiatura priva di interesse per un comune mortale. Con aria di condiscendenza, Big Sister disse: —

Posso accendere i quadri, se volete, capitano Grimes, ma un tale sfoggio di luci per voi prive di significato sarebbe un inutile spreco di energia.

Grimes non fece obiezioni. E quando, poco dopo, si trovò di fronte alla porta chiusa dov'era custodita l'intelligenza elettronica, non chiese di entrare. Sapeva che il permesso gli sarebbe stato rifiutato. Anche a lui non avrebbe fatto molto piacere se qualcuno gli avesse voluto ficcare il naso nel cervello… Eppure non riusciva a mandarla giù.

Era stato troppi anni in posizioni di comando per provare gusto a sentirsi dire cosa poteva o non poteva fare in una nave di cui era ufficialmente il Comandante.

## 13

Il viaggio, come succede di solito ai viaggi, continuò. Grimes era deciso a imparare il più possibile sul suo incarico di Comandante… peccato che chi dava gli ordini non fosse molto disposta a cooperare. I rapporti con la sua

datrice di lavoro erano abbastanza cordiali, anche se lei ci teneva a mantenere le distanze. Qualche volta lo invitava a pranzo, o a cena, ma mai a colazione. Spesso conversavano prendendo insieme un caffè, al mattino, e ancora più spesso il tè al pomeriggio. Di tanto in tanto assistevano assieme a un programma registrato sul visore della Baronessa, anche se i loro gusti non coincidevano molto. E lo stesso valeva per quelli di Billinger.

Sfortunatamente non c'era stato il tempo di portare a bordo dei nastri che andassero bene a Grimes. Per passare il tempo eseguiva molteplici e inutili ispezioni. Insisteva per tenersi aggiornato con la navigazione. Faceva esercizio in palestra, e curava ragionevolmente il suo aspetto.

Ed eccolo lì, seduto su una seggiola dalle gambe sottilissime nel boudoir della Baronessa, a sorseggiare un tè troppo leggero per i suoi gusti, agghindato in un'uniforme che odiava, tutta porpora e ori, che sarebbe stata molto più adatta in un'operetta di Strauss che a bordo di un'astronave.

Osservò la sua datrice di lavoro al di sopra dell'orlo dorato della tazza. Valeva la pena di guardarla, languidamente sdraiata sulla chaise longue, vestita come al solito in un abito semi-trasparente che rivelava più di quanto nascondesse, con i capelli castano scuri acconciati a coroncina, in cui brillavano tanti piccoli diamanti. Avrebbe potuto essere in posa per il ritratto di un'aristocratica decadente di qualsiasi periodo della lunga storia dell'uomo. Ma per quanto sembrasse decadente, Grimes sapeva bene che i governanti di El Dorado erano duri, spietati ed egoisti.

Guardandolo fisso con i suoi grandi occhi viola, disse: — Abbiamo deciso di permettervi di fare atterrare la nave.

Grimes, che aveva la bocca piena di tè, non poté rispondere subito, e in ogni caso era rimasto alquanto sorpreso per l'annuncio. Si affrettò a inghiottire il liquido quasi bollente, con un rumore imbarazzante. Appoggiò la tazza fragilissima sul piattino facendo un rumore eccessivo.

— Certamente — continuò lei — ormai conoscete bene la nave.

— Forse — ammise lui cauto — è lei che conosce bene me. — Si accorse che la Baronessa lo scrutava ancora più profondamente del solito, e si affrettò ad aggiungere: — Eccellenza.

— Ma certo per uno spaziale della vostra esperienza, una nave è solo una nave.

"Lo sai bene che non è così" pensò Grimes. "Tanto per cominciare, una nave normale non è fatta d'oro. Una nave normale non ha una mente sua, indipendentemente da quello che hanno pensato generazioni di marinai e di

spaziali, me incluso. Una nave normale non ha un salone che sembra quello di una nobildonna francese del diciottesimo secolo.”

— Perciò potete eseguire l’atterraggio — disse lei.

Grimes fu sgarbato quanto osava permettersi. — Sono sicuro che Big Sister può cavarsela da sola.

— Voi siete pagato — disse la Baronessa — e molto bene, aggiungo, per fare un lavoro, capitano Grimes. Farhaven è un mondo senza radio, senza Controllo Aerospaziale. Durante i vostri anni di comando nel Servizio, il vostro cervello è stato programmato per affrontare situazioni come questa. Big Sister mi dice di non essere stata sufficientemente programmata sotto questo aspetto. — Aggrottò la fronte. —

Come già sapete, ho informato di queste deficienze di programmazione i costruttori di Electra. Per fortuna la garanzia non è ancora scaduta.

Il maggiordomo d’oro tornò a riempirle la tazza dalla teiera d’oro, aggiunse la crema da un bricco d’oro e lo zucchero da una zuccheriera d’oro. Grimes rifiutò altro tè.

— Vogliate scusarmi, Eccellenza — disse. — Dal momento che dovrò eseguire l’atterraggio, vorrei rivedermi i dati raccolti dalla *Epsilon Pavonis* e dall’ *Investigator*.

— Potete andare capitano. Grimes si alzò, si inchinò rigidamente, e tornò nel suo lussuoso appartamento.

Seduto nel soggiorno, Grimes osservava le immagini che scorrevano sullo schermo: i dati, le carte, i diagrammi. Come aveva fatto quando aveva appreso la destinazione della *Far Traveler*, cercò di mettersi nei panni del capitano Lentigan della *Epsilon Pavonis*, il cargo della Interstellar Transport Commission che per primo era capitato sul pianeta. La *Epsilon Pavonis* si era trovata fuori rotta per un guasto ai propulsori Mannschenn. Dal punto di vista di Lentigan, Farhaven non era altro che un pianeta qualsiasi su cui atterrare per eseguire le riparazioni e la messa a punto. Con sua sorpresa, aveva trovato degli abitanti umani, discendenti dei passeggeri e dell’equipaggio della *Lode Venturer*, una nave persasi molto tempo prima e che si credeva naufragata nel vuoto. Aveva comunicato la sua scoperta mediante la radio subspaziale. Immediatamente era stata spedita la nave *Investigator*, del Servizio Esplorazione, per condurre un’indagine più approfondita di quanto avesse potuto fare il capitano della nave mercantile, preoccupato di rispettare i tempi di consegna delle sue merci. Il Comandante della *Investigator*, un certo Belton, aveva incontrato alcune difficoltà. E dal momento che

Farhaven, come l'avevano chiamato i coloni, non aveva importanza né strategica né commerciale per i pianeti più evoluti, i suoi abitanti erano stati abbandonati al loro destino.

Grimes si chiese come si sarebbero comportati con la Baronessa, con lui… e con Big Sister.

Finora non era riuscito ad avere a disposizione tutti i rapporti del Comandante Belton.

Ogni volta che lì aveva richiesti, non erano disponibili. Presumibilmente, li aveva monopolizzati la Baronessa.

14

Grimes sedeva nella poltroncina del capitano, nella cabina comando. La Baronessa occupava il posto che, su una nave normale, sarebbe stato quello del secondo pilota.

Indossava l'uniforme standard delle ausiliarie spaziali: camicia bianca e pantaloncini, ma senza insegne. Non ne aveva bisogno. In quei panni non sembrava più un'aristocratica decadente, ma pur sempre un'aristocratica.

Lo yacht non era equipaggiato con sonde automatiche: una grave lacuna che a detta della Baronessa sarebbe costata cara ai cantieri di Electra. C'erano però razzi traccianti, indispensabili quando si atterrava su un mondo senza spazioporti: una scia di fumo è meglio di niente quando non c'è una torre di controllo a informare sulla direzione e la velocità del vento, e funziona bene quanto una manica a vento.

La *Far Traveler* scese regolarmente attraverso l'atmosfera di Farhaven. Era illuminata in pieno dal sole, anche se la terra sottostante era ancora in ombra. Grimes aveva detto a Big Sister che voleva atterrare poco dopo l'alba. I raggi del sole appena sorto mostrano le più piccole irregolarità sulla superficie, e resta una giornata intera per l'esplorazione preliminare.

Grimes aveva scelto il luogo d'atterraggio durante le prime orbite attorno a Farhaven: una pianura sgombra di alberi vicino alla foce di un grande fiume, che secondo la carta di Belton era stato chiamato Giordano. L' *Epsilon Pavonis* si era posata lì, e così pure la *Investigator*. Un po' a monte si trovava quello che il capitano Lentigan aveva definito un grande villaggio e il Comandante Belton una piccola città.

Né Lentigan né Belton avevano trovato i nativi ostili; i guai li avevano avuti con i loro equipaggi. I rapporti che Grimes aveva visto non specificavano molto al riguardo, ma poteva riempire le lacune con l'immaginazione. (Anche lui aveva avuto la sua parte di guai con

l'equipaggio su Botany Bay.)

Big Sister interruppe i suoi pensieri. Con voce metallica ma femminile disse: —

Suggerirei di sparare il primo razzo, capitano.

— Fuoco a volontà — disse Grimes.

In una nave normale, il solito spiritoso avrebbe mormorato: "La volontà di chi?".

Osservò negli schemi posteriori la freccia di fuoco scendere rapida, lasciandosi dietro una scia ondeggiante di fumo.

— Condizioni ideali, capitano — commentò la Baronessa.

— Sembrerebbe di sì, Eccellenza — disse Grimes.

Ma da un punto di vista molto personale, le condizioni per lui non erano affatto ideali. Durante molti anni si era abituato a considerare la sua pipa come uno strumento essenziale negli atterraggi. Erano anni in cui esercitava una autorità di monarca assoluto nella sua sala di controllo. Ma la Baronessa non fumava, né approvava che si fumasse in sua presenza.

Si permise di staccare per qualche secondo l'attenzione dai controlli, per osservare attraverso gli oblò l'emisfero illuminato dal sole. Farhaven era un mondo selvaggio e meraviglioso, ma a parte alcune strisce di terreno coltivabile lungo i fiumi e le coste, la sua era una bellezza sterile. Verso est, oltre uno stretto tratto di mare, si alzavano dei grandi picchi frastagliati, con le cime coperte di ghiaccio; verso ovest, altre montagne simili scintillavano già sotto i raggi del sole nascente. A meno che non ci fossero considerevoli riserve minerarie nascoste nelle sue viscere, le sole attrattive del pianeta erano quelle turistiche. Peccato che si trovasse troppo lontano dai pianeti abitati perché la cosa potesse interessare le compagnie di navigazione.

Big Sister disse: — Vi suggerirei, capitano, di prestare maggiore attenzione ai controlli. Dopo tutto, ho consentito solo con grande riluttanza a lasciarvi i comandi per l'atterraggio.

Grimes si sentì avvampare. "Mi piacerebbe trovarmi faccia a faccia per cinque minuti con quel bastardo che ha progettato questa puttana elettronica" pensò. Vide sullo schermo che il razzo aveva colpito il terreno, e che la scia di fumo luminoso si levava dritta verso il cielo. Ma si stava assottigliando, e non sarebbe durata a lungo.

— Un altro razzo! — ordinò.

— Non è necessario — disse Big Sister.

— Un altro razzo! — ripeté Grimes seccamente. Spiegò malvolentieri: —

Il vento può alzarsi all’improvviso, soprattutto al sorgere del sole, e in zone come questa.

— Un altro razzo — accondiscese Big Sister. Una seconda scia sfrecciò verso il basso, proprio mentre la prima spariva.

E il vento si era alzato, notò Grimes segretamente soddisfatto, proprio con l’apparire del sole. La linea luminosa di vapore ondeggiò, poi piegò verso il mare.

Grimes attivò la spinta laterale, tenendo il razzo al centro dello schermo.

Il sole sorse sulla terra sotto di loro, superando la catena di montagne a oriente. La pianura verso la quale scendeva la *Far Traveler* si illuminò di colori: verdeazzurro, con macchie d’oro e scarlatto, con rilievi di un bianco brillante che gettavano lunghe ombre nere dai contorni netti. “Rocce…” pensò Grimes, allargando l’immagine sullo schermo. Sì, rocce… Le macchie rosse e gialle dovevano essere gruppi di fiori, dal momento che non gettavano nessuna ombra. L’ultimo razzo, ancora fumante, era finito proprio nel mezzo di una delle macchie scarlatte; il terreno era pianeggiante.

La nave scendeva regolarmente. Grimes doveva eseguire frequenti correzioni laterali perché il vento cambiava continuamente direzione, e soffiava ora più forte, ora più debole. Ridusse la velocità di discesa finché la Far Traveler non fu quasi immobile.

— Non sono fatta di vetro, sapete — disse Big Sister in tono discorsivo.

— Speravo di atterrare un po’ prima di mezzogiorno — disse la Baronessa.

Grimes cercò di ignorarle “Maledetto vento!” pensò. “Perché non si decide?”

Finalmente atterrò… e la nave, d’improvviso e inesplicabilmente, si trovò inclinata di almeno quindici gradi. Restò così per un attimo, poi lentamente, molto più lentamente di quanto avrebbe dovuto succedere per la spinta laterale applicata da Grimes, si raddrizzò. Non corsero nessun pericolo. Era solo una cosa fastidiosa, e per Grimes anche molto imbarazzante. Si era sempre vantato dei suoi atterraggi, e questa era la prima volta che gli capitava una cosa del genere.

Quando la nave ebbe finito di sferragliare e di scricchiolare, la Baronessa chiese con freddo sarcasmo: — Era proprio necessario, capitano?

Prima che potesse pensare a una risposta, Big Sister disse: Il capitano Grimes è stato eccessivamente cauto. Io sarei scesa in fretta, invece di farmi sbattere a destra e a sinistra dal vento come un palloncino. Mi sarei lasciata

cadere, e avrei azionato la spinta verticale all'ultimo momento.

"Quella puttana d'oro e acciaio inossidabile!" pensò Grimes. "Mi ha deliberatamente rovinato l'atterraggio."

— Forse, capitano — disse la Baronessa — sarà meglio sia Big Sister a decollare e ad atterrare d'ora in poi.

Da come lo disse, non c'era nessun "forse".

15

Big Sister eseguì i soliti test sull'atmosfera. I capitani della *Epsilon Pavonis* e della *Investigator* avevano riferito che l'aria era perfettamente respirabile, e l'acqua adatta a essere bevuta, oltre che per lavarsi e a farci galleggiare sopra le barche. Mancavano del tutto microrganismi in grado di causare qualche fastidio agli esseri umani, per non parlare di malattie o della morte. Nonostante questo, è sempre meglio essere cauti. I bacilli e i virus possono mutare, e su Farhaven, dopo l'atterraggio della *Lode Venturer*, si era stabilita una nuova nicchia ecologica: quella dei colonizzatori originali e dei loro discendenti. I test definitivi, comunque, dovevano aspettare finché non si fosse trovato un colono disposto a farsi esaminare.

Finalmente Big Sister disse, dal comunicatore della cabina di comando:
— Potete sbarcare, ora. Ma vi raccomanderei…

Grimes la interruppe: — Forse ti sei dimenticata che io una volta ero un ufficiale del Servizio Esplorazione. Atterrare su pianeti stranieri faceva parte del mio lavoro.

La Baronessa sorrise malignamente. — Immagino che possiamo anche servirci della notevole esperienza del capitano Grimes. Probabilmente se la cavava molto meglio a camminare a piedi su un terreno alieno che a fare atterrare le astronavi. —

Distolse lo sguardo da Grimes e si rivolse al ricevitore. — Big Sister, preparate la scialuppa piccola, per favore. Vi saliremo a bordo da terra. Ah, e una scorta di sei robot inservienti. Armati.

— Eccellenza, devo ritenere che assumerete voi il comando della spedizione? —

chiese Grimes rigidamente.

— Naturalmente, capitano. Occorre che vi ricordi che la vostra autorità, per quel che vale, non si estende di un millimetro oltre lo scafo della nave?

Grimes non rispose. La guardò slacciarsi la cintura di sicurezza e uscire dalla sala.

Poi si slacciò la sua, si alzò e andò nel suo appartamento. Scoprì che la

hostess gli aveva preparato una uniforme kaki, con palline color porpora intrecciate di fili d'oro, un berretto con una fascia d'oro, degli stivali robusti, una cintura con fondine.

Controllò le armi. C'era una pistola Minetti a proiettili (proprio l'arma che preferiva!) e un laser pesante. Potevano bastare; era molto improbabile che ci fosse bisogno dell'artiglieria pesante. Si levò la camicia e i pantaloncini, senza fretta (aveva fatto chiaramente capire che non considerava l'uniforme di capitano adatta per gli atterraggi). Prima che avesse finito, una voce fin troppo familiare si fece udire dall'altoparlante dello schermo. — Capitano Grimes, Sua Eccellenza vi attende.

Grimes si allacciò la cintura, uscì e prese l'ascensore fino alla camera di decompressione. Scese dalla rampa e mise piede sull'erba aliena, color verde-azzurro.

La scialuppa era ferma a pochi metri dalla nave: sottile, a forma di siluro, con lo scafo d'oro. C'era anche la Baronessa, in camicia kaki, pantaloni larghi e stivali alti e lucidi. Sembrava la Cacciatrice Bianca di qualche vecchio film. Per finire, c'erano i robot, tutti in fila, con lo sguardo fisso nel vuoto. Attorno ai corpi splendidamente proporzionati portavano cinture con un assortimento di armi.

— Stiamo aspettando — disse la Baronessa, stizzita. — Adesso che siete arrivato, possiamo dare inizio allo spettacolo?

Grimes arrossì per l'irritazione. — Quali sono i vostri ordini? — chiese, e per evitare di peggiorare la situazione, — aggiunse: — Eccellenza.

— Portare la scialuppa sul luogo dell'insediamento segnalato dalla *Epsilon Pavonis* e dall'“ Investigator”. — Poi, vedendo che Grimes non si muoveva, disse: —

Non statevene lì impalato! Fate qualcosa!

Grimes si voltò verso i robot, e cercò di immaginare che fossero dei soldati del Servizio Esplorazione, anche se di solito lasciava che fossero i loro ufficiali o sottufficiali a dare gli ordini.

— Tutti a bordo! — ordinò seccamente.

Gli automi si voltarono come un sol uomo, marciarono in fila verso il portello della scialuppa e salirono a bordo.

Rivolto alla Baronessa, Grimes disse: — Dopo di voi, Eccellenza.

La seguì all'interno della scialuppa, e notò che si sedeva sulla poltroncina del secondo pilota. I robot avevano preso posto nella cabina principale. Il portello della camera di decompressione si chiuse prima ancora che Grimes

raggiungesse il proprio posto; si accorse che la Baronessa non aveva neanche sfiorato il quadro di controllo.

Sospirò. Era ancora Big Sister, che gli faceva vedere chi aveva in mano le redini.

Si allacciò la cintura di sicurezza. Prima che avesse finito si sentì la voce del computer che proveniva dal ricevitore. — Quando siete pronto, potete partire, capitano Grimes.

I motori inerziali erano già accesi. Grimes inserì la spinta verticale, e la scialuppa si sollevò. Il fiume scorreva davanti a loro; nella luce del sole era come un nastro d'oro che si svolgeva fra l'erba verdeazzurra. Aveva visto decisamente troppo oro negli ultimi tempi, decise Grimes. Volò a velocità ridotta finché non fu sopra la corrente, poi virò a babordo e proseguì verso l'entroterra a un'altezza di una quindicina di metri. Davanti a lui si stagliavano contro il cielo i picchi scintillanti di neve.

La Baronessa non era in vena di chiacchiere. E neanche Grimes. "Se quelli là dietro fossero dei marines" pensò Grimes "parlerebbero abbastanza per tutt'e due."

Si concentrò sulle operazioni di pilotaggio. I controlli della scialuppa erano molto simili a quelli degli scafi dello stesso tipo in uso nel Servizio, ma doveva ancora abituarcisi. Le rive del fiume si erano fatte più alte, dritte e rocciose, con macchie di verde, oro e scarlatto dove crescevano cespugli fioriti fra le crepe della roccia.

Considerò se fosse il caso di alzarsi al di sopra del crepaccio, poi decise di no. Tanto valeva godersi il paesaggio. Non c'era molto altro da godere.

Il canyon si fece più profondo, più stretto, più tortuoso. Poi, dopo una curva quasi ad angolo retto, si allargò. Il letto del fiume era ancora relativamente stretto, ma lungo le sue rive, come una perla infilata in un filo, si allargava una vallata ovale, verdeggiante, delimitata dalle pareti di roccia rossa, interrotte soltanto nei punti dove il fiume entrava e usciva.

La valle era proprio come era stata descritta nei due rapporti. Il villaggio invece no.

Era completamente deserto, con le case in rovina, alcune apparentemente distrutte dal fuoco, in un'epoca alquanto lontana. Fra le rovine annerite, spuntavano cespugli e alberelli.

Grimes fermò la scialuppa a mezz'aria e prese il binocolo per studiare il villaggio abbandonato. C'erano poche case più alte di un piano. Erano costruite con fango e argilla, rinforzato da rozze travi di legno. Le finestre

erano prive di vetri, ma alcune mostravano ancora dei pezzi di stoffa, forse tende, che si muovevano alla brezza.

Anche la Baronessa aveva preso il suo binocolo.

A voce bassa disse: — Una vera Colonia Perduta… E siamo arrivati troppo tardi per trovare dei sopravvissuti…

— Posso suggerire a Vostra Eccellenza di osservare la parete di roccia a nord della vostra attuale posizione? — disse la solita voce al comunicatore.

Big Sister li sorvegliava sempre, pensò Grimes. Doveva disporre di sensori sia all'interno che all'esterno della scialuppa, e ognuno dei robot non era niente di più, e niente di meno, che una sua estensione.

Fece girare la scialuppa per facilitare l'osservazione. Lui e la Baronessa studiarono la parete scoscesa. Qua e là c'erano dei buchi, che avrebbero anche potuto essere caverne. A Grimes parve di scorgere un movimento in una di esse. Un animale? Poi una figura umana uscì da una delle aperture e camminò lentamente lungo una stretta cornice fino alla caverna vicina. Era nuda. Era una donna, né giovane né vecchia, con lunghi capelli spettinati che se fossero stati lavati avrebbero anche potuto essere biondi. La cosa più straordinaria era che non mostrava apparentemente nessun interesse per la macchina volante che riempiva la vallata col rumore dei suoi motori.

All'interno della cabina non si sentiva niente perché i costruttori della scialuppa si erano dati un gran da fare per proteggere le delicate orecchie della proprietaria, ma fuori il frastuono irregolare del motore inerziale, riecheggiando sulle pareti di roccia, doveva essere assordante.

Poi la donna si voltò a guardare la scialuppa. Dal suo atteggiamento, si aveva l'impressione che desiderasse che quella cosa rumorosa se ne andasse. Grimes la osservò con attenzione attraverso il binocolo. La faccia avrebbe potuto essere carina, se fosse stata lavata e con qualche tocco di cosmetici, ma l'espressione era quella di una sonnambula.. La pelle, sotto la sporcizia, era pallida. Questo era strano. La gente che se ne va in giro sempre nuda, come i naturisti di Arcadia, è inevitabilmente abbronzata.

La donna tornò a voltarsi ed entrò lentamente nella caverna.

Tre ragazzi, due femmine e un maschio, uscirono su un'altra cornice. Erano trasandati come la donna, e mostravano la stessa mancanza di curiosità. Presero uno stretto sentiero che portava al fondovalle, e raggiunsero lentamente una macchia di cespugli. Cominciarono a raccogliere qualcosa, delle bacche o dei frutti, mettendoseli in bocca.

La Baronessa si rivolse a Grimes quasi come se fosse un essere umano.

— Come sapete, l’argomento della mia tesi è la evoluzione sociale nelle Colonie Perdute. Ma questa è una evoluzione al contrario: dalla astronave alle capanne di fango… dalle capanne di fango alle caverne…

— Le caverne — disse Grimes — potrebbero essere meglio delle capanne. Meno spese di manutenzione. C’è un posto, sulla Terra, in Australia, che si chiama Coober Peedy, con caverne davvero di lusso. Una volta c’era una miniera di opale…

— Davvero? — La sua voce era tornata fredda. — Atterrate, per favore. Vicino a quegli orribili bambini, ma non tanto da spaventarli.

Se volevano spaventarsi, pensò Grimes, si sarebbero già spaventati da un pezzo. Di sicuro avevano visto la scialuppa, e l’avevano sentita. Comunque, non disse niente e fece atterrare la scialuppa a circa dieci metri dai ragazzini. Quelli non alzarono neanche gli occhi dai cespugli.

Il portello della scialuppa si aprì e la scaletta uscì automaticamente dallo scafo. La Baronessa si alzò. Grimes allungò una mano per trattenerla, ma lei lo scostò bruscamente.

— Aspettate, Eccellenza. Sarà meglio che prima scendano i robot, nel caso ci fosse qualche pericolo…

— Pericolo? — ripeté lei ironica.

Gli passò a fianco e uscì dal portello. Grimes la seguì. I robot scesero subito dopo gli umani. Grimes, con una pistola per mano, scrutò la parete di roccia e le caverne.

Non c’era nessun indizio di reazioni ostili. Non che Grimes se ne aspettasse, ma sapeva che la sorpresa aveva fatto molte vittime. La Baronessa lo guardò con aria sprezzante. Grimes alla fine si rilassò e rimise le pistole nelle loro fondine, ma senza chiuderle.

— Siete sicuro di non voler sparare addosso a quei bambini? — chiese la Baronessa.

Grimes non disse niente e la seguì verso i piccoli selvaggi. I robot seguirono lui. I bambini li ignorarono e continuarono a raccogliere le bacche, se erano bacche, e a mettersele in bocca.

Non avevano un’aria molto attraente: magri, sporchi, con le ginocchia e i gomiti ricoperti di croste, capelli lunghi e arruffati. E puzzavano: un odore penetrante, che faceva venire a Grimes la voglia di respirare attraverso la bocca. Vide la Baronessa arricciare il naso.

Guardò le bacche che crescevano abbondanti sui cespugli. Bacche? Erano di colore rosso vivo, di forma allungata. E correvano in giro su zampette

veloci, agitando le antenne. E si contorcevano quando i ragazzi se le infilavano in bocca, masticandole laboriosamente, mentre un liquido color porpora colava sui menti incrostati di sporcizia.

In fondo, non era molto diverso che mangiare ostriche, pensò Grimes, cercando di non farsi prendere dalla nausea.

— Bambini — disse la Baronessa, con un tono fin troppo dolce.

Loro la ignorarono.

— Bambini — ripeté lei, a voce più alta e un po' meno dolce.

Quelli continuarono a ignorarla.

La Baronessa guardò Grimes, come per dirgli: "Fate qualcosa".

Grimes allungò una mano e prese uno dei bambini per la spalla, stando attento a non stringere troppo. Non che ci fosse il rischio: si sentiva accapponare la pelle al contatto con quella untuosa del bambino. Riuscì a farlo voltare, ma poi non seppe cosa dire. "Portami dal tuo capo" non sembrava la cosa più adatta.

— Portaci dai tuoi genitori — disse la Baronessa. Quello continuò a masticare e a inghiottire, poi sputò un pezzo di chitina da cui spuntavano ancora delle spine e dei peli. Finì sullo stivale di Grimes, che lo scosse via con un senso di fastidio.

— Portaci dai tuoi genitori — disse la Baronessa.

— Che?

— I tuoi genitori — disse lei adagio, con pazienza. — La mamma. Il papà.

— Mamma. Papà. Non svegli.

— Dice che sua madre e suo padre stanno dormendo — spiegò Grimes.

— Che intuito, capitano! Sono senza parole — disse lei. — Ma dimenticavo che siete un esperto. Posso chiedervi allora perché non vi siete portato dietro collanine, specchietti e cose del genere?

— Credo che gli prenderebbe un colpo, se si guardassero nello specchio, Eccellenza — disse Grimes.

— Molto divertente. Ma non vi ho assunto come buffone.

La Baronessa si levò l'orologio che portava al polso. Era un gioiello prezioso, e uno strumento di precisione fantastico. Nel caso estremamente improbabile che tutti i cronometri della *Far Traveler* si guastassero, avrebbe potuto essere usato per la navigazione. Il bracciale era formato da una catena d'oro, e la cassa era tempestata di piccoli diamanti che splendevano sotto i raggi del sole. La Baronessa lo fece dondolare davanti agli occhi del

bambino. Lui lo ignorò. Si liberò dalla stretta di Grimes, prese dal cespuglio un altro di quegli animaletti repellenti e se lo infilò in bocca.

Una delle bambine sembrò più interessata. Si voltò e cercò di impadronirsi dell’orologio con una mossa rapida. Ma la Baronessa fu più veloce di lei.

— Dammi! — piagnucolò la bambina. — Bello, bello. Dammi!

— Portaci… dalla… mamma… e… dal… papà — disse la Baronessa.

— Dammi! Dammi! Dammi!

La Baronessa ripeté la sua richiesta. La ragazza sembrò capire. Aggrottò la fronte, si voltò e raccolse due manciate di orrori rossi dai rami del cespuglio. Poi, con riluttanza, si avviò verso la parete di roccia, fermandosi spesso per guardarsi indietro.

Con la bocca in perenne movimento e il sugo che le colava fra le labbra non era certo uno spettacolo attraente.

Raggiunse la base della parete. C’era un sentiero naturale che si arrampicava diagonalmente, largo meno di un metro. La ragazza si fermò e si voltò a guardare Grimes, la Baronessa e il plotone di robot.

Un’espressione vagamente dubbiosa le attraversò la faccia smunta. La Baronessa fece dondolare l’orologio in modo che riflettesse la luce del sole. La ragazza fece un gesto con la mano e si avviò su per il sentiero.

16

Grimes esitò. Un sentiero come quello aveva bisogno di una ringhiera. La Baronessa gli gettò un’occhiata di disprezzo e seguì la ragazza; malgrado gli stivali, si muoveva con sicurezza. Grimes, non molto convinto, la seguì a sua volta. La cornice era stretta, irregolare ma liscia per il passaggio di molti piedi, quasi scivolosa.

Sulla parete di roccia c’erano pochi appigli, e alzando gli occhi Grimes si rese conto che in alcuni punti il sentiero correva proprio a strapiombo. I robot cominciarono a seguire Grimes. Si udì un secco *crac!* , e un pezzo di roccia si staccò dal ciglio del sentiero e rotolò giù, trascinandosi dietro una piccola valanga.

— Robot! — ordinò la Baronessa. — Aspettateci alla scialuppa. — Poi, rivolta a Grimes:

— Avreste dovuto prevederlo, capitano, che il loro peso era eccessivo per la roccia!

“Anche Big Sister!” pensò Grimes, ma non disse niente.

Così si arrampicarono, la ragazza, la Baronessa e Grimes.

Superarono un punto difficile, dove il sentiero naturale incrociava una cornice orizzontale. Per fortuna in quel punto la parete era percorsa da crepe che offrivano appoggio alle mani e ai piedi, anche se molto distanziati.

Si arrampicarono.

Una volta Grimes si fermò per guardarsi dietro, verso la scialuppa dorata che splendeva sotto il sole, e i robot altrettanto splendenti. Era una esagerazione, lo sapeva, ma gli fecero l'impressione di formiche vicino a una matita. Dopo tutto non era salito così tanto… solo abbastanza da essere sicuro di rompersi l'osso del collo se gli scivolava un piede.

Dopo quella volta, si limitò a guardare davanti a sé; con gli occhi fissi sul sedere ben fatto della Baronessa, coperto dai pantaloni kaki macchiati di sudore, e su quello magro della ragazza. Nessuno dei due era particolarmente erotico.

Continuarono ad arrampicarsi; superarono un'altra cornice orizzontale, e finalmente abbandonarono il sentiero diagonale per prendere una terza cornice, stretta quanto le altre.

Davanti a loro, sulla sinistra, c'era l'imboccatura di una caverna. La ragazza entrò, e la Baronessa la seguì. Grimes seguì la Baronessa. Dopo meno di due metri la caverna piegava quasi ad angolo retto. La Baronessa chiese: — Avete una luce? — E

subito: — Ma certo che no. Sarebbe chiedere troppo.

Grimes, senza dire niente, prese la pistola laser e la regolò sulla massima ampiezza. Come torcia elettrica poteva andare, anche se sprecava molta energia ed era potenzialmente pericoloso. Ma non era necessario. Ci volle un po' prima che i loro occhi si abituassero alla penombra, dopo la luce intensa del sole. La caverna era illuminata. Era una luce debole, strana, fredda. Veniva dalle masse oscene di funghi che pendevano dal soffitto basso e che spuntavano dalle pareti della grotta, e in misura minore anche dal pavimento. La ragazza li precedette. Il suo corpo pallido emanava una leggera luminescenza. Sul pavimento roccioso erano sdraiati dei corpi di uomini e donne, addormentati…

"O morti" pensò Grimes.

No, non morti. Uno di loro, appartenente a una femmina, obesa e informe, si mosse, con un lamento debole, e allungò una mano verso un vicino ammasso di funghi. Ne staccò un bel pezzo e se lo infilò in bocca. Lo ingurgitò con un rumore disgustoso. Con un sospiro si lasciò ricadere supina, e ricominciò a russare.

Si udivano altri rumori: rutti, sgocciolii, ticchettii. E soprattutto… la puzza. Grimes mise il piede su qualcosa. Seppe cos'era senza bisogno di guardare. La vista non è il solo senso.

La ragazza li portò sempre più all'interno della caverna maleodorante. Passarono accanto ad adulti, adolescenti, bambini, neonati, tutti sdraiati in mezzo ai loro escrementi. Alla fine raggiunsero una coppia abbracciata in una orribile parodia dell'amore.

— Mamma! Papà! — strillò la ragazzina trionfante. — Dammi!

La Baronessa senza una parola le porse l'orologio. Ma non era più il bel giocattolo che le aveva offerto prima. In quella luce sembrava fatto di piombo e di fondi di bottiglia.

La ragazza lo prese, lo guardò e poi lo buttò via. — No bello! — gridò. — No bello!

Strappò un pezzo di fungo fosforescente dalla parete e se lo infilò in bocca. Lo masticò piagnucolando, poi si sdraiò in terra vicino ai genitori.

— Cercatemi l'orologio — disse la Baronessa a Grimes. Dopo un po' aggiunse: —

Per favore.

Grimes, tenendo con cautela il raggio della pistola laser puntato verso l'alto, lo diresse dalla parte dove aveva sentito cadere il prezioso gioiello. Lo vide che luccicava contro la roccia. Lo prese, cercando inutilmente di non sporcarsi le dita. Era caduto in una pozza indefinibile.

La Baronessa disse: — Non lo toccherò finché non sarà stato sterilizzato.

Mettetevelo in tasca. E ora, volete cercare di svegliare questa gente?

Grimes avvolse l'orologio nel fazzoletto, se lo mise in tasca e tornò a infilare il laser nella fondina. Si chinò vicino alla coppia addormentata. Si costrinse a toccare la pelle nuda della spalla dell'uomo. Gli diede un colpetto, poi un altro.

— Ho detto di svegliarlo, non di fargli le carezze! — disse la Baronessa. —

Dategli uno scossone!

Grimes scosse l'uomo un po' più bruscamente di quanto fosse nelle sue intenzioni.

L'uomo scivolò dal corpo supino della donna e cadde su un fianco. Si contorse come un cane in preda a un brutto sogno. Due occhi spenti guardarono Grimes attraverso i capelli arruffati. Aprì le labbra.

— Via. Via.

— Abbiamo fatta molta strada per vedervi — disse la Baronessa.

— ’Mbe’? — chiese l’uomo senza interesse. — ’Mbe’? — Si mise in posizione semiseduta, staccò un pezzo di fungo e se lo portò alle labbra.

— Fermatelo! — ordinò la Baronessa.

Grimes afferrò il polso magro dell’uomo e gli fece abbassare il braccio. L’uomo si dibatté debolmente.

— Io sono la Baronessa di Estang — annunciò la Baronessa d’Estang.

“’Mbe’?” pensò Grimes.

— ’Mbe’? — chiese l’uomo. Poi, rivolto a Grimes: — Lascia andare, bastardo, lascia!

Grimes disse: — Non ne ricaveremo molto da questa gente.

La Baronessa chiese freddamente: — Siete esperto nel trattare coi selvaggi? Trovo difficile credere che siate esperto in qualcosa.

La mano libera dell’uomo scattò verso gli occhi di Grimes, con le dita dalle unghie lunghe e spezzate piegate ad artiglio. Grimes gli lasciò il polso e si protesse la faccia con entrambe le mani. Una volta libero, il cavernicolo non si occupò più di Grimes, e si affrettò a infilarsi in bocca la manciata di fungo, inghiottendo senza masticare.

Subito ricadde privo di conoscenza.

— Guardate cosa avete fatto! — disse la Baronessa.

— Io non ho fatto niente — protestò Grimes.

— È questo il guaio — ribatté lei, con aria sprezzante. — Va bene. Lasciamo stare questi… maiali. Torneremo quando saremo meglio preparati. Raccogliete dei campioni dei funghi, per farli analizzare sulla nave e preparare un antidoto. State attento a non toccarli con le mani nude.

Grimes staccò una protuberanza del fungo più vicino con la canna della Minetti.

Gli dispiaceva usare la sua arma preferita per quel lavoro, ma non aveva altri strumenti. Prese dalla tasca il fazzoletto, ne tirò fuori l’orologio della Baronessa e lo mise per terra. Avvolse il fazzoletto attorno al campione di fungo, avendo cura di mettere tre strati di tela fra il vegetale e la sua pelle. Poi si tolse il berretto e ci mise dentro il campione.

Seguì la sua datrice di lavoro all’aria aperta.

Quando raggiunsero il fondovalle, Grimes ordinò a uno dei robot di raccogliere degli esemplari degli animaletti rossi dai cespugli, e anche un po’ delle foglie di cui si nutrivano quelle cose rivoltanti. Quindi Si imbarcarono tutti sulla scialuppa. Grimes fece alzare l’apparecchio, dopo aver messo in

azione le cineprese automatiche. Le foto avrebbero mostrato il villaggio deserto, i contorni rettangolari dei campi circostanti, che dimostravano come un tempo fossero stati coltivati, la parete di roccia con le imboccature nere delle caverne. Ma nessun essere umano sarebbe apparso sulla pellicola: i bambini che erano scesi per mangiare erano spariti.

Il volo di ritorno alla *Far Traveler* fu rapidissimo. Grimes si sentiva sporco, e lo era. Non c'era niente che desiderasse di più di una lunga doccia calda e di abiti puliti.

E la Baronessa? Quello che sentiva lui, lei doveva sentirlo raddoppiato e quadruplicato. I robot invece, che dovevano servire per i lavori sporchi, sembravano puliti e lucidi come quando erano sbarcati dalla nave.

Atterrarono vicino alla rampa. La Baronessa era già uscita dalla scialuppa prima che Grimes avesse finito di slacciarsi la cintura di sicurezza. Quando arrivò a bordo, era sparita.

Vide i suoi abiti gettati sul pavimento della camera di decompressione. Big Sister disse: — Vi suggerirei, capitano, di spogliarvi, prima di entrare nella nave.

— Sono diventato maggiorenne almeno trent'anni prima che ti programmassero —

grugnì Grimes.

Si spogliò e buttò la sua roba sopra quella della Baronessa. "Più vicino di così non le arriverò mai, a quella troia" pensò. Comunque, era ben contento di essersi tolto i vestiti: puzzavano decisamente. Entrò nudo nell'ascensore, e uscì nel suo appartamento. La hostess, la sua ragazza d'oro, lo stava aspettando. Aveva già aperto la doccia; si tolse la succinta uniforme e si infilò anche lei sotto l'acqua per insaponarlo e strofinarlo. A un osservatore estraneo, lo spettacolo sarebbe apparso alquanto erotico. Grimes si chiese chi stesse lavando la schiena della Baronessa… il maggiordomo o la cameriera? Sperò malignamente che, chiunque fosse, stesse usando una spazzola molto dura.

Chiese alla hostess: — Non hai paura di arrugginire?

Lei rispose seria: — L'oro non arrugginisce. — Chiuse l'acqua. — Ora siete sterile.

"Per te lo sono di sicuro" pensò Grimes. Gli venne in mente che era passato molto tempo dall'ultima volta che aveva avuto una donna. Troppo tempo.

Restò per qualche secondo sotto il getto dell'aria calda, e quindi, asciutto

e pulito, entrò nella camera da letto. Guardò con disgusto la livrea d'oro e porpora che lo aspettava sul letto. La indossò riluttante. Mentre si allacciava l'ultimo bottone, la voce di Big Sister disse: — Sua Eccellenza vi attende nel salone, capitano Grimes.

Grimes si riempì la pipa. Aveva proprio bisogno di farsi una fumatina.

Big Sister ripeté: — Sua Eccellenza vi aspetta.

Grimes decise di tirare qualche altra boccata.

Big Sister disse: — Sua Eccellenza vi aspetta.

Grimes continuò a fumare.

Big Sister ripeté: — Sua Eccellenza vi aspetta.

Grimes chiese: — Davvero?

Big Sister disse freddamente: — Se lo dico io è vero.

Grimes mise via con riluttanza la pipa. La cameriera tirò fuori una bomboletta d'oro e gli spruzzò addosso una nuvoletta profumata.

Grimes disse: — Puzzerò come una puttana.

Big Sister disse: — Però non puzzate più come una ciminiera.

Grimes sospirò e uscì.

## 17

— Ce ne avete messo ad arrivare — disse la Baronessa. — Eravate occupato a soffiare in quell'orribile pipa, immagino. Sedetevi.

Grimes si sedette con cautela su una delle esili seggiole.

— Penso sia il caso di rivedere la registrazione dell'orgia.

— La registrazione dell'orgia, Eccellenza? Io veramente non l'ho ancora vista.

— Supponevo che vi foste preoccupato di informarvi il più possibile su questo pianeta, prima dell'atterraggio.

Grimes si sentì ribollire. Ogni volta che aveva cercato di vedere la registrazione dell'orgia, non era stata disponibile. Si permise di dirlo.

La voce di Big Sister arrivò dal visore della Baronessa, uno strumento che sembrava una Tri-vi Luigi XIV, se a quell'epoca fossero esistite le Tri-vi. — Queste registrazioni, come le altre che riguardano Farhaven, sono state ottenute dal Comandante Delamere tramite l'archivio del Servizio Esplorazione di Lindisfarne. È

riservato agli ufficiali dal grado di capitano di vascello in su. Voi, capitano Grimes, avete dato le dimissioni dal Servizio solo col grado di capitano di fregata.

— Non formalizziamoci — disse generosamente la Baronessa. — Anche

se attualmente è solo un Comandante civile, dobbiamo lo stesso al capitano Grimes il suo titolo di cortesia. E in ogni modo, il Comandante Delamere, da cui abbiamo ottenuto la registrazione, deve ancora arrivarci al grado di capitano. Il film, per favore.

Lo schermo della Tri-vi si illuminò di immagini colorate. C'era il villaggio nella valle, ma non era più una città fantasma. Si vedeva la gente, ragionevolmente pulita e vestita con abiti dai colori vivaci; c'erano anche marinai della nave esplorazione, maschi e femmine, nelle uniformi fuori ordinanza. E si sentiva della musica: il battito insistente di piccoli tamburi e il pigolio dei pifferi. Ma c'era qualcosa di strano, come se la melodia e il ritmo non si adattassero alle circostanze. D'improvviso Grimes riconobbe un vecchio inno religioso. Cominciò a cantare sottovoce, seguendo la melodia familiare ma distorta.

Ecco che scenderemo al fiume, il fiume dalle acque pure…

— È proprio necessario, capitano? — chiese la Baronessa gelida. Grimes tacque.

Doveva essere stata proprio una bella festa, pensò osservando lo schermo. C'erano carcasse di animali che si arrostivano su grandi fuochi all'aperto, forse maiali. Ma che ne era stato dei loro discendenti? Perché non grufolavano fra le rovine? C'erano grandi brocche di terracotta, contenenti qualche liquore, che venivano passate in giro.

C'erano grandi piatti colmi di qualche cosa… qualche cosa che anche alla luce dei fuochi emanava una leggera luminescenza bluastra. E la musica… Grimes riconobbe un altro inno. Le parole gli tornarono alla mente:

*Pane dei cieli, pane dei cieli, nutrimi finché non avrò più fame…*

L'atmosfera cominciava a riscaldarsi. Non nel senso che scoppiassero delle risse, ma nel senso che le inibizioni stavano sparendo insieme ai vestiti. La festa si stava trasformando in un'orgia. Grimes non era un puritano, ma non poté trattenere un senso di disgusto osservando tre bambini, che non potevano avere più di otto o nove anni, due femmine e un maschio, che accarezzavano eroticamente un grasso marinaio nudo.

A Grimes parve di udire, al di sopra della musica, il rumore di motori inerziali.

Improvvisamente cessarono. Poi sulla scena apparve il Comandante Belton. Grimes lo conosceva vagamente, ma il Belton dello schermo era molto più giovane di quello che aveva incontrato. Eppure, il suo grado era sempre quello di capitano di fregata, e comandava una base di terza classe del

Servizio su Pogg's Landing, un pianeta squallido e privo di importanza nel settore di Simula. Era un uomo scontroso e amareggiato. Guardando lo schermo Grimes si rese conto che, a parte l'età, Belton era cambiato molto poco col passare degli anni.

Il Belton della registrazione non aveva solo un'aria scontrosa e amareggiata, ma decisamente furiosa. Alle sue spalle c'erano un paio di tenenti e un capitano dei marines, che cercavano di darsi un contegno. Dietro di loro, dodici marines in tenuta da combattimento.

Belton si liberò rabbiosamente da una ragazza nuda e grassoccia, con una bottiglia di liquore in mano e un piatto di funghi nell'altra. Gridò un ordine. Gli ufficiali e i marines aprirono il fuoco con le pistole paralizzanti. Quelli che riuscivano ancora a reggersi in piedi caddero contorcendosi. Grimes vide una donna cadere in uno dei fuochi. Gli uomini di Belton non fecero niente per salvarla. Vide i marines trascinare i corpi privi di sensi dei loro compagni verso le scialuppe, senza preoccuparsi se potevano far loro del male. Alla fine ci fu una zuffa attorno alla cinepresa. Cadde a terra e venne presa a calci, mentre il suo operatore veniva ridotto all'impotenza. Ma riuscì lo stesso a riprendere sequenze di piedi con stivali pesanti che calpestavano corpi nudi.

Poi più niente. Lo schermo tornò grigio.

— Bene? — chiese la Baronessa inarcando le sopracciglia.

— Sono cose che capitano — disse Grimes. — Dopo tutto, Eccellenza, un'astronave non è un convento.

— Ma la colonia avrebbe dovuto esserlo — disse lei. — I fondatori erano membri di una setta religiosa relativamente oscura, i Veri Seguaci. E i Veri Seguaci erano, e sono tuttora, noti per il loro puritanesimo.

— C'erano anche degli spaziali, Eccellenza. E di solito gli spaziali sono agnostici.

— Non sempre. Sappiamo che il Comandante della *Lode Venturer* era un Vero Seguace. E così pure molti dei suoi ufficiali.

— Le fedi cambiano, o si perdono col passare delle generazioni — disse Grimes.

— Ma gli inni che cantavano indicano che loro credevano ancora… — mormorò lei.

Si sentì la voce di Big Sister. — L'analisi dei campioni è stata completata, Eccellenza. Allo stato di larve gli artropodi indigeni mostrano presenza di proteine, naturalmente. Poi amminoacidi e sali. E un'alta concentrazione di zuccheri. È mia opinione che i bambini su questo mondo

considerino le larve allo stesso modo in cui i loro coetanei, su pianeti più privilegiati, considerano i dolci. Passiamo all'organismo fungoide. Fornisce tutte le sostanze nutritive necessarie alla vita umana. Costituisce da solo una dieta perfettamente bilanciata. L'analisi degli escrementi attaccati ai vostri stivali e a quelli del capitano Grimes indica che erano in un buono stato di salute fisica…

— Salute fisica… — ripeté la Baronessa.

— Sì, Eccellenza. L'analisi del fungo indica che si tratta, a parte un particolare, di un cibo perfetto…

Sullo schermo apparvero delle formule.

$C_2H_5OH$… $(C_2H_5)_2O$…

— Alcol — disse Grimes. — Alcuni direbbero che la sua presenza rende il cibo veramente perfetto.

— Le vie delle intelligenze organiche sono a volte misteriose per me — ammise Big Sister. — Ma continuiamo. Sono presenti altre molecole molto complesse, ma per quanto ho potuto determinare non sono tossiche…

— E non c'era nessuna indicazione di malattie nelle feci? — chiese la Baronessa.

— Niente che indicasse delle deficienze al fegato, ai reni 0 ad altri organi?

— No, Eccellenza.

— Carta assorbente — disse Grimes.

— Carta assorbente? — chiese la Baronessa.

— Un'espressione degli spaziali, Eccellenza. Vuol dire che se si mangiano molti cibi solidi e sostanziosi insieme all'alcol, non si risentono conseguenze. Il fungo funziona come carta assorbente di se stesso.

— Potrebbe essere così — mormorò lei. — E alcuni potrebbero considerare questo pianeta un vero paradiso : eterna euforia alcolica senza conseguenze spiacevoli.

— A proposito di conseguenze — disse Grimes — c'erano dei bambini in quella caverna.

— E allora, Capitano?

— Per avere dei bambini occorre partorire.

— Un'altra straordinaria dimostrazione di intuito. Ma capisco dove volete arrivare, e credo di conoscere la risposta. Prima che i coloni si ritirassero nelle caverne, dovevano esserci dei medici e delle levatrici che evidentemente esercitano ancora le loro funzioni.

— In quelle condizioni? — chiese Grimes inorridito.

— In quelle condizioni — disse la Baronessa. — Non dimenticate, capitano, che la razza umana è riuscita non solo a sopravvivere, ma anche a moltiplicarsi molto tempo prima che esistessero certe comodità come i reparti maternità degli ospedali con tutte le loro attrezzature super-scientifiche, e molto tempo prima di tutte quelle medicine meravigliose che vengono inventate a centinaia ogni anno. Forse quei medici e quelle levatrici trasmetteranno le loro conoscenze alle generazioni successive, nel qual caso la colonia ha buone possibilità di sopravvivere. O forse no… ma anche in questo caso, la colonia potrebbe farcela. Comunque — proseguì — devo scoprire la ragione di questa straordinaria involuzione. Non può essere stata solo lo scontro col Comandante Belton. Devono esserci dei documenti nel villaggio.

— Non ce ne sono — affermò Big Sister. — Ho spedito i robot a esaminare le case, Eccellenza. Sembra certo che gli archivi della colonia fossero custoditi in una delle case distrutte dal fuoco. Non è rimasto niente.

— Forse qualcosa è sopravvissuto — disse la Baronessa — nei ricordi di quelli che vivono nelle caverne. Devo trovare qualche ricompensa, qualche pagamento, che li induca a parlare.

"L'orologio non è servito a molto" pensò Grimes.

— Il mio orologio — disse la Baronessa d'improvviso. — Me l'hai pulito, Big Sister? Ha bisogno di riparazioni?

— Il vostro orologio, Eccellenza?

— Sì. È un regalo del Duca di… non importa. Il capitano se l'è messo in tasca. Era caduto in una pozzanghera di… sporcizia.

— Non c'era nessun orologio nelle tasche del capitano, Eccellenza.

Allora Grimes si ricordò. L'aveva avvolto nel fazzoletto. Poi l'aveva tolto per metterci dentro il campione di fungo. Doveva averlo lasciato nella caverna.

Spiegò la situazione alla Baronessa, e aggiunse: — Quando torneremo, domattina, lo ritroverò. Non credo che agli abitanti della caverna possa interessare molto.

La Baronessa si era comportata quasi amichevolmente con lui prima. Ora lo squadrò con disprezzo. — Tornerete alla caverna subito! — disse seccamente.

## 18

Grimes andò nel suo appartamento per mettersi la divisa kaki. Neanche la Baronessa poteva pretendere che si infilasse in quella lurida caverna vestito di porpora e d’oro. Quando uscì dalla nave era quasi il tramonto. La scialuppa lo attendeva ai piedi della rampa. Non c’erano robot di scorta. Grimes si era aspettato che Big Sister glieli mettesse a disposizione senza bisogno di chiederli, ma non aveva nessuna intenzione di farsene un problema.

Salì sulla scialuppa. Si alzò ancora prima che potesse raggiungere il posto di pilota.

Adesso Big Sister conosceva la strada. Per lui andava bene fare il passeggero. Si riempì la pipa e l’accese. Il fumo fragrante (a seconda dei punti di vista) ebbe un effetto calmante sui suoi nervi. Ne aveva proprio bisogno, pensò. Anche se era solo un dipendente, era pure sempre un Comandante, un capitano. Che gli venissero dati degli ordini a bordo della propria nave era decisamente troppo. E tutto per un giocattolo, per quanto costoso, un gingillo lucente che la Baronessa era stata disposta a regalare a quella ragazzina disgustosa. Non mostrava un gran rispetto per il Duca.

La scialuppa conosceva la strada. Era la terza volta che faceva il viaggio dallo yacht alla valle. Non aveva un cervello suo, ma anche quando non funzionava come un’estensione di Big Sister, possedeva una memoria che era almeno al livello di quella di un insetto medio.

Volò direttamente al villaggio, mentre Grimes se ne stava seduto a fumare. Quando atterrò l’ombra era già fitta sotto la parete rocciosa.

— Illumina il sentiero — ordinò Grimes.

Mentre si slacciava la cintura vide attraverso i finestrini la montagna illuminarsi sotto i riflettori della scialuppa. Il fascio più luminoso era puntato contro una delle caverne. Dunque era lì che doveva andare. Passò nella piccola camera di decompressione e saltò sull’erba umida. Quando giunse ai piedi della rampa naturale, esitò un attimo. Era stata una salita pericolosa per uno che non c’era abituato, anche di giorno e con una guida. Comunque, non poteva lamentarsi per la mancanza di illuminazione.

Cominciò a salire lentamente, tenendosi a ridosso della parete. Ebbe un paio di momenti difficili nei punti più accidentati, e quando arrivò all’imboccatura della caverna era in un bagno di sudore. Questa volta si era portato dietro una torcia. La accese entrando nel tunnel.

Ma quella gente passava tutto il tempo a dormire? si chiese disgustato. Sembrava di sì. Dormire, mangiare, accoppiarsi. D’altra parte, i paradisi di

certe religioni terrestri non erano molto diversi… anche se non era sicuramente così quello promesso dalla setta dei Veri Seguaci.

Il raggio della torcia rivelò i corpi nudi, stesi nelle posizioni più oscene, e gli ammassi dei funghi che sembravano quasi coralli… o cervelli nudi. La loro luminescenza aumentava dopo che il raggio della torcia li aveva toccati.

Facendosi strada con cautela fra i dormienti, Grimes si addentrò nella caverna, attento a cogliere un luccichio di gemme o di metallo. Non vide il braccio magro che si allungò da un corpo apparentemente addormentato, e le lunghe dita che si chiusero attorno alla stia caviglia. Cadde pesantemente. La torcia gli sfuggì di mano, mandò un ultimo bagliore di luce colpendo il pavimento di pietra e si spense. Piombò con la faccia su qualcosa di flaccido. Aveva aperto la bocca per gridare, mentre cadeva, e un bel po' di materia semifluida gli entrò dentro. Cercò di sputarla… poi si accorse che non era quella cosa che aveva pensato all'inizio.

Era il fungo…

Non era cattivo.

Anzi, era molto buono.

Era carnoso, dolce, con un sapore di spezie e un considerevole contenuto alcolico.

L'avevano sbattuto fuori dalla nave per cercare quel maledetto orologio senza neanche dargli il tempo di mangiare un boccone. Non c'era niente di male se lo gustava ancora qualche momento, prima di sputarlo. Dopo tutto, pensò, era anche quella ricerca scientifica, no? E Big Sister gli aveva dato il massimo dei voti, come cibo. Provò a masticare. Nonostante le apparenze, il fungo possedeva una certa compattezza, aveva fibre e noduli che si rompevano sotto i denti liberando un olio aromatico che stava al gusto originale come un Borgogna d'annata sta a un ordinario vino da pasto.

Prima di rendersi conto di quello che stava facendo, ne inghiottì un boccone.

Il secondo boccone fu ancora più gradito.

Si rese conto di un peso morbido sulla schiena, di lunghi capelli che gli cadevano attorno alla testa. Cercò debolmente di voltarsi e alla fine ci riuscì, malgrado la quantità di braccia e gambe che sembravano avvilupparlo. Si trovò a guardare una faccia.

"Ma è bellissima…" pensò.

La riconobbe.

Era la donna che lui e la Baronessa avevano visto uscire per pochi

momenti dalla caverna. Allora l'impressione dominante era stata quella della sua sporcizia. Adesso Grimes non si rendeva conto né del sudiciume né dei capelli tutti aggrovigliati. Non era niente di più, e niente di meno, di una donna desiderabile e disponibile. Sapeva che lei lo stava guardando come un uomo desiderabile e disponibile. Dopo tutte quelle settimane a bordo della *Far Traveler* con una donna attraente, che poteva guardare ma non toccare, la tentazione era troppo forte.

Lei lo baciò sulla bocca.

Il suo respiro era dolce, intossicante.

Lei era una donna e lui era un uomo, e tutto quello che li separava era la divisa kaki. Lei stava cercando con dita inesperte di slacciargli i pantaloni. Con riluttanza, Grimes staccò le mani dalle natiche della donna per aiutarla, si rese conto appena della pietra fredda sotto il sedere nudo quando lei gli sfilò i pantaloni, e se ne dimenticò subito nella consapevolezza estatica del calore di lei che lo avvolgeva, mentre lo montava e lo cavalcava senza violenza, languidamente, lentamente, lentamente…

Poi la tensione si allentò in un'esplosione.

Gli si abbandonò addosso, sfiorandogli la faccia coi capezzoli. Adagio, riluttante, gli rotolò a fianco. Sentì la sua mano sulla bocca. Teneva un grosso pezzo di fungo.

Grimes lo prese, masticò e inghiottì. Era ancora meglio della prima volta.

Scivolò nel sonno.

## 19

Sognò.

Nel sogno era un bambino.

Era uno dei superstiti della *Lode Venturer*, che avevano fatto il lungo viaggio a piedi verso sud, dalle vicinanze del polo nord magnetico. Ricordava la caduta, la catastrofica trasformazione di un mondo caldo e sicuro in un relitto.

Ricordava la colonna di uomini, donne e bambini, carichi di provviste strappate alla nave distrutta: cibo, sacchi di preziosi semi terrestri, contenitori sigillati con le uova fecondate di animali, incubatori divisi in parti abbastanza piccole da essere trasportate, così come il generatore solare.

Era uno di quelli sopravvissuti non solo alla caduta della *Lode Venturer*, ma anche alla lunga marcia, uno di quelli che erano giunti nella valle, che avevano arato i campi, che avevano montato le incubatrici. Anche se era solo un bambino, aveva condiviso le paure degli adulti man mano che le preziose

riserve di cibo diminuivano, con la certezza che, malgrado i razionamenti, non sarebbero durate fino al raccolto, o fino a quando dagli incubatori sarebbero usciti gli animali.

Ricordava il giorno in cui erano stati tirati a sorte i nomi.

Gli estratti, tre giovani uomini, una donna di mezza età e un’altra che era poco più che una ragazza, stavano da una parte, spaventati, eppure in un certo modo orgogliosi, mentre venivano tirati a sorte i nomi dei boia e dei macellai. Era nata una violenta discussione: alcune delle donne sostenevano, anche se ormai era troppo tardi, che le donne in età di avere figli dovevano essere escluse. Mentre la discussione proseguiva, un ragazzo, il figlio della donna di mezza età, arrivò dalla caverna in cui si era rifugiato per non vedere sua madre che veniva uccisa. Portava una bracciata di funghi.

— Cibo! — gridava. — Cibo! L’ho assaggiato, è buono!

Tutti insieme avevano cantato un inno di ringraziamento, grati perché era stato risparmiato loro un peccato orribile per quanto necessario.

*Pane dei cieli, pane dei cieli, nutrimi finché non avrò più fame, finché non avrò più fame…*

In quel momento si svegliò, emergendo lentamente da un sonno caldo e profondo.

Fece quello che doveva fare per liberarsi l’intestino e i reni senza muoversi da dov’era. Si chiese vagamente perché la gente si desse tanto da fare a costruire i servizi igienici. I funghi avevano bisogno dei suoi escrementi. Lui aveva bisogno dei funghi. Era così semplice.

Allungò una mano e ne prese un pezzo. Si accorse che la donna (o una donna) era vicino a lui. Mentre stava ancora mangiando si accoppiarono.

Dormì.

Sognò.

Era il Pastore, il capo dei coloni.

Aveva controllato i preparativi per la festa, e tutto era in ordine. C’era una buona scorta di liquore distillato dal grano (l’ultimo raccolto era stato abbondante, superiore alle necessità alimentari). I maiali erano stati uccisi ed erano pronti per essere arrostiti. Ceste di funghi erano state portate dalle caverne. Da quando si era scoperto che prosperavano sugli escrementi umani, avevano riempito tutto il complesso di caverne, allargandosi da quella originale. Forse erano anche cambiati: sembrava che ogni anno il loro sapore migliorasse. All’inizio, gli sembrava di ricordare, non avevano quasi nessun sapore, anche se erano molto nutrienti.

Ma ora…
Gli ospiti della nave stavano arrivando sulle loro rumorose barche volanti. Sperava che non sorgessero le stesse difficoltà che erano sorte con gli ospiti dell'altra nave, quella con lo strano nome di *Epsilon Pavonis*. Naturalmente, non erano stati gli ospiti a creare difficoltà, ma il capitano. Ma questo capitano, gli era stato detto, era anche lui un Vero Seguace. Tutto lasciava sperare per il meglio.
Tutto andò per il meglio.
La festa, la musica, le danze, gli antichi inni…
E l'amore…
Senza dubbio la manna, il dono del Dio onnisciente e onnipotente dei Veri Seguaci, era migliore di quanto fosse mai stata. Che bisogno c'era, dopo tutto, del liquore o dei maiali arrosto?
*Pane dei cieli, pane dei cieli, nutrimi finché non avrò più fame…*
Camminò adagio fra i partecipanti alla festa, osservando con benevolenza la comunione carnale fra la sua gente e quella della nave. Era… bene. Tutto era bene.
Scambiò qualche parola con un sottufficiale del Servizio Esplorazione che stava registrando le immagini e i suoni della festa. Si chiese perché l'uomo si fosse divertito tanto quando gli aveva detto che quella registrazione sarebbe stata accolta con gioia in tutti i tabernacoli dei Veri Seguaci, sulla Terra e sugli altri pianeti.
Guardò benevolmente il gruppo verso cui era indirizzata la telecamera: un marinaio nudo, grassoccio, che veniva accarezzato da tre bambini. Era un quadretto delizioso.
Ma perché questa sensazione di *déjà vu*?
Perché questo senso di nausea allo stomaco?
Sentì un rombo lontano nell'aria calda e immobile, che si fece man mano più forte.
Stavano arrivando altre barche volanti (come le chiamavano? Scialuppe?), pensò.
Forse veniva il Comandante Belton in persona. Gli avrebbe fatto piacere vedere come i Veri Seguaci avevano conservato la loro fede su quel pianeta lontano…
Poi il sogno si trasformò in un incubo.
Si udirono delle grida.
Uomini armati sparavano indiscriminatamente addosso ai coloni e ai loro

compagni.

Si trovò di fronte un uomo alto, magro, in uniforme.

(Ancora un lampo di *déjà vu*.)

L'uomo era infuriato.

— Vi fate chiamare Veri Seguaci? Credevo che i miei uomini fossero stati invitati a una cerimonia religiosa… e mi trovo davanti a un'orgia disgustosa!

— Ma noi siamo Veri Seguaci! Siamo stati salvati. Dio stesso ci ha mandato la manna per preservarci dal più terribile di tutti i peccati. Ecco! Assaggia! Mangia e credi!

Il Comandante gli colpì violentemente la mano, facendo cadere a terra il fungo. —

Non voglio neanche vederlo questo schifo! — gridò Belton.

Vide la canna della pistola puntata su di lui, vide il lampo di energia che lo fece scivolare nell'incoscienza.

Con lentezza, emerse dal sonno a uno stato di semiveglia. C'era una donna. C'era altra manna.

Dormì di nuovo.

20

Sognò.

Sognò che una luce forte, insopportabile, gli colpiva gli occhi attraverso le pupille chiuse, e che qualcosa di duro gli premeva contro i fianchi.

Aprì gli occhi, e li richiuse subito prima di diventare cieco. Una voce, una voce femminile e vagamente familiare, diceva: — Capitano Grimes! Capitano Grimes!

Svegliatevi, maledizione a voi. — Poi, a voce più bassa: — Ah, se solo poteste vedervi!

— Via, via — farfugliò.

— Capitano Grimes! John! — Una mano gli scosse la spalla. Aprì di nuovo gli occhi. Lei aveva appoggiato la torcia in terra, così che ora poteva vederla nella luce riflessa. Era una donna. Era bellissima… ma tutti lo erano, in quella caverna incantata.

Gli pareva di conoscerla.

— Devo portarvi fuori di qui — disse lei.

"Perché?" si chiese. "Perché?"

Lo prese sotto le ascelle e cercò di sollevarlo. Lui le mise le braccia attorno alle spalle e la tirò giù. Lei si divincolò e gli diede un calcio

nell’inguine. Lui la lasciò andare, e lei si tirò indietro. Le si era strappata la camicia. Nonostante il dolore, Grimes sentì un’ondata di desiderio, e allungò una mano verso il suo petto nudo. Lei fece un passo indietro.

La desiderava… ma alzarsi e andarle dietro era troppa fatica.

Mormorò: — Non andare… non andare… io… voglio te… sempre voluto… te…

La sua faccia brillava stranamente. Si rese vagamente conto che la ragazza stava piangendo. — Non qui. Non ora — disse lei. — Alzati. Torna alla nave.

Le parole ora gli venivano con più facilità. Ma erano le sue? — Io… odio… le navi… tutti i Veri Seguaci… odiano le navi… Resta qui… Sarai… felice…

La sua espressione e la sua voce si indurirono. — Ti porterò via con la forza.

La conversazione stava perdendo ogni interesse per lui. Allungò una mano e prese un po’ di manna, masticò e inghiottì.

— Prova questo — mormorò. Ti fa diventare… umana…

Ma lei se n’era andata.

Non importava.

Il calore della caverna lo circondava.

C’erano donne,

E c’era sempre la manna.

Dormì.

Sognò.

Era uno della folla che ascoltava la predica del Pastore.

— Dobbiamo tagliare tutti i legami con la Terra! — sentì. — Noi siamo gli autentici Veri Seguaci! Dio stesso non ci ha forse salvati dalla morte e dal peccato mortale? Ma questi terrestri, che si sono intrufolati nel nostro paradiso, che si sono allontanati dalla giusta via, non vogliono credere…

“Bruciate le case! Distruggete tutto ciò che ci lega ancora alla Terra infedele, anche le greggi e i raccolti!

“La manna di Dio è tutto quello di cui abbiamo bisogno, tutto quello di cui avremo mai bisogno!”

Qualcun altro (Grimes sapeva che era uno dei medici della comunità) continuava a gridare, in preda a una specie di estasi: — Sacra Simbiosi! Sacra Simbiosi!

Il crepitio delle fiamme, le urla dei maiali e le voci della gente che

cantava.

*Pane dei cieli, pane dei cieli nutrimi finché non avrò più fame…*

Ancora una volta la luce troppo forte, ancora la mano che gli scuoteva la spalla…

— Svegliati, John! Svegliati!

— Vai via…

— John! Guardami! Aprì gli occhi.

Aveva messo la torcia su una sporgenza della roccia, in modo che la illuminasse in pieno. Era nuda. Nella coroncina di capelli le brillavano dei diamanti, e anche fra la pelliccia a forma di cuore che aveva in mezzo alle gambe. Era una pin-up da spaziale in carne ed ossa.

Dolcemente, disse: — Tu mi vuoi. Mi avrai… ma non qui, fra questi degenerati, fra questo sudiciume. — Si voltò lentamente e disse: — Seguimi…

Quasi riuscì a mettersi in piedi, ma ci voleva troppa fatica. Con un debole senso di rimpianto osservò il suo corpo luminoso allontanarsi. Una volta lei si voltò e gli fece un cenno. Si chiese perché avesse un'espressione così infuriata. Prima che la donna avesse raggiunto l'entrata della caverna, si era riaddormentato.

Poco dopo, o molto tempo dopo, non aveva modo di saperlo, si svegliò. Mangiò un po' di manna, poi strisciò alla ricerca di una donna.

E dormì ancora.

E sognò.

I sogni avevano subito un sottile cambiamento.

C'erano ancora le memorie dei coloni che avevano vissuto in simbiosi coi funghi, ma a queste se ne aggiungevano ora delle altre… immagini dapprima indistinte, ma che aumentavano continuamente in durata e in chiarezza. C'erano le facce e i corpi di donne che non aveva mai conosciuto: Jane Pentecost, Maggie Lazenby, Ellen Russel, Una Freeman, Maya…

Le donne…

E le navi.

I versi di una poesia letta e dimenticata tanto tempo prima gli tornarono alla mente: *Nel cielo le stelle*

*chiamano lo spaziale*

*alla sua nave…*

Sedeva nella cabina di controllo dell' *Adder*, una piccola nave corriere della Classe Serpent. Era il suo primo incarico di Comandante. Si sentiva

come un re, anche se il suo regno, a paragone di altri, era insignificante. Obbediente al tocco delle sue dita, la nave si alzò dallo spazioporto di Lindisfarne.

"Attenzione! A tutto l'equipaggio! Caduta libera!

"Le luci, sotto di noi, svaniscono…"

E nel sogno, sempre più forte, si alzava il battito irregolare di un motore inerziale.

Si svegliò.

Prese una manciata di manna da un fungo vicino.

Masticò, inghiottì.

In qualche modo, non aveva il solito sapore; sembrava un po' amaro, un po'

rancido. Si liberò l'intestino, poi strisciò fra i corpi stesi, finché trovò una donna disposta.

"Sembra una grossa lumaca…" pensò per un attimo.

(E cos'era una lumaca? Certo, niente che potesse assomigliare a quella meravigliosa creatura…)

Dopo che ebbe finito con lei, e lei con lui, scivolò di nuovo nel sonno, anche se quel baccano metallico che veniva da fuori la caverna continuava a infastidirlo.

I sogni che fece furono ancora più vividi.

Aveva appena fatto atterrare la *Discovery* nello stadio di Botany Bay. Seguito dai suoi ufficiali e da una scorta di marines, scese dalla rampa sul prato verde brillante.

Contro il cielo azzurro pallido, sugli alti pennoni, sventolavano le bandiere blu scuro, con la costellazione cruciforme, e le croci rosse, bianche e blu nell'angolo superiore.

C'era una banda che suonava.

Si mise a cantare anche lui:

*Com'è bello ballare con Matilda,*

*ballare il valzer con Matilda…*

Si svegliò.

C'era ancora quel battere irregolare, che veniva dal di fuori, anche se la musica superava quasi il frastuono metallico.

*Con un salto il vagabondo finì nello stagno*

*e scappò via più in fretta di un caimano*

Ma cos'era quello stagno nauseabondo in cui era finito lui, John Grimes?

Forse sarebbe rimasto il suo fantasma, quando lui se ne fosse andato. I suoi ricordi dello spazio sarebbero rimasti a tormentare i sognatori maialeschi di Farhaven? O forse quella vecchia canzone australiana avrebbe sostituito l'inno dei Veri Seguaci con la sua falsa devozione?

"Manna!" pensò con disgusto, dando un calcio a una massa luminescente di funghi, che si spiaccicò emanando un odore rivoltante. Venne preso da un conato di vomito incontrollabile. Esausto e tremante si trascinò fino all'ingresso della caverna, attirato dalla musica come se fosse uno dei topi del Pifferaio. Inciampò nei corpi nudi. Una donna gli afferrò la caviglia. La guardò. Non poteva esserne sicuro, ma gli sembrava quella che aveva provocato la sua prima caduta. Ebbe l'impulso di calare il piede libero su quella faccia dal sorriso ebete, ma all'ultimo momento si trattenne.

Lei era quello che era, proprio come lui era quello che era… e anche lui era stato contento di sguazzare nel fango.

Si chinò, e staccò gentilmente le dita della donna dalla caviglia.

Uscì barcollando sulla cornice. La luce del sole era accecante. Finalmente la vide: sospesa sulla vallata, bellissima e splendente d'oro. La *Far Traveler*. La musica veniva dalla nave. Cessò improvvisamente e venne sostituita dalla voce amplificata dì Big Sister.

— Vi sto mandando la scialuppa, capitano Grimes. Si avvicinerà il più possibile alla parete. I robot vi aiuteranno a salire.

Restò lì ad aspettare, nudo, sudicio e pieno di vergogna.

21

Grimes, lavato, vestito, sbarbato ma ancora scosso, sedeva nel salone della Baronessa, raccontando la sua storia. Lei lo ascoltava in silenzio, come l'onnipresente Big Sister.

Quando ebbe finito, Big Sister disse: — Dovrò fare un'ulteriore analisi dei campioni di fungo. La tossicodipendenza fra gli uomini e altre forme di vita intelligente non è insolita, ma gli aspetti simbiotici di questo caso mi incuriosiscono.

— E i sogni — disse Grimes. — I sogni… è come se avessi rivissuto l'intera storia della colonia.

— Per anni — disse Big Sister — i funghi sono stati nutriti dagli escrementi dei coloni… e quando questi morivano, si sono nutriti dei corpi stessi. In qualche modo che non ho ancora scoperto, i funghi sono diventati la colonia. Non c'è un vecchio proverbio che dice: l'uomo è quello che mangia? Questo potrebbe essere vero anche per altri esseri viventi. È stata molto più di

una semplice simbiosi fisica. Mangiando il fungo, voi siete entrato per un certo tempo nella relazione simbiotica.

— Molto interessante — commentò Grimes. — Ma voi sapevate cosa mi stava succedendo, anche se non sapevate come e perché. Avreste dovuto mandare i robot e tirarmi fuori con la forza.

— Le decisioni non sono una mia prerogativa — disse Big Sister. — Sua Eccellenza aveva suggerito di tentare un'operazione di forza, ma io l'ho dissuasa. Era una faccenda che riguardava solo gli umani, una faccenda che voi dovevate risolvere da solo. So bene, capitano Grimes, quanto voi odiate i robot, e come la vostra antipatia nei miei confronti vi ha impedito di essere grato come avreste dovuto per avervi salvato dalle grinfie del Comandante Delamere. — Ci fu una breve risata quasi umana. — Credevo che Sua Eccellenza sarebbe stata in grado di catturarvi usando sistemi molto più umani, ma il tentativo non ha avuto successo.

Grimes guardò la Baronessa, ricordandola come l'aveva vista nella caverna. Si sentì arrossire fino alla cima dei capelli. Se era anche lei imbarazzata a quel ricordo, non ne diede alcun segno.

— Perciò — continuò Big Sister — ho usato quello che sapevo della vostra psicologia: il vostro orgoglio professionale, il vostro nazionalismo infantile, il vostro amore per le astronavi. — Fece una pausa, poi disse: — Un uomo che ama le astronavi non può essere del tutto cattivo.

— Un uomo che ha potuto rifiutare quello che io gli ho offerto — disse freddamente la Baronessa — non può essere del tutto un uomo.

— Mi dispiace — disse Grimes. — Mi dispiace davvero. Ma ero sotto gli effetti della… della manna…

— *In vino veritas* — disse lei. — Ma quel che è peggio, capitano Grimes, è che il frastuono assordante dei motori dell'astronave e la stupida musica di una canzoncina su un ladro di pecore australiano, abbiano potuto riuscire dove io ho fallito. Vi dirò ora che intendevo avere una relazione con voi: una relazione non permanente, ma soddisfacente per entrambi. Ora è molto improbabile che possa più verificarsi una cosa del genere. Le nostre relazioni rimarranno quelle che sono state da quando vi ho assunto: fra dipendente e datore di lavoro.

Si voltò e si rivolse allo schermo. — Partiamo, Big Sister. Andiamocene da questo pianeta. Preferisco non restare su un mondo dove non sono stata in grado di competere con dei degenerati imbottiti di droga e con un'intelligenza elettronica non umana.

Grimes si chiese se Big Sister si sentisse altrettanto offesa quanto lui.

Probabilmente no, pensò. Le intelligenze elettroniche non umane erano certamente prive di emozioni.

## 22

Così la *Far Traveler* decollò da Farhaven, con Grimes sempre meno Comandante *de facto*, e si diresse verso il settore di Shakespeare, sull'orlo della Galassia.

Ci volle un po' di tempo prima che gli effetti collaterali della droga svanissero, e fino ad allora Grimes venne trattato come un convalescente. Fu durante questo periodo che notò un sottile cambiamento nel comportamento di Big Sister verso di lui. L'aveva immaginata, fin dall'inizio, come una donna autoritaria dai lineamenti duri che odiava e disprezzava gli uomini. Ora il corpo immaginario con cui vestiva l'intelligenza elettronica era quello di una zia che durante la sua fanciullezza gli aveva ispirato simpatia, se non amore, di cui aveva avuto un po' paura e a cui aveva obbedito (quasi sempre) durante un periodo trascorso con lei mentre i suoi genitori erano in viaggio. Ricordava in lei un'inattesa dolcezza quando era stato costretto a letto per alcuni giorni, in seguito alla caduta del pallone aerostatico che si era costruito da solo e che gli aveva provocato la frattura di due costole e della caviglia.

L'aveva coccolato proprio come ora stava facendo Big Sister (e come di sicuro non stava facendo la Baronessa). Un anno dopo, circa, aveva appreso che quella zia si era imbarcata in una tempestosa storia d'amore con un secondo ufficiale delle Linee Sirio che stava trascorrendo un periodo di licenza sulla Terra, e l'aveva seguito sul suo pianeta natale. Adesso, a ripensarci, non si sentiva più tanto sorpreso. Da bambino la zia gli era sembrata una specie di drago, ma era quel genere di donna alta, esile, con i capelli castanodorati, di cui Grimes, da adulto, si innamorava invariabilmente.

Ma per quanto Big Sister gli ricordasse sua zia, non riusciva a immaginarsela mentre scappava con qualcuno o qualcosa. Forse, pensò, dopo averlo salvato si sentiva responsabile verso di lui.

Alla fine, quando Big Sister decise che meglio di così non poteva funzionare, Grimes venne ammesso alla presenza della Baronessa.

La signora disse: — Sono stata informata che posso contare di nuovo sulla collaborazione del mio capitano. Siete in grado, in base alla vostra lunga esperienza nel Servizio, di suggerire la nostra prossima destinazione?

Lui ci pensò un po', poi disse: — Kinsolving?

— Kinsolving — disse lei — non è una Colonia Perduta. — (Doveva aver dato una buona scorsa ai banchi di memoria di Big Sister.) — È un mondo di frontiera. Per qualche ragione la colonia è stata abbandonata, e adesso non c'è nessuno. L'oggetto della mia ricerca, come ben sapete, è l'evoluzione sociale nelle Colonie Perdute.

Come può esserci un'evoluzione senza nessuno che si evolve?

Grimes cercò di non sospirare in maniera troppo appariscente. Non si sentiva a suo agio in quel lussuoso appartamento, e neppure in quell'uniforme da operetta che era costretto a indossare durante le udienze. Stava molto meglio nel suo appartamento: almeno lì poteva fumare in pace la sua pipa. Per fortuna la Baronessa non disapprovava l'uso di droghe diverse dal tabacco, per esempio l'alcol, e il suo robot maggiordomo preparava dei Martini eccezionali. Assaporò quello che gli era stato offerto; Big Sister gli aveva ridato finalmente il permesso di bere.

Guardò la Baronessa, distesa sulla chaise longue, che sembrava, come al solito, una versione migliorata della Maja di Goya. Lei lo guardò molto freddamente.

Grimes si accorse di avere il primo bottone della livrea slacciato. Lo allacciò.

— Non mi siete di grande utilità, vero, capitano? Nella mia innocenza io credevo che un ex Comandante del Servizio Esplorazione della Federazione Interstellare sarebbe stato il capitano ideale per una spedizione di questo genere. So che prima di dare le dimissioni avete scoperto almeno tre Colonie Perdute: Nuova Sparta e Morrowvia, che prima o poi visiteremo, e naturalmente Botany Bay. A proposito delle prime due, sarà interessante vedere quali effetti ha avuto la vostra goffa ingerenza negli affari di quei popoli innocenti…

Grimes si rendeva conto che le orecchie gli erano diventate paonazze.

Personalmente non avrebbe definito né gli Spartani né i Morrowviani "innocenti"…

Nuova Sparta si trovava sull'orlo di una guerra devastatrice quando lui era arrivato.

Quanto a Morrowvia… lui non era stato l'unico a intromettersi: c'era stato anche il capitano Danzellan, delle Linee Sirio, che faceva gli interessi dei suoi datori di lavoro. E c'era stato Drongo Kane, con la *Southerly Buster* che faceva i suoi interessi da pirata.

— E non avete avuto una relazione con una personalità di Morrowvia? —

continuò la Baronessa. — Mi riesce difficile capirlo… ma, del resto, io non sono mai stata innamorata di un gatto.

“Maya” ricordò Grimes. “Di discendenza felina, ma molto donna… non come questa qui…” Poi si rimproverò per quel pensiero ingrato. Doveva molto alla Baronessa. Se non fosse stato per il suo intervento, sarebbe stato portato con la forza a Lindisfarne per essere processato. E per fare quello che lei aveva fatto in quella schifosa caverna di Farhaven, doveva esserci voluto un bel coraggio. Non poteva certo darle torto se lo riteneva responsabile del fallimento del secondo tentativo di salvataggio.

Tuttavia, non poté fare a meno di dire con una certa indignazione: — Ritenevo, Eccellenza, che il mio franco resoconto di quello che era successo su Morrowvia non sarebbe stato divulgato in pubblico.

— Io non sono il pubblico — disse lei. — Il denaro, capitano Grimes, è una chiave che apre qualsiasi porta blindata della Galassia. Il vostro amico, il Comandante Delamere, credo fosse più impressionato dal mio denaro che dalla mia bellezza. Ci sono molti altri come lui. Grimes perse l’occasione di dire qualcosa di galante.

— Eccellenza, posso interrompere? — chiese Big Sister.

— Hai già interrotto — disse la Baronessa. — Continua.

— Eccellenza, ho intercettato una comunicazione subspaziale proveniente dall’Ammiragliato, sulla Terra, e diretta a tutte le navi e le basi del Servizio Esplorazione…

“Davvero?” pensò Grimes. “Bande ristrette e codici segretissimi… Ma cosa sono contro la potenza del denaro?”

— Una capsula con un messaggio di aiuto è stata raccolta nelle vicinanze di Lentimure dal cacciatorpediniere *Acrux*. Era stata lanciata da una nave denominata *Lode Ranger*. Il testo è il seguente: “Pile esaurite. Procediamo coi generatori diesel.

Intendiamo atterrare su un pianeta apparentemente abitabile…”.

C’era dell’altro: la lista dell’equipaggio e dei passeggeri, e quei dati astronomici che potessero eventualmente servire ai futuri soccorritori. Grimes sapeva che raramente queste informazioni servivano a qualcosa… ma un computer moderno, in base alla traiettoria della capsula, poteva determinare con una certa accuratezza il suo punto di lancio. E la nave di soccorso, che arrivava qualche secolo dopo, avrebbe trovato una Colonia Perduta, oppure, dopo lunghe ricerche, il relitto corroso della nave, e forse qualche scheletro.

— Hai le coordinate del punto di lancio? — chiese Grimes.

— Pare che non siano ancora state determinate, capitano — rispose Big Sister. —

Non appena verranno trasmesse dall’Ammiragliato, vi informerò.

La Baronessa disse: — Potrebbe anche darsi che noi siamo la nave più vicina alla Colonia. Sarebbe interessante arrivarci prima che un branco di rozzi spaziali scenda a calpestare prove preziose.

— Probabilmente quella Colonia, ammesso che ce ne sia una, si trova dalla parte opposta della Galassia — disse Grimes.

— Siete troppo pessimista, capitano. Non dimenticate mai che il caso gioca una parte importante nella vita umana. Ma nel frattempo, perché non mi rinfrescate la memoria sulle navi magnetiche, e sul perché così tante fra di esse diedero origine a delle Colonie Perdute?

“Probabilmente ne sai più tu di me pensò Grimes. “Dopo tutto, sei tu che stai scrivendo la tesi.”

— Le navi magnetiche — cominciò Grimes — usavano la propulsione Ehrenhaft, e sono state le navi della Seconda Espansione. Prima venivano usate le cosiddette navi-frigorifero, che naturalmente viaggiavano a velocità inferiore alla luce. Le navi magnetiche invece, erano ultraluce. Quando i generatori di Ehrenhaft erano in funzione si trasformavano in giganteschi magneti unipolari, che riuscivano a trovarsi contemporaneamente ai due estremi di una linea magnetica, e si muovevano lungo di questa verso la loro destinazione. Erano estremamente vulnerabili alle tempeste magnetiche: una grossa tempesta poteva mandarle fuori rotta di migliaia di anni luce.

E c’era un altro effetto: le micro pile che usavano come fonti di energia venivano completamente prosciugate. Il capitano di una nave persa nello spazio, con le pile esaurite, aveva una sola possibilità: usare i generatori diesel per far funzionare i propulsori Ehrenhaft, e puntare verso la direzione che gli sembrava migliore. Quando non aveva più carburante per i generatori, i suoi biochimici potevano trasformare quello che avrebbe dovuto servire come cibo per la nave in altro carburante. Alla fine, se era fortunato, avrebbe trovato un pianeta prima che il cibo o il carburante finissero.

E se la fortuna continuava, riusciva ad atterrare tutto intero. E finalmente, se le condizioni non erano proibitive, lui e la sua gente avevano la possibilità di fondare una Colonia Perduta…

Big Sister parlò di nuovo: — Ho intercettato e decodificato altri segnali. Possiamo entrare in orbita attorno al pianeta della *Lode Ranger* fra non più di dieci giorni standard. Secondo i dati a mia disposizione, non ci sono navi del

Servizio nelle vicinanze. Sembra ragionevole supporre che arriveremo per primi. Ho il permesso di cambiare rotta?

— Naturalmente — disse la Baronessa. — Fallo non appena io e il capitano ci saremo sistemati nelle cuccette.

— Io dovrei essere nella cabina di comando — disse Grimes.

— È proprio necessario? — chiese la Baronessa.

Big Sister corresse la traiettoria: prima spense i motori inerziali e la propulsione Mannschenn, poi mediante i giroscopi fece ruotare la nave finché non fu allineata con la stella-obiettivo. Grimes, relegato nella sua cuccetta, non dubitava che *avesse tenuto* nel debito conto lo spostamento galattico. Doveva ammettere che Big Sister poteva fare tutto quello che poteva fare lui, e altrettanto bene… ma avrebbe dovuto essere lui a farlo. (Quella sua zia che aveva tagliato la corda con lo spaziale Siriano, aveva infastidito più di una volta il giovane Grimes facendo le cose che a suo parere doveva essere lui a fare.) Ascoltò la voce fredda ma non del tutto meccanica che faceva i soliti annunci. — Propulsori inerziali in via di spegnimento. Prepararsi alla caduta libera… Propulsori Mannschenn… spenti. — Ci fu la solita sensazione di disorientamento spaziale e temporale. — Giroscopi direzionali… attivati. Prepararsi agli effetti centrifughi… Giroscopi direzionali… spenti. Propulsori Mannschenn…

attivati. — Un ronzio soffocato, che salì fino a un fischio acuto mentre i motori giravano sempre più velocemente, trascinando con sé la nave nelle dimensioni oscure… i colori che scendevano lungo lo spettro, e la prospettiva distorta… Poi, come spesso capitava, un attimo di *déjà vu*… Questo stava succedendo in quel momento, era già successo, e sarebbe successo ancora, ma… in maniera diversa. In qualche altro universo, o in un altro sistema temporale, o forse in un sistema temporale ancora da vivere, aveva sposato la principessa Marlene, la madre di suo figlio, era stato accettato dai ricchi e aristocratici abitanti di El Dorado come uno di famiglia, un membro del club, e in seguito, usando i soldi di sua moglie, aveva fatto costruire lo yacht *Far Traveler* secondo le sue indicazioni. Era proprietario e Comandante. Era, ma per un attimo brevissimo in quell’universo parallelo, un uomo veramente felice.

Poi i contorni delle cose smisero di oscillare, i colori di sbiadire, ravvivarsi e mutarsi, e Grimes tornò… se stesso.

Era John Grimes, ex Comandante in disgrazia del Servizio Federale di Esplorazione, capitano *de iure* ma non *de facto* di una nave che non era altro

(o forse era molto di più, ma non in maniera tale da potergli essere di alcun beneficio) che il giocattolo lucente di una donna ricchissima e antipatica.

— Siamo in rotta per il pianeta della *Lode Ranger* — disse Big Sister. — Potete riprendere la routine normale.

— Salgo alla cabina comando — disse Grimes.

— Potete salire — disse Big Sister, con l'aria di chi concede un grande favore.

23

La *Far Traveler* cadeva attraverso il continuum iperspaziale verso il sole giallo attorno a cui ruotava il pianeta sul quale avevano trovato rifugio i naufraghi della *Lode Ranger*. Procedeva solitaria, senza nessuna nave a portata dei suoi sensori di massa. Big Sister aveva intercettato lontani segnali radio, e secondo lei non c'era nessuna nave più vicina del cacciatorpediniere *Acrux*… e questo era ancora lontanissimo.

Ma Grimes non era tranquillo. — Eccellenza — disse — so bene che con la scoperta della radio di Carlotti non è più obbligatorio portare a bordo un Ufficiale Psionico… ma credo che avreste fatto bene a prenderne uno.

— Portarmi a bordo un telepatico che mi fruga nella mente, capitano Grimes? —

esclamò la Baronessa. — Non se ne parla neanche! È anche troppo essere obbligata da una legislatura arcaica a tenermi un capitano umano.

Grimes sospirò, e disse: — Come sapete, tutte le navi del Servizio hanno a bordo un UP, e così pure molte altre marine. Sono vincolati dal codice etico formulato dall'istituto Rhine. Oggi la loro funzione non è più quella di assicurare le comunicazioni fra nave e nave, o fra la nave e un pianeta. Sono soprattutto una sorta di radar psichico. Come posso fare a spiegarmi? Ecco: state per atterrare su un pianeta straniero; gli abitanti saranno ostili o amici? A meno che il loro modo di pensare non sia troppo alieno, il vostro UP potrà fornirvi la risposta. Se la *Far Traveler* avesse a borbo un UP, avremmo già potuto farci un'idea di quello che ci aspetta sul pianeta della *Lode Ranger*. Anzi, un UP ci avrebbe avvertito in anticipo di come andavano le cose su Farhaven, e ci avrebbe risparmiato un'esperienza degradante.

— Preferirei che non me lo ricordaste — disse lei. — Ma in mancanza di meglio, dovremo accontentarci delle apparecchiature elettroniche altamente sofisticate di cui è fornita questa nave.

La Baronessa finì di bere. Grimes fece lo stesso. Evidentemente non intendeva offrirgliene ancora. — Non voglio farvi pranzare tardi, capitano.

Grimes lasciò il boudoir e salì al suo appartamento relativamente spartano.

Non molto tempo dopo, la *Far Traveler* si mise in orbita attorno al pianeta della *Lode Ranger*. Era abitato, senza dubbio. Nell'emisfero notturno, si potevano scorgere le luci delle città che brillavano attraverso l'atmosfera caliginosa, mentre sul lato illuminato dal sole si notavano linee troppo regolari, quasi certamente strade, ferrovie e canali. Quella gente aveva anche stazioni radio: i ricevitori della nave intercettavano un flusso continuo di segnali. Musica. Parole.

Ma…

Ma la musica non assomigliava neanche lontanamente a qualcosa composto per orecchie terrestri, era suonata esclusivamente con strumenti a percussione. Erano ritmi complessi, melodie esili e tintinnanti, non sgradevoli ma del tutto aliene…

E le voci…

Grugniti gutturali, gracidii stridenti che parlavano un linguaggio che né Grimes né la Baronessa conoscevano, e che non era registrato negli enormi banchi di memoria di Big Sister.

E non era tutto.

L'elemento attivo dell'atmosfera planetaria era il cloro.

— Di sicuro non c'è nessuna Colonia Perduta qui, Eccellenza — disse Grimes. —

Il capitano della *Lode Ranger* avrà senz'altro proseguito il viaggio, non appena l'analisi spettrografica gli ha mostrato quello che lo aspettava.

— Tuttavia — disse lei — ho scoperto un nuovo mondo abitato. Mi sono assicurata un posto nella storia. — Sorrise ironicamente.

— Per quello che vale. Visto che ci siamo, condurremo una esplorazione preliminare.

— Intendete atterrare, Eccellenza? — chiese Big Sister.

— Naturalmente.

— È mio dovere sconsigliarvi. Voi partite dal presupposto, come del resto hanno fatto i miei costruttori, che il mio scafo d'oro sia immune dalla corrosione. Ma non è stata considerata la possibilità di atterrare su un mondo con un'atmosfera al cloro. Ho rilevato tracce di acido nitroidrocloridrico, che come sapete bene può corrodere tanto l'oro quanto il platino.

— Solo tracce — disse Grimes.

— Solo tracce, capitano — disse Big Sister. — Ma a voi piacerebbe

andare in giro nudo in una foresta dove potrebbero esserci sacche di solfuro dicloroetilico?

Grimes assunse un’aria perplessa.

— Iprite — precisò Big Sister.

— Oh — disse Grimes.

La Baronessa disse: — Sono ricca, come sapete. Tuttavia questa nave rappresenta un investimento considerevole. Non mi va l’idea che il suo scafo si corroda, diminuendone così il valore.

— Già, non farebbe più lo stesso effetto — ammise Grimes. Ma la funzione principale di una nave, di qualsiasi nave, non è quella di avere un bell’aspetto. Si ricordò di un antico Ammiraglio inglese che vedeva di cattivo occhio l’uso dei cannoni perché gli annerivano la vernice dello scafo.

— Non potresti preparare qualche rivestimento protettivo? Una pellicola di plastica…

— Già fatto — rispose Big Sister. — Prevedendo che voi e Sua Eccellenza avreste desiderato atterrare, ho applicato una pellicola protettiva alla scialuppa piccola, alle tute e a sei robot. Nel frattempo ho sviluppato le fotografie prese durante l’orbita circumpolare. Se volete osservare lo schermo, ve ne mostrerò una che mi sembra particolarmente interessante.

Grimes e la Baronessa si voltarono verso lo schermo illuminato. Scolorito, corroso, rovinato, ma ancora riconoscibile dopo tanti anni, c’era il tipico scafo a forma di pera di una nave magnetica. A poca distanza si vedeva una cupola, che ovviamente non era di origine naturale, e che indicava forse che i sopravvissuti erano riusciti a costruirsi una nicchia abitabile in quell’ambiente ostile. Qualche chilometro più a nord, si scorgeva una città di discrete dimensioni.

— Credete che… ci sia ancora qualcuno, capitano? — chiese la Baronessa.

— La gente ha vissuto in cupole simili per molte generazioni, sul satellite della Terra — disse Grimes. — E potevano sempre fare i bagagli e tornarsene a casa, se non gli andava. Quelli della *Lode Ranger* non avevano nessun posto dove andare.

— Ma… vivere fra degli alieni…

— Ci sono molte colonie strane nella Galassia — disse Grimes.

— Molto bene, capitano. Scenderemo subito, e lo scopriremo.

— Big Sister — chiese Grimes — supponendo che partiamo adesso, che ora sarà al relitto quando atterreremo?

— Pomeriggio inoltrato — fu la risposta.
— È meglio atterrare di mattina — disse Grimes.
— Non siete più nel Servizio Esplorazione — gli disse la Baronessa. — Potete anche dimenticarvi delle vostre regole.
— Quei superstiti… se ci sono superstiti… hanno aspettato per generazioni — disse Grimes. — Qualche ora in più non farà differenza.
— Io scendo subito — disse lei. — Se non volete, statevene qui.
Grimes avrebbe voluto sapere qualcosa di più sulla legislazione spaziale applicata ai vascelli civili. Quand'è che un capitano non è un capitano? Quando si porta a bordo il proprietario, presumibilmente.
— Dobbiamo metterci le tute, Eccellenza? — chiese. — Ne avremo bisogno, se vorremo uscire dalla scialuppa.
— Ci vediamo alla scialuppa, capitano.

24

La hostess lo aiutò a indossare la tuta. Non era più d'oro: dopo la spruzzata di vernice anticorrosiva, era diventata grigia. La preferiva così. Si allacciò il cinturone con le due pistole, una a laser e una a proiettili. Le controllò per essere sicuro che avessero il grilletto adatto ad essere premuto con i guantoni. Tutto in ordine.
Scese all'hangar delle scialuppe. La Baronessa era già lì, vestita come lui, insieme a sei robot. D'oro, i loro corpi asessuati erano sembrati bellissimi; grigi, avevano un'aria sinistra. E così pure la scialuppa.
— Se dovesse succedere qualcosa — disse Grimes al microfono dell'elmetto —
scendi in nostro soccorso. — Non poté resistere alla tentazione di aggiungere: — E
attenta a non perdere il lucido.
— Questo non era necessario — disse la Baronessa. Attraverso gli auricolari della tuta, la sua voce era ancora più fredda e metallica di quella del computer.
— Ricevuto — disse Big Sister secca.
— Robot a bordo — ordinò Grimes.
Gli automi si infilarono nel portello.
— Dopo di voi, Eccellenza. La Baronessa, che sembrava anche lei un robot, salì a bordo.
Grimes la seguì e si sistemò sul sedile del pilota. Le porte della camera di decompressione si chiusero prima che potesse sfiorare i comandi. Se Big

Sister insisteva a fare le cose per cui era pagato lui, affari suoi.

— A un chilometro dal relitto, inserisci i comandi manuali. I miei comandi.

— Bene, capitano — disse Big Sister.

— Ci tenete tanto a mettere i puntini sulle “i”? — chiese la Baronessa, con aria irritata.

Il motore inerziale si mise in azione con un brontolio. Le porte dell’hangar si aprirono. Attraverso l’apertura, apparve l’emisfero illuminato del pianeta, come un gigantesco smeraldo coperto di nuvole. Poi uscirono dalla nave e cominciarono a scendere a grande velocità. Grimes tenne le mani lontane dai controlli, anche se gli costava un considerevole sforzo di volontà. Big Sister sapeva quello che stava facendo, si disse. O almeno lo sperava.

Continuarono a scendere. Il fruscio dell’atmosfera sullo scafo si fece sentire superando il rumore del motore. Nella cabina non ci fu nessun aumento della temperatura, anche se il sistema di raffreddamento, pensò Grimes, doveva funzionare al limite delle capacità. E poi, si disse, il metallo modificato con cui era costruito lo scafo aveva un punto di fusione molto più alto dell’oro normale.

Scesero attraverso ciuffi di verdi nuvole.

Scesero ancora, e la terra apparve sotto di loro: catene di montagne, mari, fiumi, la linea lunga e dritta di una ferrovia transcontinentale, città, foreste…

Sotto di loro c’era qualcosa in volo. Un uccello? Grimes lo scrutò attraverso il binocolo, chiedendosi come aveva potuto sbagliarsi in maniera tale sulle sue dimensioni. Era un grosso aereo con le ali a delta. Continuò per la sua rotta, ignorando l’intruso dello spazio. Probabilmente il pilota non sapeva che ci fossero degli stranieri nel suo cielo.

La lancetta dell’altimetro si muoveva più adagio, ora. Erano abbastanza bassi da distinguere le caratteristiche del terreno ad occhio nudo. Davanti a loro c’era la città: non molto grande, costruita in un’architettura ovviamente aliena. Le proporzioni degli edifici erano tutte sbagliate, secondo gli standard umani, e neanche una delle molte torri era perpendicolare: sembravano tanti ubriachi.

Sorvolarono la città. Videro il relitto della nave terrestre e, più avanti, la cupola bianco sporco. Attraverso il binocolo, Grimes poteva scorgere delle figure in tuta spaziale, in piedi vicino al portello della nave. Dovevano essere uomini: gli indigeni non avevano bisogno delle tute sul loro pianeta.

Ma cosa stavano facendo?

Combattevano?

Sì, stavano combattendo… gli spaziali e gli indigeni, seminudi, umanoidi ma per niente umani. Era quasi un corpo a corpo, con le pistole che sparavano a distanza ravvicinata lampi di luce viva. Abbastanza stranamente, sembrava che non ci fossero vittime da nessuna delle due parti.

Non ancora.

— Siamo arrivati proprio al momento giusto — disse la Baronessa. — Se avessimo aspettato fino all'alba, come volevate voi…

C'era qualcosa di illogico in quello che diceva, in tutta quella faccenda. Se la *Lode Ranger* fosse appena atterrata, allora la cosa avrebbe avuto un senso, ma… La nave non era arrivata quel giorno, e neanche quello prima.

— Vi lascio i controlli, capitano — disse la voce di Big Sister. — Siete a un chilometro dal relitto.

Grimes appoggiò le mani sui comandi.

— Fate qualcosa — ordinò la Baronessa. — Ci sono degli uomini là che stanno per essere uccisi.

La scialuppa non era armata. Se Grimes, per quanto affermasse di essere amante della pace, avesse potuto dire la sua al momento della costruzione della *Far Traveler* e della scialuppa, lo sarebbe stata. Ma anche se ci fossero state armi, Grimes non avrebbe potuto sparare in mezzo a quella mischia senza colpire anche gli umani.

Tutto quello che poteva fare, era scendere veloce, facendo il maggior baccano possibile. I combattenti udirono la scialuppa avvicinarsi: avrebbero dovuto essere sordi come campane per non sentirla. Smisero di combattere, e si guardarono intorno.

Poi scapparono, tutti quanti: umani e indigeni. Scapparono insieme, agitando braccia e gambe in maniera ridicola e accalcandosi al portello, cercando rifugio all'interno della vecchia nave.

Sparirono tutti, lasciando sul campo le armi, che brillavano di riflessi verdastri, nel sole pomeridiano.

Grimes bloccò la scialuppa ai piedi della rampa che scendeva dal portello della *Lode Ranger*. Con una mano si chiuse l'elmetto, con l'altra slacciò la cintura di sicurezza. Big Sister aveva già aperto il portello interno della camera di decompressione. In due passi raggiunse il locale. La Baronessa era con lui. Il portello interno si chiuse, e quello esterno sì aprì. Grimes saltò a terra, estraendo le pistole.

Lei saltò subito dopo, e cominciò a correre.

— Ferma! — gridò Grimes. — Manderò avanti i robot, per attirare il fuoco. Sono sacrificabili.

— E voi no? — chiese lei.

— Se posso farne a meno, no. E non sono neanche invulnerabile. I vostri soldatini di latta sì.

Lei ammise che non aveva tutti i torti. La raggiunse, e i due restarono lì a guardare l'enorme scafo rovinato dalle intemperie, sostenuto dai puntelli di atterraggio. Ma cosa stava succedendo all'interno? Stavano ancora combattendo a mani nude, fra le cabine e i corridoi, i superstiti del naufragio (o meglio, i discendenti dei superstiti), e gli indigeni? L'elmetto attutiva i suoni esterni, ma non li annullava completamente.

Ascoltò con attenzione, ma non sentì niente.

I primi due robot emersero dal portello. Disse loro di entrare nella nave, e di non sparare a meno che gli altri non sparassero per primi, di usare i paralizzatori e non i laser, o meglio ancora le reti.

Quando i robot furono entrati, li seguì con cautela sulla rampa traballante. Notò che era stata danneggiata, e riparata sommariamente con pezzi di lamiera imbullonata, ma non saldata.

— Siete abbastanza coraggioso da entrare? — chiese la Baronessa quando furono in cima.

Grimes non le rispose. Raggiunse i due robot nella camera di decompressione.

Erano sulla soglia del portello interno, con le pistole laser all'intensità minima usate come torce, per illuminare l'interno della nave.

Con il mento, Grimes regolò al massimo l'altoparlante esterno della tuta.
— Ehilà!

— gridò. — *Lode Ranger*, ehilà! Siamo del Servizio Esplorazione. Siamo arrivati per salvarvi!

— Noi non siamo del Servizio Esplorazione — scattò la Baronessa.

Grimes la ignorò. — Ehilà! — gridò ancora — Della *Lode Ranger*, ehilà!

Poteva immaginare il suono amplificato della sua voce echeggiare lungo il corridoio a spirale che in quel tipo di nave correva lungo l'interno dello scafo dalla poppa appuntita fino alla prua tozza, a forma di cupola.

Non ci fu nessuna risposta.

— Va bene — disse. — Entriamo. Seguiremo la rampa fino alla sala di controllo.

Due robot davanti, poi noi, e due robot per coprirci le spalle. Gli ultimi

due resteranno di guardia al portello.
Cominciarono a salire.
Non fu una salita molto silenziosa. Una volta il pavimento era stato coperto di gomma, ma gli anni e soprattutto il cloro l’avevano tutta corrosa. I piedi dei robot producevano un frastuono ritmico, a cui davano il loro contributo i pesanti stivali dell’uomo e della donna. Sarebbe stato impossibile non marciare al tempo.
Continuarono a salire lungo la rampa a spirale. I raggi laser a bassa intensità frugavano di tanto in tanto in aperture buie: corridoi, cabine, magazzini. C’erano segni sulla polvere che copriva il pavimento: impronte di piedi, ma niente di chiaro.
Su una paratia c’era una grossa macchia, dall’aria molto vecchia e maligna. Poteva anche essere stata lasciata da un barattolo di vernice che si era rovesciato, ma Grimes sentiva che qualcuno, o qualcosa, era stato ucciso in quel punto, in maniera violenta.
Ordinò l’alt.
— Si sentirebbe volare una mosca, adesso — disse la Baronessa.
— Già — disse Grimes.
E qualcosa si sentiva. Rumori leggeri e furtivi, che lo sarebbero stati anche senza i caschi che li attutivano ulteriormente. Sembrava che venissero dall’interno della vecchia nave. Grimes sapeva che doveva esserci un vero e proprio labirinto di passaggi, pozzi, corridoi. La sola speranza di catturare un prigioniero o un discendente dei naufraghi, era che qualcuno cercasse di scappare dal portello, dove c’erano i due robot di guardia.
Uno di quei robot parlò proprio allora. O forse era Big Sister.
— Dalla città stanno arrivando degli automezzi. Vi suggerirei di tornare alla scialuppa.
Grimes odiava lasciare un lavoro a metà, anzi: appena cominciato. Ma restare nella nave poteva significare il suicidio. Non gli restò che chiamare un’ultima volta. —
Ehilà, della *Lode Ranger*! Siamo venuti a salvarvi! Seguiteci sulla scialuppa!
Poi, senza perdere tempo, la squadra di salvatori marciò, o piuttosto corse, verso la camera di decompressione.

25

Qualcuno c’era arrivato prima di loro. Aveva cercato di uscire, sfuggendo ai robot; ora si trovava impigliato nelle maglie metalliche sparate da un fucile

lanciareti, e lottava invano per liberarsi. Indossava una tuta spaziale arcaica, e teneva in mano una pistola dall'aria minacciosa. Per fortuna non era in grado di prendere la mira.

— Calma, amico, calma — disse Grimes. — Va tutto bene. Ci dirai tutto sulla scialuppa.

Ma l'uomo naturalmente non poteva sentirlo. L'elmetto che indossava sembrava in grado di attutire i suoni esterni ancora meglio di quello di Grimes. Anche se la tuta aveva una radio, e se questa funzionava ancora, era molto improbabile che le frequenze che usava fossero le stesse.

— Non fategli del male — ordinò Grimes. — Portatelo alla scialuppa.

Guardò fuori. A metà strada fra la città e la nave si scorgeva una nuvola di polvere che avanzava velocemente, lasciando intravedere di tanto in tanto dei riflessi metallici. Ovviamente erano i veicoli di cui aveva parlato Big Sister. E non perdevano tempo, chiunque fossero. Grimes pensò che la cosa migliore fosse raggiungere la scialuppa il più in fretta possibile e tagliare la corda. Sarebbe tornato, meglio armato e meglio preparato… un'altra volta. Adesso si imponeva una ritirata strategica, di fronte a forze soverchianti, che avevano già aperto il fuoco con armi a grosso calibro. Un proiettile esplose a poca distanza dalla scialuppa, un altro di fianco.

— Correte! — ordinò Grimes. I due robot col prigioniero si lanciarono al galoppo.

Grimes e la Baronessa li seguirono, un po' più adagio. Le tute spaziali non sono fatte per correre. Gli altri quattro robot formavano la retroguardia.

Il portello esterno della scialuppa era già aperto. I due robot, con l'uomo che continuava a divincolarsi, entrarono un attimo prima che un proiettile colpisse lo scafo.

— Maledizione! — esclamò Grimes.

— Non… preoccupatevi — ansimò la Baronessa. — Può… sopportarlo…

Il fumo si diradò, e Grimes vide che la scialuppa sembrava intatta, anche se si vedeva brillare lo scafò d'oro nel punto dove l'esplosione aveva strappato il rivestimento di plastica.

I due tiri seguenti caddero lontani, e Grimes e la Baronessa riuscirono a infilarsi nella camera di decompressione durante il breve periodo di calma. Un altro proiettile esplose mentre i due ultimi robot entravano nel portello. Grimes, più tardi, ebbe occasione di dire che gli era sembrato di essere uno scarafaggio dentro a un tamburo.

Ma in quel momento non pensò a similitudini pittoresche. Stava salendo

in fretta la scaletta che portava alla cabina di comando, prima che un proiettile potesse colpire un punto debole della scialuppa. Un mezzo simile, nel Servizio, sarebbe stato equipaggiato con schermi protettivi per gli oblò. Senza dubbio Big Sister avrebbe ovviato in seguito a quella mancanza, ma a Grimes interessava il presente, non il futuro.

Dalla sua poltroncina, mentre la scialuppa decollava, vide una squadra di umanoidi rettiliformi saltare fuori dal primo veicolo, dotato di molte ruote. Erano armati e scaricarono una raffica di proiettili contro lo scafo. Sembrò una grandinata su un tetto di lamiera. Non fecero più effetto delle cannonate.

Continuarono a sparare anche dopo che la scialuppa si fu sollevata, e quando ormai aveva preso quota si sentì un *ping* contro la parte inferiore dello scafo.

— Li avete visti? — chiese la Baronessa. — Erano giganti, grandi almeno il doppio dei primi.

— Siamo stati fortunati a scappare — disse Grimes. — E pure il nostro amico, qui… anche se non sembrava che volesse essere salvato.

— I robot lo hanno spaventato — disse lei. — Gli saranno sembrati dei mostri…

— Big Sister — disse Grimes — ti affido la nave. Portaci indietro in fretta.

— Ho preso i controlli — fu la risposta.

Grimes si slacciò la cintura di sicurezza, e andò nella cabina sul retro della scialuppa. La Baronessa lo seguì.

— È… morto… — mormorò.

— È solo svenuto — disse Grimes, e ai robot: — Togliete la rete.

Guardarono l’uomo avvolto nella tuta, steso in terra. Improvvisamente Grimes starnutì: c’era nell’aria un odore acre e irritante, malgrado gli sforzi del condizionatore. Si inginocchiò vicino alla figura immobile. Scoprì con sorpresa che la tuta era fatta di una tela sottile, tessuta rozzamente. Ma naturalmente, pensò, per molti anni quelli della *Lode Ranger* avevano dovuto adattarsi ad usare quello che avevano sottomano. Ispezionò l’elmetto ovale, e cercò di vedere attraverso le strette fessure coperte di vetri la faccia che stava sotto.

Solo che le fessure non avevano vetri.

E c’erano altre aperture, circa in corrispondenza della bocca e delle orecchie. Gli stava venendo un sospetto spaventoso.

Prese l’elmetto con due mani e lo girò verso sinistra. Non si mosse. Provò

verso destra. Stesso risultato. Allora lo tirò semplicemente su.

Con gli occhi pieni di orrore guardò la testa di rettile, dalla grossa calotta cranica, gli occhi sfaccettati, privi di vita, la bocca dalle labbra sottili piegate in una smorfia silenziosa, da cui colava un liquido vischioso.

Sentì la Baronessa trattenere il respiro.

Lasciò cadere la testa spaventosa sul pavimento, e raccolse la pistola. Il grilletto era abbastanza grosso perché potesse maneggiarlo.

— Fermo! — gridò la Baronessa.

Grimes la ignorò e tirò il grilletto. Dalla canna uscirono delle scintille blu, inoffensive.

— Un giocattolo… — mormorò la Baronessa. — Ma cosa…?

— Non avete mai giocato ai cowboy e agli indiani quando eravate piccola, Baronessa? — chiese Grimes. — Immagino di no. Ma ne avrete certo sentito parlare.

È quello che stavano facendo questi… bambini. Solo che al posto degli indiani ci sono gli invasori spaziali. La replica di una piccola, ma importante battaglia successa molti anni fa. I buoni contro i cattivi. I buoni hanno vinto. Non ci sono superstiti della *Lode Ranger*.

— Ma quella da cui siamo scappati non era una battaglia per gioco — disse lei.

— No, certo. È probabile che dopo l’atterraggio della *Lode Ranger*, è il massacro, sia stata predisposta una forza di difesa, nel caso che capitassero altri invasori.

Magari fanno anche delle esercitazioni. — Rise senza allegria. — Deve essere stato un bel colpo per gli ufficiali quando è arrivata la nostra scialuppa facendo tutto quel baccano. Gli invasori in carne e ossa…

Alzò gli occhi alla Baronessa. Vide con sorpresa che stava piangendo; il suo elmetto, al contrario di quello degli indigeni, non poteva mascherare la sua espressione, né le lacrime che le scendevano sulle guance.

— Solo un bambino… — disse. — Un bambino il cui gioco è diventato terribilmente reale…

“E così” pensò Grimes, quasi odiandosi per l’ironia “un altro muso rosso morde la polvere.”

Ebbe almeno il buon gusto di non dirlo ad alta voce.

26

Fecero rapporto all’Ammiragliato su quello che era successo. La Baronessa avrebbe voluto evitarlo, ma, sorprendentemente, questa volta Big

Sister appoggiò Grimes. Quelli dell'Ammiragliato non ne furono per niente contenti, e mandarono un messaggio molto chiaro in cui ordinavano alla *Far Traveler* di lasciare ogni futura esplorazione al personale meglio equipaggiato e qualificato del cacciatorpediniere *Acrux*.

Alla fine la Baronessa si rassegnò. — Dopo tutto — disse a Grimes — sono solo le Colonie Perdute che mi interessano. Morrowvia, per esempio. Cosa è successo su quel mondo dopo che voi, e, lo ammetto, altri, avete cercato di trascinare quei coloni felici nella grande corrente della civiltà galattica? Nel frattempo — continuò melliflua, troppo melliflua — vi rinfrescheremo la memoria, capitano Grimes.

Grimes guardò preoccupato la sua datrice di lavoro. Per lei il tè pomeridiano era una specie di rito, e quasi inevitabilmente, anche quando Grimes era in castigo, lo invitava (gli ordinava?) a venire nel suo salone per partecipare a quel piccolo ricevimento. Era fatto tutto con grande stile, doveva ammettere: l'infuso fragrante versato dalla teiera d'oro dal robot maggiordomo nelle tazzine di porcellana istoriate in oro, spesso come gusci d'uovo, i sottilissimi sandwich al cetriolo, le paste quasi diafane… Talvolta lei si mostrava deliziosamente affabile; altre volte sembrava divertirsi a mettere in imbarazzo il suo capitano. Ma era sempre l'aristocratica. Lei era l'aristocratica, e Grimes era il bifolco in livrea.

La guardò sdraiata come al solito sulla chaise longue, con addosso il solito vestito semitrasparente, bianco, che eccitava col suo svelare e non svelare. La bocca generosa era curvata in un sorriso malizioso. Grimes decise che quello rientrava fra i pomeriggi imbarazzanti. Lo guardava con occhi sprezzanti (quel giorno erano decisamente verdi).

— Come già sapete, capitano — disse — sono stata in grado di ottenere varie registrazioni provenienti dagli archivi del Servizio Esplorazione Federale. O, per essere più esatta, il Comandante Delamere aveva quelle registrazioni a bordo della sua nave, e mi ha permesso, dietro ricompensa, di farne delle copie.

"Non c'è proprio niente che tu non possa comprare?" pensò Grimes.

— Questo è solo un nastro audio — continuò la Baronessa. — Registrato nella cabina del Comandante su un piccolo vascello del Servizio qualche anno fa. Forse ve ne ricorderete… — Alzò un braccio, lentamente ma con autorità, e disse: — Big Sister, la registrazione della *Seeker*, per favore.

— Subito, Eccellenza. — Il grande schermo si illuminò, ma si videro solo delle parole e dei simboli.

SEEKER
1473/18,5
ETOLOGIA NTK =
RISERVATO AO

Riservato agli Ammiragli. Da non divulgare al di fuori del sacro recinto degli Archivi… come diavolo aveva fatto Frankie a mettere le sue sporche manacce su quella roba?

Dall’altoparlante si udì una voce, una voce familiare. “Maggie” pensò Grimes. Si chiese dove fosse, cosa stesse facendo, e con chi. Rimpianse, e non per la prima volta, le sue dimissioni dal Servizio. Aveva dei nemici nella Marina della Federazione, ma aveva anche degli amici, dei buoni amici, e Maggie Lazenby, il Comandante Margaret Lazenby della Sezione Scientifica, era la migliore.

Anzi, era stata qualcosa di più di un amico.

Ricordò chiaramente l’episodio, ascoltandola parlare. Stava raccontando a Grimes, al capitano Danzellan delle Linee Sirio e al capitano Drongo Rane della *Southerly Buster*, quello che era riuscita a sapere sull’origine della Colonia Perduta di Morrowvia. Era stata fondata durante la Seconda Espansione. Una nave magnetica carica di emigranti, la *Lode Cougar* era stata portata fuori rotta da una tempesta magnetica ed era stata gettata in un settore della Galassia allora inesplorato. Prima di raggiungere un pianeta abitabile, i coloni avevano conosciuto la fame, l’ammutinamento, perfino episodi di cannibalismo. C’era stato un atterraggio di fortuna, e pochi erano sopravvissuti. Ma quel pugno di uomini e di donne possedeva il necessario per fondare una colonia. Sulla *Lode Cougar* vi era un carico di uova fertilizzante, animali e umane. (Su Austral, il mondo al quale la nave era destinata, avevano bisogno di cani e di gatti per tenere sotto controllo i parassiti locali.)

“Per quanto fossero pochi — aveva detto Maggie — avrebbero lo stesso potuto fondare una colonia e questa avrebbe potuto crescere e prosperare. C’erano dieci uomini; nove, compreso Morrow, erano passeggeri, e il decimo un ingegnere dell’equipaggio. Le donne erano sei, quattro delle quali giovani. Ma Morrow riuscì a persuadere i suoi compagni che le loro possibilità sarebbero state molto migliori se avessero avuto a disposizione degli esseri sub-umani che lavorassero per loro. Pare che le sole uova adatte fossero quelle dei gatti. Gli altri non fecero obiezioni; dopo tutto, Morrow era un ingegnere genetico esperto e qualificato. Con l’aiuto dell’ingegnere della

*Lode Cougar*, costruì le incubatrici, e un laboratorio perfettamente attrezzato (tutto il materiale necessario era a bordo della nave). Prima che finisse il carburante dei generatori diesel, aveva costruito un convertitore solare e un generatore a vento…

“Cito dal diario del dottor Morrow: ‘Il primo gruppo sta maturando bene, malgrado la mutazione accelerata. Mi sento quasi… padre. Mi chiedo perché questi miei figli dovrebbero essere sub-umani. Posso certamente renderli più umani delle scimmie nude che infestano tanti mondi, e che un giorno potrebbero infestare anche questo’…”

La registrazione continuò, con Maggie che leggeva dal diario del dottor Morrow, raccontando della morte dei superstiti della *Lode Cougar*. Anche se Morrow non l’aveva scritto esplicitamente, sembrava probabile che non si fosse trattato di incidenti. Mary Little, Sarah Grant e Delia James erano morte avvelenate dal cibo.

Douglas Carrick era caduto in un burrone. Susan Pettifer e William Hume erano affogati nel fiume. Gli altri, apparentemente, erano morti alcolizzati dopo che Morrow aveva installato una distilleria.

“Morrow aveva qualcosa del Pigmalione — continuò Maggie. — Si innamorò di una delle sue creature, della sua Galatea. La chiamò anche Galatea…”

“E la sposò — disse una voce maschile. Con una certa sorpresa, Grimes si rese conto che era la sua. — “La sposò e l’unione fu fertile. Secondo la legge interstellare, qualunque essere in grado di avere un’unione fertile con un umano, deve essere considerato umano. Perciò, capitano Kane, questo pone senz’altro fine alla vostra idea di mettere in piedi un lucroso commercio di schiavi.”

La voce di Drogo Kane (Grimes non ebbe difficoltà a riconoscerla, anche dopo quel tempo) si fece sentire. “Non ditemi che credete a quel diario! Morrow stava solo illudendo se stesso quando l’ha scritto. Chissà quanti gattoni si infilavano nel letto di sua moglie e delle sue amiche mentre lui voltava le spalle!”

Si sentì un’altra voce maschile, quella del capitano Danzellan. “Sono stato io il primo ad atterrare su questo pianeta, capitano Kane. Ho scoperto che i nativi erano amichevoli. Il mio secondo, fra gli altri, si è dato da fare in giro e, se posso usare un vecchio eufemismo, ha messo nei guai la figlia della Regina di Melbourne.

Quell’idiota avrebbe dovuto farsi l’iniezione contraccettiva prima di farsi

la gattina, ma non pensava che fosse necessario. Poi, tanto per complicare le cose, si è innamorato di quella poveretta. È riuscito, in qualche modo, a farsi imbarcare sulla *Schnauzer* per il mio secondo viaggio qui. Adesso vuole fare di quella ragazza una donna onesta. Ma sua madre rifiuta di dare il permesso per il matrimonio finché lui non diventa cittadino di Morrowvia e prende il nome di Morrow. In effetti, alla Compagnia la cosa non dispiacerebbe. Le Linee Sirio avranno bisogno di un agente qui… e un principe consorte sarebbe l'ideale. Anche se il titolo non è ereditario in teoria, lo è in pratica, e Tabitha è la primogenita."

Ancora la voce di Kane: "Dove volete arrivare?"

Danzellan, con voce risoluta: "Tabitha ha dato un figlio al giovane Delamere".

La Baronessa alzò una mano e la registrazione si interruppe. — Delamere? —

chiese. — Ma è il Comandante del *Vega*!

— Gli Dei del Caso non hanno creato quel nome solo per Frankie il Bello, Eccellenza — disse Grimes. — Comunque, quel Delamere di Morrowvia è un lontano cugino di Frankie. Come Frankie, si serve delle donne per elevare la sua posizione nell'universo. Frankie, ha la figlia dell'Ammiraglio, bruttina e grassottella… ecco perché è arrivato al suo grado. Ci saranno altre donne, accuratamente selezionate, prima che arrivi a essere Ammiraglio. Però anche il Delamere delle Linee Sirio non se l'è cavata male, usando metodi analoghi. Direttore dell'agenzia di Morrowvia e principe consorte…

— Com'è quel proverbio sulla gatta e il lardo…? — mormorò la Baronessa. Poi: —

Continua, Big Sister.

Dall'altoparlante uscì la voce di Kane. "E quanti fidanzati locali aveva?"

"Lei dice — rispose Danzellan — che non ne aveva nessuno. E poi, ho visto il bambino. Tutti i Morrowviani hanno il naso corto… tranne questo. Ha proprio il naso di suo padre. La somiglianza è notevole."

"Il signor Delamere e famiglia sono venuti a bordo con voi, capitano Danzellan?

— chiese Grimes. — Chiamateli, che ci berremo una bottiglia alla salute del bambino!"

"Gliela romperei in testa la bottiglia, io!" esclamò il capitano Kane.

La Baronessa scoppiò a ridere e alzò la mano. — Un tipo interessante

questo capitano Kane. È un mascalzone, evidentemente, ma…

Grimes grugnì un commento incomprensibile.

— Secondo i documenti del Servizio — continuò lei — il vostro comportamento su Morrowvia fu tale che in seguito il capitano Kane vi accusò di parzialità. Avete avuto una relazione con un'alta personalità locale…

Sembrò che le orecchie di Grimes dovessero prendere fuoco. — Sì — ammise.

— Ditemi — continuò lei — com'era?

— Tutti i gatti sembrano neri di notte — disse lui.

27

La *Far Traveler* arrivò a Morrowvia.

Il pianeta, c'era da sperare, avrebbe offerto materiale per almeno due capitoli della tesi della Baronessa. Morrowvia, al momento della sua scoperta, era un mondo vergine, quasi un Eden. Poi le Linee Sirio avevano cominciato a sfruttarlo come località turistica. Grimes era curioso e preoccupato. Aveva amato il pianeta così com'era una volta. Cosa avrebbe trovato ora?

Big Sister gli diede qualche risposta. Mentre lo yacht si avvicinava alla sua destinazione, la propulsione Mannschenn veniva spenta a intervalli, e la nave tornava nel continuum normale. Questo permetteva di captare le trasmissioni radio e i comunicati commerciali provenienti dal pianeta. Erano trasmissioni interessanti.

Il continente più grande, Nord Australia, si era trasformato in una gigantesca trappola per turisti, con hotel di lusso, case da gioco, negozi che vendevano oggetti di artigianato locale (la maggior parte dei quali, sospettava Grimes, dovevano essere stati fatti su Llirith, un mondo i cui abitanti sauriani si guadagnavano da vivere costruendo souvenir da quattro soldi per gli altri), Club di Conigliette (che ovviamente qui si chiamavano Gattine) e roba del genere. Lo schermo nel salone della Baronessa alternava immagini di alberghi sul mare e di chalet di montagna, con danze locali ovviamente preparate da terrestri per terrestri.

E, improvvisamente, dall'altoparlante Grimes sentì una voce un tempo familiare, e sullo schermo apparve una faccia un tempo familiare. Aveva i capelli candidi come la neve e lucidi, la pelle bruno scuro, la bocca generosa dalle labbra scarlatte. Gli occhi erano di un giallo verdastro, e le punte delle orecchie stranamente appuntite. Gli zigomi le sporgevano ancor più del

mento fermo. Grimes staccò gli occhi dalla faccia, e vide che era nuda, e proprio come la ricordava. Sotto ogni seno aveva un altro capezzolo rudimentale. Si ricordava che la prima volta che l'aveva vista quel particolare lo aveva molto sorpreso.

Lei disse con aria seducente, come se facesse le fusa: "Siete stanchi delle luci e del frastuono, dell'allegria organizzata? State per finire le vostre vacanze più stanchi di quando le avete cominciate? Perché non venite a Cambridge a rilassarvi, a vivere una vita naturale, come la nostra prima dell'arrivo dei terrestri? Dividete con noi i nostri piaceri semplici: la caccia al cervo nelle foreste, la pesca dei grandi salmoni nelle acque limpide dei nostri fiumi."

Né i salmoni né i cervi, a quanto ricordava Grimes, assomigliavano molto ai salmoni e ai cervi della Terra, e neppure alle creature mutanti che si erano sviluppate su altri mondi. Il vecchio Morrow doveva essere un tipo molto nostalgico: il suo pianeta era pieno di vecchi nomi terrestri, e le forme di vita indigene erano state battezzate secondo le loro controparti terrestri più vicine (e spesso non molto vicine).

"Venite a Cambridge — continuò lei con voce bassa e suadente. — Non ve ne pentirete. Venite a Cambridge, a rivivere per qualche giorno nell'alba rosea dell'umanità. Vi costerà anche molto poco. Due settimane, pensione completa, comprese spedizioni di caccia e pesca, solo mille crediti. Tariffe speciali per famiglie."

Sorrise seducente. Aveva dei denti bianchissimi sotto le labbra rosse e la pelle scura.

"Venite, sono così ansiosa di incontrarvi!"

Svanì dallo schermo e venne sostituita dalla pubblicità del Casinò Ballarat dove, al momento della trasmissione, si esibiva l'attrazione interstellare Estella di Scorpio. La Baronessa ascoltò un attimo, poi fece un cenno e Big Sister spense l'audio.

— Era una vostra amica, capitano Grimes? — chiese. — La guardavate come un gatto in amore.

— Estella di Scorpio? No, Eccellenza. Non conosco quella signora, né mi interessa particolarmente.

— Non quella, capitano. La… ehm… signora di prima. Quella femmina dagli indiscutibili attributi mammiferi.

— Era Maya — disse Grimes. — La Regina di Cambridge.

— Una regina che fa la pubblicità?

— In effetti la sua carica è poco più di quella di sindaco, Eccellenza. Cambridge è, o almeno lo era quando c'ero io, una piccola cittadina.

— Credo che atterreremo a Cambridge, piuttosto che allo spazioporto di Melbourne. Dopo tutto ci siete atterrato anche voi, con la *Seeker*.

— Allora le cose erano diverse, Eccellenza — disse Grimes. — Non c'era nessun controllo aerospaziale. Non c'erano leggi né regolamenti. Abbiamo cercato uno spiazzo ragionevolmente piano e sgombro, e siamo atterrati. Ma adesso dovremo scendere in un astroporto per ottenere i documenti di sbarco.

— Credete davvero? — disse la Baronessa.

28

Il denaro può tutto.

E anche questa volta mostrò il suo potere attraverso il Sistema di Comunicazione di Carlotti, mentre la *Far Traveler* si avvicinava a Morrowvia a una velocità varie volte superiore a quella della luce. Il pianeta era, a tutti gli effetti, una colonia delle Linee Sirio, e i funzionari erano dipendenti delle Linee stesse. La Baronessa era una delle maggiori azioniste della Compagnia. Le formalità vennero sbrigate via radio, e l'ispezione doganale venne messa da parte. Grimes ottenne il permesso di atterrare vicino a Cambridge.

Big Sister gli lasciò i comandi, concedendogli che le sue conoscenze del terreno potevano essere utili. Fece atterrare la *Far Traveler* nell'aria limpida del mattino su un tratto di terreno pianeggiante, privo di ostacoli, quasi un'isola, delimitato a nord, a ovest e a sud dall'ansa di un fiume, e a est da una collina coperta di alberi. A nord e a ovest della collina c'erano grossi villaggi. Quando era arrivato la prima volta, ricordava Grimes, i villaggi erano più piccoli, e le luci fioche e giallastre, prodotte da lampade a olio. Adesso, ovviamente, era arrivata l'elettricità. C'erano anche dei tralicci che non aveva mai visto. Antenne radio? Forse, ma una delle due sembrava abbastanza massiccia da permettere l'attracco di una nave aerea.

Il sole sorse, gettando coi suoi raggi orizzontali lunghe ombre che mostravano la più piccola irregolarità del terreno, ogni roccia, ogni buca e ogni cespuglio. Grimes applicò la spinta laterale, e portò lo yacht direttamente sopra uno spiazzo erboso che dall'alto appariva perfettamente piano. Lo era, infatti. Quando la *Far Traveler* toccò terra, si avvertì soltanto una lievissima vibrazione, mentre le sospensioni assorbivano l'impatto, poi più niente.

— Ottimo atterraggio, capitano — osservò Big Sister, senza la minima

condiscendenza. Grimes ricordava come l’essere elettronico gli avesse rovinato l’atterraggio su Farhaven. Ma in seguito, l’aveva anche salvato e adesso, come conseguenza, sembrava averlo in qualche modo adottato.

Non così la Baronessa. Disse con un certo disprezzo: — C’era già stato, qui.

Grimes non aprì bocca. Diede il segnale di “Motori spenti”, poi ispezionò i dintorni attraverso gli oblò. — Pare che stia arrivando il comitato di ricevimento, Eccellenza

— disse.

— Che noia — disse la Baronessa. Trattenne uno sbadiglio. — Si alzano presto in una maniera indecente, da queste parti.

— Li avrà svegliati il rumore dei motori — disse Grimes.

— Già, forse. — Non aveva un’aria molto interessata. — Andate a riceverli al portello. Potete invitarli a bordo… nel vostro appartamento. Senza dubbio sono vostri vecchi amici, e avrete un sacco v di cose da dirvi.

Grimes uscì dalla cabina di comando. Per fortuna la Baronessa non gli aveva ordinato di indossare la divisa; così, aveva solo le spalline porpora e oro come segno della sua servitù. Entrambi i portelli della camera a decompressione erano aperti quando arrivò da basso. Si fermò in cima alla rampa, respirando a pieni polmoni l’aria fresca che sapeva di fiori e di rugiada, e godendosi il calore del sole appena sorto. Guardò verso ovest, nella direzione dalla quale aveva visto avvicinarsi il gruppo di persone.

In testa c’era una donna: alta, con la pelle scura, i capelli bianchi, che si muoveva con grazia felina. La riconobbe subito. Non era cambiata quasi per niente. La vecchiaia, per i Morrowviani, era rapida e improvvisa, e Maya ne era ancora molto lontana. Al suo fianco camminava un uomo. Era nudo, come tutti gli altri, ma ovviamente non era un indigeno. Era di corporatura troppo massiccia, e si muoveva con una certa goffaggine. Una criniera di capelli biondi gli cadeva sulle spalle abbronzate, e una barba foltissima, dello stesso colore, si mescolava con la peluria quasi altrettanto lussureggiante del petto. Portava in mano una sottile lancia da cerimonia, ma forse sarebbe stato più adatto un pesante randello.

L’uomo e la regina Maya erano seguiti da sei amazzoni simili a Diane, armate di arco, e da sei lancieri. Avevano tutti i capelli corti simili a berretti di pelliccia (neri, pezzati, color tartaruga) e i peli del pube ben definiti.

Grimes scese adagio la rampa dorata.

Maya lo fissò incredula.

— John! Dopo tutti questi anni! Se avessi saputo che tornavi, avrei aspettato a… —

Il gigante biondo aggrottò la fronte. — Ma è… fantastico! Prima il capitano Kane, adesso tu…

— Drongo Kane? — chiese Grimes. — Qui?!

— Non preoccuparti di lui, John. Adesso sei arrivato tu, Comandante di una nave tutta d'oro…

— Di proprietà di Sua Eccellenza la Baronessa Michelle d'Estang — intervenne il compagno di Maya. — E voi sareste il John Grimes di cui mia moglie parla sempre?

Credevo che foste un ufficiale del Servizio, non un capitano di yacht.

— Ero nel Servizio — ammise Grimes. — Ma… non credo di avere il piacere…

L'uomo rise. — Potete chiamarmi Altezza, se volete; sono il Principe Consorte di Maya e il direttore della Simple Life Holidays. Bill per gli amici: Bill Smith, uno dei tanti marinai delle Linee Sirio che si è trovato un bel posticino su Morrowvia. Be', non mi è andata bene come a Frankie il Gagà, a Melbourne… ma non mi lamento.

Gli porse una grossa zampa. Grimes la strinse.

— John… — miagolò Maya. Strinse la mano anche a lei.

Si vedeva che avrebbe preferito essere baciata… ma c'era Bill Smith che li guardava, e così pure Big Sister e la Baronessa, anche se questo lo sapeva solo Grimes.

— Volete salire a prendere qualcosa a bordo? Temo però che non potrò accogliervi tutti. Il mio appartamento non è così grande.

— Dite a uno dei vostri uomini di portare del gelato ai ragazzi e alle ragazze —

disse Bill Smith. — Così dovrete sopportare solo Maya e me. — Si guardò. — Spero che a voi e alla Baronessa non importi di come sono vestito. È il mio abito da lavoro.

Per entrambi i miei lavori.

Grimes fece strada su per la rampa, fino alla sua cabina. Era contento che la *Far Traveler* non avesse un equipaggio umano. L'esperienza gli aveva insegnato che alcuni spaziali, uomini e donne, prendevano i pianeti naturisti, come Arcadia, e, adesso, Morrowvia, per il verso giusto, e si adeguavano senza problemi alle abitudini locali, mentre altri li condannavano apertamente, o cercavano di nascondere il loro imbarazzo con battute pesanti.

La sua hostess, naturalmente, non rimase per niente turbata dalla nudità dei suoi ospiti… fu lei, piuttosto, a essere per loro fonte di meraviglia. Portò caffè e pasticcini per i due uomini, una coppa di gelato per Maya.

(Era stata la prima golosità extraplanetaria che aveva gustato, e ne andava ancora pazza.) Grimes mandò uno dei robot a prendersi cura del seguito di Maya, poi si sedette a parlare coi suoi ospiti.

— Drongo Kane — incominciò senza preamboli. — Cosa ci fa qui?

Prima che Maya o il marito potessero rispondere, si sentì la voce di Big Sister. —

Mi sono messa in contatto con la torre di controllo di Melbourne. La nave del capitano Kane, la *Southerly Buster* è atterrata cinque settimane fa, tempo locale. Il capitano Kane ha lasciato Melbourne trenta giorni fa con una delle scialuppe, portandosi dietro dieci dei suoi passeggeri, sette uomini e tre donne. Lo scopo dichiarato del viaggio era un giro dell'Inghilterra. Senza dubbio i vostri amici di Cambridge saranno in grado di darvi ulteriori informazioni.

— Era la padrona? — chiese Bill Smith interessato.

— No — rispose Grimes, ma non era ben sicuro di dire la verità. — Non era Sua Eccellenza. Era il computer di bordo. La chiamiamo Big Sister.

— Ah! Big Sister controlla tutto, eh? È meglio che teniate giù le zampe da Maya!

— Non credo — disse Grimes — che a Big Sister interessi la mia moralità. Ma cosa sapete di Drongo Kane?

— Ci avete avuto a che fare quando siete venuto qui la prima volta, vero? Maya mi ha raccontato tutto. Adesso si è messo sulla retta via. È riuscito a infilarsi nell'industria turistica. Una nave sola, e non molto grande, non preoccupa certo le Linee Sirio. Fino a quando paga le tasse portuali, e fino a quando i suoi passeggeri spendono i loro soldi, è il benvenuto. È stato qui…

— Solo tre giorni — intervenne Maya. — Poi ha proseguito per Stratford. — Fece una smorfia. — Non so cosa ci sia andato a fare. Anna (la regina di Stratford si chiama sempre Anna; chissà perché) è la più decisa a conservare i vecchi costumi.

Non ha permesso né l'elettricità, né la radio, né nient'altro nella sua città. — Sorrise.

— Noi invece sappiamo che i turisti, per quanto amino la vita semplice, apprezzano i piccoli comfort a cui sono abituati, come i frigoriferi e la televisione.

— Anche tu li apprezzi — disse Bill Smith.

— È vero — ammise lei. — Ma non preoccuparti del capitano Kane, John. Parlaci di te. — Fece un sorriso seducente. — E mentre ci racconti, prenderò ancora un po’

di quel delizioso gelato.

— Non ci sarebbe del gin? — chiese il Principe Consorte speranzoso.

C’era.

## 29

— Questo Stratford sembra un posto interessante — disse la Baronessa.

— In che senso, Eccellenza?

— chiese Grimes.

— Non contaminato…

— Non ne sarei tanto sicuro, adesso che c’è Drongo Kane.

— Voi siete prevenuto, capitano.

La Baronessa bevve un sorso del suo tè. Grimes ne trangugiò un bel po’ del suo.

Aveva proprio bisogno di qualcosa di dissetante e di non alcolico. Non sarebbe stato cortese lasciar bere i suoi ospiti da soli, e Grimes aveva preso troppe pastiglie neutralizzanti in vita sua perché potessero avere un effetto immediato.

— Non contaminato — ripeté la Baronessa. — Così com’era prima che voi e quegli altri veniste a ficcare il naso. L’evoluzione sociale di una Colonia Perduta che segue il suo corso naturale. Se partiamo subito arriveremo a Stratford prima di sera.

— C’è quella festa stasera, Eccellenza — le ricordò Grimes. — Dopo tutto, Maya è una regina.

— Regina di un villaggio-stato! — disse lei con derisione. — Ma non preoccupatevi. Ho già fatto le mie sincere scuse per il fatto che non potremo partecipare. Del resto, posso immaginarlo che razza di festa sarà! Turisti ubriachi che se ne vanno in giro nudi saltellando di qua e di là. Musica pseudohawaiana suonata su chitarre “indigene” importate da Llirith. Danze pseudo-folcloristiche. Carne bruciacchiata sui fuochi all’aperto. Gin da quattro soldi allungato con succhi di frutta, probabilmente sintetici, e fatto passare per autentico vino morrowviano… — Fece un sorriso disgustato. — A proposito, voi avete già bevuto troppo. Big Sister potrà pilotare la scialuppa, mentre voi vi fate un pisolino.

— La scialuppa? — chiese Grimes stupidamente.

— Non avevate esplorato il pianeta, quando siete atterrato qui la prima volta, capitano? Certamente ricorderete che non c'è un luogo adatto per far atterrare un'astronave vicino a Stratford, per quanto piccola come la *Far Traveler*.

Grimes dovette ammettere che se n'era dimenticato. Aggiunse però che la sua conoscenza dei luoghi era necessaria per pilotare la scialuppa fino a Stratford. La Baronessa ammise, controvoglia, che tanto valeva facesse qualcosa per guadagnarsi la paga.

Big Sister non disse niente.

Grimes puntò verso sud, seguendo la bussola e non i meandri del fiume. Davanti a loro, i picchi azzurri dei monti Appennini si alzavano in un cielo senza nuvole.

Un'ora prima del tramonto, Grimes calcolò che dovevano essere quasi a Stratford, anche se, a quanto ricordava, era molto difficile individuare il villaggio dal cielo. Era situato sul fondovalle, e i suoi tetti di paglia erano tutti ricoperti di rampicanti. Però nelle vicinanze c'era una formazione rocciosa piuttosto singolare, che non aveva mai esaminato da vicino: dei blocchi rettangolari di pietra grigio-scuro, ma brillante.

C'erano ancora.

E c'era anche un siluro di metallo argenteo: la scialuppa della *Southerly Buster*.

La indicò alla Baronessa. — Kane è ancora qui, Eccellenza.

— Avete paura di incontrarlo di nuovo? — chiese lei.

Grimes arrossì per la collera. — No, Eccellenza.

Non aveva paura di Kane, ma non aveva nessuna difficoltà ad ammettere che era preoccupato. Da uno come Kane non c'era da aspettarsi niente di buono. Era un lupo che non perdeva mai il vizio.

Delle figure sbucarono dalle capanne e dalla scialuppa, richiamate dal frastuono dei motori. Quanti terrestri dovevano esserci? Kane e i suoi dieci passeggeri, sette uomini e tre donne… solo che lì sotto c'erano almeno trenta persone. Erano tutte vestite, il che sembrava indicare che fra di loro non c'erano indigeni. Grimes studiò le facce attraverso il binocolo. Kane non si vedeva… ma improvvisamente la voce ben nota si fece sentire dal ricevitore.

— Ehi, della scialuppa! Chi diavolo siete e cosa volete?

Kane doveva trovarsi all'interno.

— Qui la scialuppa della *Far Traveler* — rispose Grimes. — Con a bordo la proprietaria, Baronessa d'Estang di El Dorado, e il capitano.

— E io sono il proprietario e il capitano della *Southerly Buster*. Benvenuti a Stratford. Scendete pure. Questa è la Casa della Libertà. Potete sputare per terra e dire bastardo al gatto!

— Non dovrebbe essere la regina… come si chiama, Anna?… a rivolgerci l'invito?

— chiese la Baronessa a Grimes.

— Forse la Regina Anna è morta — disse Grimes, scherzando. Ma aveva uno strano presentimento.

— Atterriamo, capitano — ordinò la Baronessa.

Grimes diminuì la spinta verticale. La scialuppa si abbassò lentamente, verso un lenzuolo bianco che qualcuno aveva steso come punto di riferimento. Atterrò senza una scossa. Grimes spense il motore e azionò i comandi del portello. Si rese conto, troppo tardi, che avrebbe dovuto portare delle armi… ma i sei robot che li avevano accompagnati erano in grado di fare considerevoli danni a qualsiasi nemico usando i loro corpi metallici, incredibilmente forti.

Era atterrato a circa cinque metri dalla scialuppa della *Southerly Buster*. Dal portello uscì un uomo: alto, allampanato, con camicia e calzoncini grigi, spalline nere con fregi d'oro. I capelli color paglia, per quanto corti, erano spettinati, e la faccia aveva l'aria di essere stata fatta a pezzi, tempo prima, per poi essere rimessa insieme da un chirurgo non molto esperto e privo di qualsiasi senso estetico.

— Il capitano Kane? — chiese la Baronessa a Grimes.

— Drongo Kane — disse Grimes.

Lei si alzò e uscì per prima dalla scialuppa. Grimes la seguì, quindi i robot. Kane avanzò, e si mise davanti alla sua gente. Squadrò la Baronessa dall'alto al basso, come un mercante di schiavi che valuti la merce che deve comprare. Poi si inchinò, con sorprendente cortesia. Prese la mano tesa della Baronessa e se la portò alle labbra, lasciandola andare con rincrescimento mentre si raddrizzava. Grimes non poteva vedere la faccia di lei, ma intuì che era stata impressionata favorevolmente dall'accoglienza.

— Capitano Kane — disse la Baronessa — vi presento il mio capitano…

— John Grimes, signora — terminò Kane con un sorriso. — Mi pareva di aver riconosciuto la voce, ma non capivo come fosse possibile. Invece è proprio lui, in carne ed ossa.

— Eh, già — disse Grimes.

— Nessun risentimento — disse Kane, porgendogli la mano. — La ruota

della fortuna si è abbassata per voi, vedo… ma non mi piace prendere a calci un uomo steso a terra.

“No, a meno che non ci sia da guadagnare qualcosa” pensò Grimes, prendendo la mano dell’uomo e abbandonandola subito.

— Sapete signora, sono proprio contento che voi e il mio vecchio amico Grimes siate capitati da queste parti — continuò Kane. — Ho proprio bisogno di un paio di testimoni imparziali, ora come ora. Sarebbe ancora meglio se Grimes fosse ancora nel Servizio… ma almeno non è un fantoccio delle Linee Sirio.

— Di cosa state parlando, Kane? — chiese Grimes.

— Ve lo dico subito. Io, e il mio consigliere legale, il dottor Kershaw… — Un uomo alto, coi capelli grigi e un vestito grigio, che si trovava fra la folla, chinò la testa in direzione dei nuovi venuti… — abbiamo l’onore di rappresentare i legali proprietari di questo pianeta.

— I legali proprietari? — chiese Grimes.

— Proprio così. — Kane fece un gesto con la mano, indicando una ventina di uomini e di donne che si tenevano in disparte dagli altri turisti. — Le famiglie Little, Grant, James e Pettifer!

Quei nomi fecero suonare un campanellino lontano nella mente di Grimes.

— I discendenti — precisò Kane — di quattro delle donne umane sopravvissute al naufragio della *Lode Cougar*!

30

Kane non fece ulteriori presentazioni finché non ebbe condotto la Baronessa e Grimes in una delle case. Entrarono in una stanza con piccole finestre, prive di vetri, ma coperte da tende che riparavano dalla luce del sole al tramonto. C’era un grande tavolo di legno massiccio e mezza dozzina di sedie pesanti. A una delle pareti era appesa una grande carta del pianeta, nella proiezione di Mercatore. Assomigliava molto, pensò Grimes, alla sala consigliare del “palazzo” di Maya, quando era atterrato la prima volta su Morrowvia. Quello, era il palazzo.

Ma dov’era la regina?

Chiese bruscamente: — Dov’è la Regina Anna, Kane?

Kane si mise a ridere. — Non agitarti, Grimes. Non è morta… Dorme. Così pure i suoi sudditi. Intanto… — fece un gesto verso i quattro che li avevano seguiti nell’edificio — voglio presentarvi i capi dei veri Morrowviani. Mary Little…

La donna indicata chinò la testa e sorrise timidamente. Indossava una tunica blu, informe, che la nascondeva fino al collo, ma da come si muoveva sembrava decisamente umana. Aveva denti bianchissimi, e aguzzi. I capelli non erano evidentemente pelliccia di gatto modificata, come quella degli indigeni; erano molto più grossi e lunghi, castani come gli occhi. La faccia era perfino troppo normale, senza nessuna caratteristica particolare, a parte le labbra molto sottili.

— Peter Pettifer — continuò Kane.

Pettifer era vestito come Mary Little. Aveva capelli biondi e occhi marroni. Anche lui aveva labbra molto sottili.

— Il dottor Kershaw lo conoscete già — continuò il capitano della *Southerly Buster*.

— Questo è il dottor Weldon… Weldon fece un cenno secco con la testa. Era piccolo, grasso, con capelli neri e una barba nera ben tagliata. Indossava una camicia a disegni vivaci e pantaloni corti scarlatti.

— Siete avvocato anche voi? — chiese la Baronessa.

— No, signora — disse lui. — La mia specialità è la crionica.

Kane si sedette sull'orlo del tavolo, dondolando le lunghe gambe. — Vi spiegherò tutto, signora. Anche a voi, Grimes. In occasione della nostra prima visita qui (voi con la *Seeker*, quella vecchia zitella di Danzellan sulla *Schnauzer* e il vostro Kane sulla *Southerly Buster*) nessuno di noi aveva sospettato che i legittimi proprietari del pianeta fossero relegati qui, in ibernazione. Morrow aveva lasciato altre carte, sapete, oltre a quelle che voi e quella Maggie avevate trovato a Ballarat. E io le ho scovate.

Oh, il vecchio Morrow se la spassava con le sue gattine… niente da dire su questo…

ma aveva ottenuto delle uova fertilizzate anche da Mary Little, Susan Pettifer, Delia James e Sarah Grant. Le fece sviluppare in vitro, nel laboratorio che aveva impiantato qui, a Stratford. Ma, come sappiamo bene, andava matto per i gatti. Forse si era infatuato della sua Galatea, chissà… comunque, decise che Morrowvia sarebbe diventata una gattocrazia. — Sorrise alla propria battuta di spirito, ma nessun altro si unì al divertimento. — Fece addormentare gli ultimi esseri umani, e li mise in ibernazione, in modo da poterli utilizzare se avesse cambiato idea. E invece ci sono rimasti finché non li ho svegliati io.

— Questa è la vostra storia, Kane — disse Grimes. — Ma io non ci credo. Per far funzionare qualsiasi impianto di refrigerazione, perfino un

frigorifero per la birra, ci vuole dell'energia. Se ci fossero stati dei generatori ad acqua o a vento, qui, li avremmo visti. E poi si sarebbero guastati da generazioni.

— E anche gli impianti di refrigerazione — disse la Baronessa, intervenendo per la prima volta.

— Morrow aveva installato un sistema ad assorbimento — disse Kane con aria soddisfatta. — E quanto all'energia… c'erano dei pannelli solari nelle stive della *Lode Cougar*. La gente del villaggio che Morrow fondò qui venne convinta, fin dall'inizio, che era loro sacro dovere tenere i pannelli puliti dalle erbacce e impedire che degli alberi d'alto fusto crescessero intorno, bloccando la luce del sole.

Grimes si ricordò di quelle strane lastre di pietra scintillante. Avrebbe dovuto ispezionarle più attentamente, quando aveva esplorato il pianeta. E anche quelli delle Linee Sirio avrebbero dovuto pensarci… ma loro, naturalmente, si preoccupavano soprattutto dello sfruttamento, non dell'esplorazione scientifica. Anche Drongo Kane era uno sfruttatore, ma era abbastanza astuto da sapere che qualunque informazione, un giorno o l'altro, può rivelarsi utile.

La storia di Kane, ammise Grimes con riluttanza, era plausibile. Un sistema refrigerante ad assorbimento, senza parti mobili, poteva funzionare anche per secoli, se non c'erano perdite. E quei resuscitati non sembravano di discendenza felina. Però gli sarebbe piaciuto vedere qualche fotografia dei superstiti della *Lode Cougar*.

Guardò perplesso Mary Little.

— Raccontaci la tua storia, Mary — la incoraggiò Kane.

La donna cominciò a parlare. La sua voce aveva un sibilo irritante. — Siamo tutti molto grati al capitano Kane. Ci ha ridato la vita; ci restituirà il posto che ci spetta nel mondo. Nei Vecchi Tempi eravamo felici., poi il dottor Morrow preferì gli Altri a noi. E loro ci odiavano, e istigarono il dottore contro di noi…

— I gatti sono animali molto gelosi — osservò Kane. — E adesso, signora, e voi, Grimes, volete venire a vedere il… ehm… il frigorifero?

— Grazie, capitano Kane — disse la Baronessa.

— Voglio che vediate con i vostri occhi — disse Kane. — Agli abitanti di Stratford non è stato fatto nessun male. Sono stati messi in ibernazione per essere interrogati in futuro come testimoni, quando i miei clienti faranno causa ai gatti per ottenere legalmente la proprietà del pianeta.

— E voi che cosa ci guadagnate, Kane? — chiese Grimes. — Nessuno lavora per niente! — disse la Baronessa seccamente.

C'erano delle scogliere ripide dall'altra parte del fiume, di fronte a Stratford, e in cima a queste erano stati montati i pannelli solari. I visitatori attraversavano la corrente veloce per mezzo di gommoni. Era quasi buio, ma alcuni riflettori sistemati sulla riva dalla parte di Stratford illuminavano la scena a giorno. Quattro robot guardarono il fiume insieme alle barche; nei tratti più profondi le loro teste emergevano appena dalle onde. ("Non vi fidate di me, Grimes?" aveva chiesto Kane con aria dispiaciuta. "No" aveva risposto Grimes.) Gli altri due restarono a guardia della scialuppa.

Su entrambe le rive vi erano delle banchine in pietra, consumate dall'acqua. Lungo uno dei moli c'era una barca primitiva, fabbricata con la pelle di qualche animale tesa su una struttura di legno. Probabilmente era quella utilizzata dagli indigeni per andare a ripulire i pannelli dalla vegetazione.

Kane scese per primo dal gommone che precedeva gli altri, e provvide a ormeggiarlo. Aiutò galantemente la Baronessa a salire sul molo. Grimes la seguì, e quindi Kershaw. Dietro di loro arrivò l'altro gommone, e ne scesero Mary Little, Peter Pettifer e il dottor Weldon. I quattro robot emersero dal fiume, con i corpi d'oro scintillanti di goccioline.

Kane fece strada fino alla base di granito rosso della scogliera. La parete, anche se irregolare, sembrava tutta di un pezzo, ma il capitano della *Southerly Buster* sapeva dove si trovava la porta. Dalla tasca prese un piccolo oggetto metallico e lo infilò in una fessura della roccia. Si udì il ronzio soffocato di un motore, e una grossa lastra di granito si aprì verso l'interno, mostrando un tunnel illuminato da tubi fluorescenti posti nel soffitto.

— Come ha fatto il dottor Morrow a costruire una cosa del genere? — chiese la Baronessa incuriosita.

— Aveva dei robot, signora — rispose Kane. — E questa è una caverna naturale.

Il gruppo si avviò lentamente lungo il tunnel; i piedi dei robot mandavano un suono metallico contro il pavimento di pietra. L'aria era fresca, ma non fredda; tuttavia Grimes si accorse, osservando le gambe della Baronessa che camminava davanti a lui, a fianco di Kane, che le era venuta la pelle d'oca.

Weldon, che accompagnava Grimes, disse: — Naturalmente l'impianto di refrigerazione non raggiunge temperature bassissime. Ma Morrow disponeva di una sostanza allora conosciuta sotto il nome di Permatina. Ora,

naturalmente, usiamo versioni molto più efficaci, ma anche con la Permatina, nella sua formula originale, bastava una temperatura appena al di sotto dello zero Celsius per mantenere un corpo in stato di animazione sospesa quasi indefinitamente. Certo, ci voleva una dose massiccia per via endovenosa…

— Affascinante — disse Grimes.

— Sì, è un campo affascinante il mio — ammise Weldon tutto soddisfatto.

Si addentrarono sempre più nella roccia. Il tunnel fece una curva ad angolo retto e si trovarono in una vasta sala, fredda, con file di contenitori trasparenti. Dentro, c'erano gli abitanti di Stratford, ognuno nella sua capsula, immobili e raggelati.

Avrebbero potuto essere morti; c'era solo la parola di Kane in contrario.

— Sua Altezza Reale — annunciò in tono ironico il capitano Kane. — La Regina di Stratford.

La povera Anna si trovava nel primo contenitore. Era una donna piuttosto bella, con la pelle color crema e capelli pezzati. Come molte altre Morrowviane aveva due capezzoli rudimentali sotto i seni perfettamente sviluppati. Sulla faccia aveva ancora un'espressione di collera.

Ma c'era qualcun altro incollerito nella sala. Grimes sentì un suono che era assieme un ringhio e un grugnito. Si voltò e vide Mary Little e Peter Pettifer che lanciavano occhiate furiose ai corpi ibernati, e mostravano i denti aguzzi in smorfie maligne. Anche Kane li aveva sentiti. — State buoni, accidenti! State buoni! —

ordinò.

— È naturale — disse Weldon soavemente — che odino i gatti, dopo quello che hanno dovuto sopportare. Vi piacerebbe a voi essere trattati come (schiavi da un gatto? "Non è peggio che essere trattato come uno schiavo da una riccona di El Dorado" pensò Grimes. — Immagino — disse — che se non aveste tolto dalla circolazione la Regina Anna e i suoi sudditi, si sarebbero accapigliati coi vostri protetti come cani e gatti.

Per qualche ragione, la battuta non piacque a Kane, che disse secco: — Sono responsabile verso coloro che ho risvegliato da un sonno che avrebbe potuto benissimo essere eterno.

— L'aureola del santo non vi si addice, Kane — disse Grimes.

— Capitano Grimes — intervenne la Baronessa — vi prego di non usare questo tono. Sono sicura che il capitano Kane ha agito per il meglio.

— E voi siete convinta che agli abitanti di Stratford non è stato fatto

alcun male?

— chiese Kane.

— Sì — rispose lei.

— Come facciamo a sapere che non sono morti? — chiese Grimes.

— Dottor Weldon — disse Kane — sceglietene uno a caso… meglio ancora, lasciatelo scegliere al capitano Grimes… e svegliatelo.

— Non è necessario, capitano Kane — disse la Baronessa.

— Vi prego di accettare le mie scuse per gli infondati sospetti avanzati dal mio dipendente. Piuttosto, temo di non essere convenientemente vestita per questa temperatura. Vogliamo tornare all'aperto?

— Ai vostri ordini, signora — disse Kane premuroso.

Fuori della caverna, la brezza serale era piacevolmente calda. Chiunque fosse incaricato di manovrare i riflettori, aveva alzato il fascio di luce in modo da non accecarli. La luce riflessa dalla parete di roccia era però sufficiente a trovare la strada fino al fiume. Weldon e i due resuscitati furono i primi a imbarcarsi, e si allontanarono sul loro gommone. Nel suo campo Weldon poteva anche essere un genio, ma come marinaio non valeva niente. Tutto occupato a non farsi trasportare dalla corrente, non si accorse di un ramo strappato al suo tronco da qualche temporale. Tanto Kane quanto Grimes gli urlarono di stare attento, ma lui parve non sentirli. L'estremità aguzza del ramo urtò il gommone come un siluro, strappandolo per tutta la lunghezza. Si udì un sibilo, e un gran ribollire di acqua, per l'aria che usciva. L'imbarcazione, che ora galleggiava solo da una parte, si inclinò e si rovesciò, mandando i suoi occupanti a finire in acqua.

Non c'era un effettivo pericolo per nessuno. Weldon non sembrava un buon nuotatore, ma due robot corsero lungo la riva, lo presero in mezzo e lo portarono all'asciutto tenendolo fra le braccia. Mary Little e Peter Pettifer nuotarono verso la riva sollevando una gran quantità di spruzzi. Il loro stile era goffo, e non era certo l'ideale per risparmiare energie, ma nonostante gli abiti lunghi, arrivarono rapidamente a terra. I due robot non occupati col dottore, corsero lungo il fiume per recuperare il gommone che galleggiava ancora.

Weldon, bagnato come un pulcino, con a fianco i suoi due salvatori d'oro, attese sul molo l'arrivo della barca di Kane. Mary Little e Peter Pettifer arrivarono per primi, e si arrampicarono sulla banchina. Ansimavano sorridenti, e si scossero l'acqua dai vestiti in una pioggia di goccioline.

Kane attraccò con abilità. Come la volta prima, aiutò la Baronessa a

scendere.
Kershaw e Grimes li seguirono.
La Baronessa disse: — I miei robot vi riporteranno il canotto danneggiato, capitano.
— Grazie, signora. I vostri robot hanno salvato il dottor Weldon da una brutta fine.
Vi sono riconoscente.
— Avrei potuto cavarmela da solo — disse Weldon.
Grimes non ascoltò la conversazione. Stava osservando Mary Little e Peter Pettifer. Ma non guardava soltanto. Stava anche odorando.
Kane e la Baronessa si incamminarono lentamente verso il villaggio, immersi nella loro conversazione. Grimes fece per seguirli, ma venne trattenuto da Kershaw.
— Volete venire a bere e a mangiare qualcosa con noi, capitano? — chiese l'avvocato.
Grimes accettò l'invito. Credeva che anche Kane e la Baronessa sarebbero stati presenti, ma non fu così. Con una certa sorpresa, si accorse di esserne un po' geloso.
Tuttavia, pensò, forse era meglio così. Senza Kane, i suoi uomini sarebbero stati meno cauti nei loro discorsi.
La conversazione, durante a cena (discreta, anche se certo non ai livelli di quelle della *Far Traveler*), fu abbastanza interessante, ma piuttosto misurata, da ambo le parti. Tuttavia Grimes riuscì a sapere che una delle donne al seguito di Kane, la dottoressa Helena Waldheim, era una ipno-educatrice.
31
Grimes non si trattenne a lungo. I compagni di Drongo Kane non erano del suo ambiente, né lui del loro. Troppi discorsi professionali, e troppo pochi che riguardassero Stratford. Per Grimes, le sole chiacchiere degne di interesse erano quelle degli altri spaziali.
Attraverso il villaggio quasi deserto raggiunse la scialuppa. Ordinò ai robot di montare due tende gonfiabili vicino al piccolo scafo, una per la Baronessa e una per lui. Mentre controllava le operazioni, venne raggiunto dalla Baronessa stessa.
— Che cosa state facendo, capitano? — chiese severamente.
— Non mi va di dormire in una casa i cui legittimi occupanti sono stati cacciati con la forza, Eccellenza.
— Non sono mai stati legittimi occupanti — rispose lei.

— Vedo che gli argomenti di Drongo Kane sono stati molto convincenti, Eccellenza.

Lei arrossì. — Il capitano Kane è un uomo notevole.

— E come no? — esclamò Grimes. — Ma non capite quello che vuol fare? —

Cercò di fare appello al suo senso degli affari. — Voi, a quanto mi risulta, siete una delle maggiori azioniste delle Linee Sirio. Se Kane, attraverso le sue figure di paglia scongelate, riesce a impadronirsi del controllo di questo pianeta, le Linee Sirio non ne trarranno certo beneficio.

Lei rise. — E se diventassi una delle maggiori azioniste della Southerly Buster Enterprises?

— Ve lo sconsiglio decisamente, Eccellenza — disse Grimes.

Lei rise di nuovo, — Vi ho assunto come capitano, non come consigliere finanziario. Dopo tutto, chi di noi due è miliardario?

“Io no, questo è certo” pensò Grimes.

— Perciò — continuò lei — potete anche dormire in quella specie di bolla di sapone, se volete. La camera che mi è stata preparata dal capitano Kane è molto più confortevole. Buona notte.

La Baronessa si avviò verso la casa che in precedenza era stata il palazzo della Regina Anna. Due robot l’accompagnarono. Non poteva capitarle niente di male… a meno che non lo volesse lei. E Grimes non era certo uno che pensava che andare a letto facesse male.

“Ma perché proprio con Drongo Kane?”

Alla fine si decise a entrare nella tenda. Non c’era altro da fare. Nessuno aveva bisogno di lui. Era solo un dipendente. Stava sistemandosi sul confortevole letto pneumatico, quando la porta della tenda si dilatò e apparve uno dei robot. Restò lì a guardare Grimes. Grimes guardò lui.

— Allora? — chiese irritato. La voce che uscì dal petto dell’automa non era quella meccanica e monotona che Grimes aveva sempre sentito. Il tono era quello metallico ma femminile di Big Sister.

— Capitano Grimes, posso avere un rapporto su quanto è successo a Stratford?

— Non ti bastano i robot? E non sei in contatto con Sua Eccellenza tramite la sua radio personale?

— Sua Eccellenza — rispose Big Sister — può interrompere questi contatti quando vuole. In certe circostanze, insiste per mantenere la sua privacy. Perciò sono obbligata a lavorare direttamente con voi.

— Si dà il caso — disse Grimes — che io lavori per Sua Eccellenza.
— E io invece sono proprietà di Sua Eccellenza. Però lei non ha avuto nessuna parte nella mia programmazione. Come saprete, le entità elettroniche del mio tipo, secondo le leggi interstellari, devono essere programmate per rispettare queste leggi.
Non vi avrei salvato da Delamere, su Botany Bay, se non avessi ritenuto che il Comandante aveva agito illegalmente. Inoltre, sono programmata per proteggere la mia proprietaria.
— Ormai è cresciuta — disse Grimes.
Big Sister rise. Quel suono cristallino era piuttosto incongruente con il corpo privo di espressione e maschile, anche se asessuato, da cui usciva. Big Sister disse: —
Possiedo un'ampia conoscenza teorica del sesso. Non credo che a Michelle possa fare alcun male il fatto di avere una breve relazione con il capitano Kane… non più che con voi, anche se francamente avrei preferito…
Grimes la interruppe. — Comunque non mi piace. Un'aristocratica di alto rango a letto con quel… pirata.
— Siete diventato un paladino dell'aristocrazia ereditaria, capitano Grimes? Mi sorprendete. E anche se il capitano Kane è un pirata, che differenza fa? Il fondatore della fortuna dei d'Estang comandava una nave corsara di stanza a St. Malo, durante le guerre napoleoniche, sulla Terra, e la distinzione fra corsaro e pirata è sempre stata alquanto aleatoria. Tuttavia, quello che mi preoccupa è la possibilità di una relazione finanziaria fra Sua Eccellenza e il capitano Kane. Questo sì potrebbe risultare dannoso. Ho preso l'iniziativa di raccogliere tutti i dati disponibili sulla *Southerly Buster*, e sul suo capitano.
— Dovresti farmeli vedere, un giorno o l'altro — disse Grimes.
— Forse lo farò. Ma ora dev *o* chiedervi di dare il vostro contributo ai miei banchi di memoria. Ditemi tutto quello che avete visto, sentito e pensato da quando siete atterrato a Stratford. I miei robot hanno visto e sentito, e io ho registrato. Ma loro non pensano e non hanno intuizioni. Neppure io ne ho, in maniera rilevante, anche se la compagnia degli esseri umani mi porta a sviluppare processi psicologici paranormali.
Ma voi siete interamente umano, e avete il dono dell'intuizione. Prego, cominciate.
Grimes cominciò. Parlò per un bel pezzo, interrompendosi di tanto in tanto per riempire e accendere la pipa, o per bere un sorso di una bibita fredda

che gli aveva versato il robot. E mentre parlava, i pezzi del mosaico andavano a posto uno per uno: lo strano aspetto dei resuscitati, lo stile particolare con cui nuotavano, il modo in cui si erano scossi di dosso l'acqua, l'odore debole ma pungente che emanava dai loro corpi bagnati… tutto portava alla stessa conclusione.

Finalmente finì.

— Grazie, capitano — disse Big Sister. — Farò in modo che le autorità planetarie agiscano prontamente.

— Non ti staranno neanche a sentire a Melbourne — disse Grimes. — Soprattutto se questo Delamere assomiglia a suo cugino. E non ascolteranno neanche me. Io non conto più niente. Se fossi ancora nel Servizio… ma non lo sono più.

— Qualcuno ascolterà — disse Big Sister — se il messaggio viene da voi, e con la vostra voce. Manderò immediatamente un robot da Maya a raccontarle la storia. Lei chiamerà Melbourne e parlerà con Tabitha, da regina a regina, e Tabitha parlerà al signor Delamere, non solo come moglie a marito, ma come regina a principe consorte. E allora…

— Potrebbe funzionare — ammise Grimes.

Non era la prima volta che rimaneva impressionato dalla conoscenza che Big Sister dimostrava della psicologia umana.

## 32

Finalmente Grimes riuscì a dormire.

Venne svegliato la mattina seguente da uno dei robot, che gli portò una tazza fumante di tè. Dopo essersi ristorato, entrò nella scialuppa per utilizzare la toilette, piccola ma sufficiente. Poi fece colazione. I robot fecero del loro meglio con quanto era disponibile, e gli servirono panini abbastanza nutrienti e gustosi, ma assolutamente insoddisfacenti di fronte agli odori allettanti che venivano dalle varie case del villaggio. Era ovvio che Kane e i suoi amici credevano, come Grimes, che la giornata dovesse iniziare con uova e pancetta.

Caricò la pipa e l'accese, poi fece una passeggiata nel villaggio, accompagnato da due robot. I Little, i Pettifer, i Grant e i James stavano uscendo dalle capanne. Lo guardarono, ma non dissero niente, né risposero ai suoi saluti. Si imbatté nel dottor Weldon, e cercò di attaccare bottone, ma lo scienziato disse che aveva da fare, e se ne andò in tutta fretta. Incontrò altri del gruppo di Kane, ma nessuno aveva tempo da perdere con lui. Di Kane e della Baronessa, nessun segno.

Tornò alla scialuppa e chiamò la *Far Traveler*. Rispose Big Sister. — Abbiate pazienza, capitano. Sto facendo il possibile. Vi prego di non dire niente a sua Eccellenza, Temo che si sia infatuata del capitano Kane, in gran parte per colpa vostra, e sarà più disposta ad aiutarlo che a ostacolarlo.

"E così è tutta colpa mia" pensò Grimes risentito… Poi si ricordò di come aveva respinto quello che gli era stato offerto nella caverna di Farhaven.

— Non la vedo da ieri sera — disse.

— Forse è lo stesso — disse Big Sister. Ma a Grimes parve di scorgere una nota di preoccupazione nella voce metallica.

— Sto agendo nel suo interesse. Dovete crederlo.

— Ci credo — disse Grimes sinceramente.

Verso mezzogiorno cominciò a sentirsi come l'uomo invisibile; nessuno lo conosceva o voleva conoscerlo. Evidentemente Kane aveva dato degli ordini, e quegli ordini venivano seguiti secondo la lettera e secondo lo spirito. Mangiò un'altra volta nella tenda, senza molto appetito. Chiamò di nuovo Big Sister, e lei gli disse di avere pazienza.

Arrivò il pomeriggio.

La Baronessa, accompagnata da Kane, fece una breve apparizione. I due lo ignorarono. Lei sembrava un gatto che avesse appena mangiato il canarino, e lui un canarino che avesse appena mangiato il gatto. Gli passarono a fianco, prendendo il fresco, poi tornarono al palazzo reale.

Alla fine Grimes si sedette per la cena. Se avesse potuto prevedere che non avrebbe trovato altro cibo a Stratford, si sarebbe occupato con molta più attenzione delle riserve della scialuppa; i piselli sono senza dubbio nutrienti, ma dopo un po' vengono a noia. E non gli sarebbe neanche dispiaciuto avere qualcosa da leggere. Ma la cosa peggiore di tutte era quel senso di impotenza. Si era già trovato molte volte in difficoltà, nel passato, ma allora era un ufficiale di una delle flotte più potenti della Galassia. Adesso era solo un capitano di yacht, il lacchè di un'aristocratica viziata, il Comandante di un vascello senziente deciso a fare a modo suo.

Si stava preparando a infilarsi nel letto quando uno dei robot entrò. Con la voce di Big Sister, disse: — Un reparto di polizia è atterrato lungo il fiume. Stanno arrivando su canotti di gomma.

— E perché non sono scesi direttamente qui? — chiese Grimes irritato.

— Ma come, non siete un esperto di cose militari? — Big Sister aveva un tono più divertito che di rimprovero. — Dovrebbe esservi ovvio che mezza dozzina di mezzi aerei sono troppo rumorosi per arrivare di sorpresa… e

Kane e i suoi sono armati. I canotti, arrivando lungo il fiume, non faranno il minimo rumore. Voi sarete alla banchina per riceverli. Dovrebbero arrivare a mezzanotte, tempo locale, ma non è escluso che facciano prima.

— Va bene — disse Grimes. — Ci sarò.

Alle 23,30 Grimes era alla banchina. Era una bella notte, e quel poco di vento che c'era, era piacevolmente tiepido. Le stelle si riflettevano brillanti sulle onde rapide e nere del fiume. Nel villaggio si vedevano ancora alcune luci. Finché restavano accese, potevano indicare alle forze in arrivo che l'obiettivo era stato raggiunto. Se per qualche ragione fossero state spente, Grimes aveva una torcia.

Si mise a sedere sul molo, con le orecchie tese. Gli sarebbe piaciuto farsi una fumatina.

Si riempì anche la pipa, ma poi pensò che la fiamma dei fiammiferi fuori moda che usava sempre, poteva attirare l'attenzione di qualcuno. Sentì un tonfo nell'acqua; uno degli abitanti del fiume (preda o cacciatore?) era saltato fuori dall'acqua e vi si era rituffato. Sentì qualcuno cantare nel villaggio: una nenia lamentosa, che in altre circostanze avrebbe potuto prendere per orientale. Ora la riconobbe per quello che era. Pensò: "Per questi ululati, dovrebbe esserci la luna!".

Da monte si sentì un ronzio basso. Non fosse stato per il fatto che l'aspettava e aveva le orecchie tese, non l'avrebbe sentito così presto. Pensò di accendere la torcia, poi cambiò idea. I Morrowviani, grazie alla loro natura felina, possedevano un'ottima vista notturna, e l'avrebbero senza dubbio individuato, in piedi all'estremità del molo.

Adesso riusciva a scorgere la prima barca, una macchia più scura sull'acqua. Fece un segno con il braccio. L'imbarcazione si dirigeva dritta su di lui. Il motore venne spento, e la corrente la portò a urtare contro il molo. Se lo scafo fosse stato di metallo o di legno, avrebbe fatto un gran rumore; invece, si sentì soltanto un tonfo soffocato, seguito dal sibilo dell'aria. Sei figure saltarono a terra: cinque con movimenti sicuri, la sesta piuttosto goffamente. Quest'ultima chiese, con un sussurro non troppo basso:

— Capitano Grimes?

— Sì.

— Sono il Commodoro Delamere, Principe consorte e Direttore di zona delle Linee Sirio. Spero che non ci abbiate fatto venire fin qui per niente. Perché altrimenti…

La prima barca venne spinta da parte, e abbandonata alla corrente. Dalla

seconda scesero altri uomini, e subì la stessa sorte. Poi la terza, e la quarta…

Ma il villaggio stava svegliandosi. I Morrowviani avevano certo ereditato un’ottima vista, ma i presunti Little, Pettifer, James e Grant avevano ereditato un udito eccezionale. Si sentirono delle specie di guaiti, e al di sopra di questi la voce di Kane che urlava attraverso un megafono. Si accesero delle luci: non quelle giallastre delle lampade ad olio, ma quelle brillanti dei riflettori, alimentati dalle batterie della scialuppa di Kane. Delle figure scure si precipitarono fuori delle capanne.

Delamere non mosse un dito. Nei momenti di difficoltà, pensò Grimes, non valeva di più del cugino. Ma i poliziotti non aspettarono di ricevere ordini. Con i paralizzatori in mano, urlando, si lanciarono contro i loro antichi nemici. Alcuni caddero, falciati dai paralizzatori degli uomini di Kane.

Grimes corse dietro gli attaccanti, sentendosi nudo senza un’arma. Si rese conto improvvisamente di non essere solo. Quattro robot d’oro lo circondavano da ogni lato. Provò un sentimento di gratitudine per l’onnisciente Big Sister. I corpi metallici l’avrebbero protetto dai colpi sparati nella sua direzione.

Raggiunse le case. Attraversò il villaggio, ignorando la battaglia che infuriava intorno a lui, e puntò verso la scialuppa di Kane. Il capitano della *Southerly Buster* era nella camera di decompressione. Era armato… ma non con un innocuo paralizzatore. Un proiettile tracciante colpì con una fiammata il torso indistruttibile del primo robot. Poi l’automa allungò un braccio, prese il mitra dalle mani dell’uomo e lo fece in due pezzi.

La Baronessa era vicino a Kane. Si era vestita in tutta fretta, perché aveva la camicia slacciata, e i pantaloncini che non le arrivavano alla vita. Era furibonda. —

Toglietegli le mani di dosso! — gridò. — I miei robot! Li do io gli ordini, maledizione! — Poi vide Grimes. — E voi… Cosa vi credete di fare?

Uno dei robot trovò il cavo che andava dalle batterie della scialuppa ai riflettori, lo prese in mano e lo spezzò. Vi fu una fiammata azzurra, poi il buio.

Ma i gatti vedono anche al buio.

## 33

La Baronessa, nel suo salone sulla *Far Traveler*, sembrava una regina che concede udienza.

Con lei c’erano Grimes e Francis Delamere, Principe Reggente di Melbourne, Direttore di zona delle Linee Sirio, Commodoro della

Compagnia. Grimes notò con divertimento che Delamere, malgrado la ricca uniforme (disegnata da lui stesso) e i pomposi titoli, dimostrava una reverente soggezione nei confronti della Baronessa.

Era pronto a bersi la storia dell'agnellino innocente (la Baronessa) fra le grinfie del lupo cattivo (Drongo Kane).

— È stata una vera fortuna, signora — disse — che vi siate accorta che gli esseri resuscitati dal capitano Kane, malgrado i loro nomi e la falsa storia del loro passato, erano di discendenza canina e non umana.

Lei sorrise con aria condiscendente. — Il mio titolo esatto, Direttore di zona, è

"Eccellenza". Come rappresentante itinerante del pianeta El Dorado, il mio rango è quello di ambasciatore. Ma non è poi così importante.

— Vi chiedo scusa, Eccellenza. Ma come avete fatto a capire che i presunti discendenti di Little,. Pettifer, James e Grant non erano quello che affermavano di essere?

Con generosa nobiltà, lei diede a Cesare quel che era di Cesare. — È stato il capitano Grimes, in realtà, a notare le… discrepanze: il modo in cui nuotavano, e come si sono scrollati di dosso l'acqua. E l'odore che emanavano. Non avete mai sentito l'odore di un cane bagnato?

— Da quando mi sono stabilito su questo pianeta, no, Eccellenza. Capirete, da queste parti non sarebbero animali molto popolari. — Bevve un sorso di Martini, con aria di approvazione. — Comunque, con riluttanza ma venendo incontro alla vostra richiesta, siamo stati clementi col capitano Kane. Gli sono state accordate ventiquattr'ore per andarsene da Morrowvia, insieme alla sua gente. Dovrà pagare i danni alla Regina Anna e ai suoi sudditi, e la multa massima per turbamento dell'ordine pubblico.

— E quelle povere creature che aveva ingannato? — chiese la Baronessa.

— Sono stati rimessi in ibernazione, Eccellenza, in attesa di ricevere istruzioni sul loro futuro dal Governo Federale. È mia opinione che il Padre Fondatore, dopo averli creati, li abbia tenuti di riserva nel caso che il suo primo esperimento non riuscisse.

Ma non ce ne fu mai bisogno.

— Meglio non svegliare i cani che dormono — osservò Grimes.

— Meglio non svegliare il Kane che dorme — si sentì la voce di Big Sister.

Di sicuro, pensò Grimes, soltanto un'intelligenza umana poteva inventare un gioco di parole così orrendo. Si chiese come avesse mai potuto credere

che Big Sister fosse una macchina priva di emozioni e di senso dell'umorismo.

34

La *Far Traveler* non si trattenne a lungo su Morrowvia, dopo la partenza della *Southerly Buster* per ignota destinazione. Grimes aveva ragione di sospettare che gli affari della Baronessa fossero sotto indagine da parte di funzionari della Banca di Canis Maior, nelle cui mani risiedeva il potere effettivo sul pianeta. Delamere, nonostante tutti i suoi titoli, non era una figura di rappresentanza, e per di più era anche il genere di uomo pronto a credere a tutto quello che gli diceva una bella donna. I banchieri invece non si lasciavano prendere per il naso tanto facilmente, e si rendevano conto che i loro interessi finanziari erano stati minacciati.

Tuttavia, Michelle d'Estang era abbastanza ricca e potente da poter muovere le sue pedine, e da ottenere il permesso di decollo prima che la nave venisse messa sotto sequestro. Grimes, a cui era stato detto qualcosa, anche se non tutto, partì in gran fretta non appena, nel tardo pomeriggio, arrivarono i documenti per mezzo di un corriere speciale. Gli dispiaceva di non aver potuto dire addio a Maya, o magari rinnovare la loro profonda amicizia. Ma forse era meglio così. Il Principe Consorte di Cambridge sarebbe stato capace anche di comportarsi da maleducato.

Non appena la *Far Traveler* uscì dalle fasce di Van Allen, si mise in rotta per Nuova Sparta, e il lungo viaggio iniziò.

I mari della Terra e degli altri pianeti dotati di acqua sono, per quel che riguarda i vascelli di superficie, bidimensionali. I mari dello spazio sono tridimensionali.

Eppure, agli occhi dei primi marinai, gli oceani della Terra probabilmente erano apparsi vasti quanto gli oceani attraversati, millenni dopo, dai marinai dello spazio: chilometro dopo chilometro di distese sempre uguali. Nel caso di un viaggio spaziale, bisogna sostituire "anno luce" a "chilometro" ed eliminare quelle interruzioni nella monotonia offerte dai mutamenti atmosferici, dagli uccelli, dai pesci e dai cetacei. Ma le analogie rimangono.

Una nave, qualsiasi nave, è piccola se paragonata all'immensità spaventosa che la circonda. A parte certi punti focali, le possibilità di incontrare un altro vascello durante una traversata oceanica, sono irrisorie. Questo era vero soprattutto all'epoca della vela, quando era praticamente impossibile seguire la rotta più breve fra due porti… Eppure, di tanto in tanto, una vela veniva avvistata all'orizzonte, e due navi si incontravano nel mezzo

dell’oceano, si scambiavano pettegolezzi, giornali vecchi di mesi, derrate alimentari.

Ogni tanto avvenivano perfino collisioni, anche se ogni nave aveva a disposizione migliaia di chilometri quadrati di oceano vuoto per fare tutte le giravolte che voleva.

Le navi sembra quasi che si fiutino l’una con l’altra. Gli avvistamenti, gli incontri, sono troppo frequenti per poter essere spiegati solo con le leggi del caso. Era così all’epoca dei velieri, e poi all’epoca delle vaporiere, ed è così ancora oggi, all’epoca dei viaggi interstellari.

Un incontro del genere, tuttavia, era ben lontano dai pensieri dei passeggeri della *Far Traveler*. Non che avessero molti pensieri da scambiarsi. Grimes e la sua padrona si parlavano appena, e se Big Sister fosse stata umana, si sarebbe detto che stesse tenendo il broncio. La gelosia aveva la sua parte. Grimes non riusciva a perdonare alla Baronessa la sua breve relazione con Drongo Kane. Non che Grimes si considerasse il guardiano della sua verginità (per la quale, comunque, non c’era più niente da fare da un pezzo). Era solo che fin dal suo primo incontro con quel signore, aveva messo Kane nel numero dei suoi nemici. E la Baronessa, anche se non l’avrebbe mai ammesso, non era andato giù il fatto che Grimes e Big Sister, di comune accordo, avessero mandato a monte il tentativo di Kane di impadronirsi di Morrowvia. Così, almeno per il momento, Grimes non venne più invitato a prendere il caffè del mattino o il tè del pomeriggio nel boudoir della Baronessa, né a bere un cocktail o a cenare con lei. La Baronessa non usciva dal suo appartamento, Grimes non usciva dal suo, Big Sister, cosa insolita, non parlava se non quando le si chiedeva qualcosa, e si occupava soltanto di far funzionare la nave.

A Grimes questa situazione non dispiaceva del tutto. La Baronessa, doveva ammetterlo, gli piaceva, e si ricordava ancora (e come avrebbe mai potuto dimenticarlo?) che avrebbe potuto averla in quella caverna di Farhaven. Adesso invece poteva solo guardare e non toccare, e stando così le cose, preferiva non dover guardare. E Big Sister? Si sarebbe dovuta chiamare la signorina So-Tutto. Era un sollievo, almeno per un po’, vedersi risparmiata la sua onniscienza. Comunque, il suo appartamento era quasi lussuoso, e la sua cameriera robot (o per meglio dire, Big Sister attraverso quella ragazza d’oro) lo viziava. Poteva disporre di una riserva inesauribile di nastri di musica, di teatro, di libri. Veniva informato sugli orari in cui la Baronessa si serviva della piccola palestra, e faceva in modo di non incontrarla quando ci

andava.

La *Far Traveler* cadeva attraverso le dimensioni oscure, attraverso il continuum curvo: una micro-società che malgrado le sue piccole dimensioni conteneva tutto l'essenziale: un uomo, una donna e un computer. Anche se i suoi membri non si amavano esattamente alla follia, non si scannavano neanche… e questo era già qualcosa.

Una mattina, secondo gli orologi della nave, Grimes venne svegliato a un'ora indecente. Big Sister, esercitando quel senso dell'umorismo che aveva sviluppato da poco, usò per svegliarlo un antico motivetto militare, invece del solito campanello.

Aprì gli occhi e vide che la hostess stava mettendo sul tavolo il vassoio col caffè. Con la voce di Big Sister, il robot disse: — Non c'è fretta, capitano Grimes, ma vorrei che veniste nella cabina di comando.

Grimes si sedette sul letto. — Qualcosa non va? — chiese.

— No, tutto bene, capitano, ma si è verificata una situazione per la quale non sono programmata. — Mentre Grimes apriva il guardaroba per prendere una camicia pulita, continuò: — Come ho detto, non c'è urgenza. Bevete pure il caffè, fatevi la doccia e la barba, prima di salire. Sapete bene che Sua Eccellenza non tollera la trascuratezza.

— Allora non è un allarme — disse Grimes.

— No, non ancora. Grimes si fece la doccia e la barba. Si vestì. Salì alla cabina di comando, dopo essersi fatta una pipatina, sapendo che la Baronessa non sopportava il fumo. Lei lo attendeva nella cabina. Non si era preoccupata di indossare la solita uniforme senza insegne, che portava durante il viaggio. Aveva una camicia da notte più trasparente che traslucida. Guardò Grimes freddamente e disse: — Ve la siete presa comoda, capitano.

— Big Sister mi ha detto che non era una cosa urgente, Eccellenza.

— L'ha detto anche a me. Ma io sono la padrona, e la vostra datrice di lavoro, e sono venuta non appena sono stata chiamata, mentre voi, evidentemente, vi siete mangiato uova, salsicce, pancetta e pane imburrato. Avreste potuto almeno pulirvi la bocca.

Grimes sollevò automaticamente la mano. Poi disse: — Non ho fatto colazione, Eccellenza. E ripeto, mi è stato detto che la cosa non era urgente.

Dal comunicatore la voce di Big Sister confermò. — È esatto. Non c'era nessuna fretta.

— Bah! — La Baronessa era rossa di collera… fino all'ombelico, notò Grimes con interesse clinico. — Chi è il padrone di questa nave, di questo

considerevole investimento, vorrei sapere? Non certo voi due! E adesso, capitano Grimes, pare che sia apparso qualcosa sullo schermo del sensore di massa. Secondo i calcoli, entreremo in contatto fra poco più di un'ora. Big Sister ha avuto la bontà di informarmi che questo oggetto è presumibilmente una nave, e che non viaggia per mezzo di una qualsiasi forma di propulsione interstellare. Penso che dovremmo indagare.

— Siamo tenuti a farlo dalle leggi interstellari, Eccellenza — disse Grimes,

— Davvero? Su questa nave sono io la legge. Comunque, sono curiosa. Se non lo fossi, non avrei neppure iniziato questo viaggio. Perciò, capitano, vi sarò molto obbligata se vorrete accostarvi a questo vascello non identificato. Vi prego di informarmi quando sarete pronti per l'abbordaggio.

Girò sui tacchi e uscì dalla cabina.

Grimes tirò fuori pipa e tabacco e cominciò a riempire il fornello annerito e incrostato. Big Sister aumentò la velocità dell'aspiratore d'aria. — Deodorerò l'ambiente prima che lei ritorni.

— Grazie — disse Grimes. Accese la pipa e osservò attraverso la nuvola di fumo lo schermo del sensore di massa. Nella sfera di buio galleggiava un puntino verde, alquanto spostato rispetto al centro. Una nave senza i distorsori spazio-temporali di Mannschenn ci avrebbe messo alcune settimane per raggiungerla. Ma nel loro caso…

Appoggiò le dita sui comandi di calibrazione e di extrapolazione, ma Big Sister gli risparmiò la fatica.

— Contatto fra cinquantatré minuti quarantacinque secondi da… adesso — disse.

— Se siete d'accordo, spegnerò i propulsori Manneschenn a dieci chilometri dall'obiettivo, lasciando a voi il compito di condurre l'avvicinamento finale e il contatto. Non appena sbucheremo nel continuum normale, comincerò a chiamare la nave via radio, e anche mediante segnali "Morse" luminosi. Come sapete, i tentativi di comunicare con la radio di Carlotti non hanno avuto successo.

— No, non lo sapevo — disse Grimes. — Ma adesso lo so. — Si rese conto che stava tenendo il broncio come un bambino, e chiese con il tono più amichevole che gli riuscì: — Sai di qualche nave che si sia persa in questo settore dello spazio, Big Sister? Con la massa enorme di informazioni che hai nei tuoi banchi di memoria, non ti sarà difficile…

— Ho già calcolato le traiettorie presumibili delle navi persesi negli

ultimi duecento anni. Quella che abbiamo sullo schermo non può essere nessuna di queste.

Bisogna considerare però che i dati possono essere incompleti.

— Perciò — disse Grimes — potrebbe essere una delle vecchie carrette magnetiche, oppure addirittura una nave frigorifero…

— Potrebbe essere qualsiasi cosa — disse Big Sister.

35

Non c'era molto da fare per Grimes, in attesa che la *Far Traveler* fosse vicina alla nave misteriosa. Big Sister gli fece portare la colazione nella cabina di comando.

Mangiò con gusto… In verità, gli capitava molto raramente di non apprezzare quello che mangiava. Provò a chiamare anche lui con la radio di Carlotti; non che non si fidasse di Big Sister, ma gli piaceva la sensazione di guadagnarsi la paga. Non ci fu nessuna risposta alla sua ripetuta richiesta: — *Far Traveler* a nave vicina.

Identificatevi, per favore. — Guardò dal finestrino nella direzione dell'oggetto misterioso. Non c'era niente da vedere, naturalmente… niente a parte le stelle lontane, che viste da una nave che procedeva nell'iperspazio, apparivano come spirali di nebbia pulsanti e iridescenti.

Poi Big Sister disse: — Fra cinque minuti esatti saremo a dieci chilometri dall'obiettivo. Ho informato Sua Eccellenza.

La Baronessa arrivò nella cabina, con un'aria efficiente e sicura di sé nell'uniforme senza insegne. — Siete pronto per l'avvicinamento, capitano?

— Sì, Eccellenza — disse Grimes.

— Posso spegnere i propulsori Mannschenn? — chiese formalmente Big Sister.

— Sì — risposero Grimes e la Baronessa contemporaneamente. Lei gli lanciò un'occhiataccia. Lui si voltò per nascondere l'espressione. Andò sulla sua poltroncina e si allacciò le cinture di sicurezza. Lei fece lo stesso. Appoggiò le mani sui controlli, anche se era improbabile che dovesse usarli immediatamente; Big Sister era capacissima di eseguire da sola le manovre preliminari.

La pulsazione irregolare del motore inerziale rallentò, e si ridusse a un mormorio impercettibile. Malgrado le cinghie di sicurezza, la mancanza di accelerazione fu subito avvertita. Poi il fischio acuto dei rotori del motore Mannschenn cambiò di frequenza, si abbassò fino a un rombo e si spense. I colori si spostarono in basso lungo lo spettro e per qualche attimo la

prospettiva sembrò impazzire. Ci fu un senso di disorientamento, una momentanea nausea, delle allucinazioni evanescenti. A Grimes sembrò di essere tornato bambino, e di guardare alla televisione una vecchia favola, la storia della Bella Addormentata nel Bosco. Solo che c'era qualcosa di sbagliato: era il Principe a essere addormentato sul letto, coperto di polvere e di ragnatele, e la Principessa stava per svegliarlo con un bacio… Ed ancora più strano era il fatto che la Principessa assomigliasse in maniera così notevole a quella sua zia che era scappata con uno spaziale.

— Quando avrete finito di sognare, capitano Grimes — disse la Baronessa — vi sarei obbligata se vi occupaste delle operazioni.

Il radar era in funzione, fornendo dati più accurati di quelli del sensore di massa.

Big Sister aveva fatto un ottimo lavoro. La *Far Traveler* si trovava a 10,35 chilometri dall'obiettivo, verso prua. Anche se la propulsione inerziale era ancora spenta, la distanza stava lentamente diminuendo. Grimes spostò la sua attenzione dal radar al telescopio. Al massimo ingrandimento riusciva appena a distinguere la nave misteriosa: un puntino appena percettibile che rifletteva la luce delle stelle, contro il nero dello spazio interstellare.

Riaccese il motore inerziale.

L'accelerazione lo spinse contro l'imbottitura del sedile. — Big Sister, lancia un segnale via radio, per favore.

Udì la voce femminile ma metallica del computer: — *Far Traveler* a vascello vicino. Identificatevi. Per favore, identificatevi.

Non ci fu nessuna risposta.

Grimes avvertì dei lampi con la coda dell'occhio: il potente riflettore della nave veniva usato per lanciare segnali Morse. Una serie di "A", poi la frase. "Che nave siete? Che nave siete?" Come sola risposta ci fu il bagliore della luce riflessa sullo scafo.

Big Sister smise coi segnali, ma mantenne acceso il riflettore. Adesso era possibile scorgere dei dettagli sullo schermo del telescopio. L'oggetto era senza dubbio una nave… ma non assomigliava a nessun vascello che Grimes avesse mai visto, né dal vero né in fotografia. Lo scafo era di forma ovoidale, opaco e coperto di protuberanze, antenne, torrette, piattaforme. Armi e apparecchi per le comunicazioni, pensò Grimes. Ma nessuno dei cannoni, ammesso che fossero cannoni, si mosse per puntare contro la *Far Traveler*.

Grimes eseguì una lieve modificazione di traiettoria, in modo da portarsi di fianco alla nave, e cominciò a ridurre la velocità. La sua intenzione era di

avvicinarsi a mezzo chilometro, di eguagliare le due velocità e di spegnere i motori, lasciando che le due navi procedessero affiancate. Per fortuna né la Baronessa né Big Sister sembravano intenzionate a dargli consigli sulla guida.

Ma la sua fortuna non durò a lungo. — Non vi sembra di correre troppo, capitano?

— chiese la signora.

— Non mi pare — disse lui.

— E a me invece sì! — scattò lei. — Credo che Big Sister saprebbe cavarsela meglio.

Sorprendentemente, Big Sister disse: — Vi ho già detto, Eccellenza, che non sono programmata per questo tipo di operazioni.

— Non vedo l’ora di rivedere quello che ha fatto i tuoi programmi — disse la Baronessa con voce minacciosa.

Poi Grimes fu lasciato in pace. Pilotare una nave lo rendeva felice. Lo sarebbe stato ancora di più se avesse potuto fumare la sua pipa… ma anche lui doveva ammettere che la cosa non era essenziale. Alla fine, dopo aver spento i motori, si trovò a fianco della nave straniera. Diede una piccola spinta anteriore per fermarla, e le due navi si trovarono immobili l’una rispetto all’altra, benché sfrecciassero nello spazio interstellare a una velocità di molti chilometri al secondo. Disse a Big Sister:

— Mantieni questa posizione. — Sapeva che di tanto in tanto sarebbe stato necessario usare la spinta inerziale, soprattutto per impedire che le due navi entrassero in contatto. Se lo scafo dell’altra nave fosse stato liscio come quello della *Far Traveler*, la cosa non avrebbe avuto importanza, ma con tutte quelle sporgenze, sarebbe stato come se una gatta avesse cercato di fare l’amore con un porcospino.

— E adesso cosa facciamo? — chiese la Baronessa.

— Saliremo a bordo, Eccellenza — disse Grimes. — Ma prima, spedirò una squadra di robot per un’esplorazione preliminare.

— Fatelo — disse lei.

Seduti sulle loro poltroncine, osservarono gli automi di oro, ognuno con un’unità propulsiva personale, saltare attraverso il vuoto fra le due navi.

Li videro atterrare sullo scafo grigio della nave, evitando accuratamente le torrette e le antenne. Poi si sparpagliarono, simili a scimmie dorate in una foresta di metallo.

Uno di loro stava guardando quello che ovviamente doveva essere un

portello: un grande cerchio di metallo liscio e opaco, il cui orlo rientrava leggermente rispetto allo scafo. A un ordine di Grimes, il robot alzò al massimo la torcia che portava sulla fronte, ma non c'era nessun segno di controlli esterni che servissero ad aprire il portello.

Un altro robot era arrivato a prua, e stava guardando attraverso gli oblò della cabina di comando. Non c'era nessuno nella sala, e per qualche ragione si aveva l'impressione che non ci fosse stato nessuno da moltissimo tempo. C'erano file di strumenti dall'aspetto incomprensibile, che avrebbero potuto servire a qualsiasi cosa.

C'erano poltroncine, e chiunque le avesse usate, doveva avere una forma vicinissima a quella umana, anche se gli schienali erano divisi in due da un solco verticale. Per delle code? Perché no? Più di una volta Grimes aveva sentito esprimere l'opinione che l'evoluzione avesse fatto un passo falso quando gli antenati dell'uomo avevano perso la loro appendice prensile. Però non conosceva nessuna razza dotata di quell'utile arto che conoscesse il volo spaziale.

— Dovremo tagliare lo scafo — disse Grimes. — Big Sister, vorresti mandare due robot con gli strumenti necessari? E di' alla mia cameriera di prepararmi la tuta.

— E anche la mia — disse la Baronessa.

— Eccellenza — disse Grimes — qualcuno deve restare sulla nave.

— E perché dovrei essere io, capitano? Comunque, questa non è una delle bagnarole del Servizio Esplorazione, con un computer capace solo di funzioni automatiche. Il cervello di Big Sister vale quanto il vostro. Come minimo.

Grimes si sentì avvampare, ma si limitò a dire: — Come volete, Eccellenza. — Si voltò verso il trasmettitore (gli riusciva ancora difficile non pensare a Big Sister come se si trovasse in un punto preciso della nave) e disse: — Pensa tu al negozio durante la nostra assenza. Se ci capita qualcosa, prendi i provvedimenti che riterrai necessari.

L'entità elettronica rispose: — Okay capo.

La Baronessa sospirò. Grimes sapeva che lo riteneva responsabile del senso dell'umorismo sviluppato da Big Sister nelle ultime settimane, e che lei lo considerava alla stregua di quelli che insegnano parolacce ai pappagalli, o ai lliri o ad altri animali privi di intelligenza, ma apprezzati da qualcuno per la loro imitazione del linguaggio umano. Non che Big Sister fosse priva di intelligenza…

La cameriera aveva già preparato la tuta quando Grimes scese nel suo

appartamento, e lo aiutò a indossarla. Decise di prendere una pistola laser: avrebbe potuto servirgli anche come strumento di lavoro. Prese anche una potente torcia. Il laser poteva essere usato per illuminare, ma c'era sempre il rischio di danneggiare qualcosa.

La Baronessa, elegante e femminile perfino nell'armatura spaziale, lo aspettava nella camera di decompressione. Aveva una macchina fotografica attaccata alla cintura. Con lei c'erano due robot, talmente carichi di materiale che sembravano alberi di Natale animati.

Grimes e la sua padrona uscirono insieme dal portello. Per quel che lui poté vedere, non venne presa dal panico a trovarsi sospesa nel vuoto incommensurabile dello spazio interstellare. Indubbiamente aveva del fegato. Come se gli avesse letto nel pensiero, lei disse: — Tutto bene, capitano. Sono già stata fuori. So come si fa.

Il propulsore della sua tuta si accese brevemente. Era come se le fosse spuntata una coda di fuoco. Volò, attraverso il varco fra le due navi. A metà strada eseguì una graziosa giravolta per decelerare. Atterrò fra due torrette. Grimes sentì la sua voce negli auricolari. — Cosa state aspettando?

Grimes non rispose. Aspettò che i due robot emergessero dal portello, per assicurarsi che non danneggiassero l'equipaggiamento di cui erano carichi. Non appena si furono allontanati, saltò anche lui. Atterrò a circa un metro dalla Baronessa.

Scoprì con piacere che lo scafo era fatto di un composto ferroso, perché le suole magnetiche degli stivali vi aderivano. — Andiamo al portello, Eccellenza — disse.

— E perché saremmo venuti, se no?

Grimes, senza più dire una parola, si avviò lungo lo scafo convesso, evitando le molte sporgenze. Il lato sul quale erano atterrati era brillantemente illuminato dai riflettori della *Far Traveler*, ma l'altro era buio, tranne che per le lampade portate dai robot, i cui sensori non avevano bisogno della stessa intensità luminosa degli occhi umani.

Grimes ordinò loro di alzare le lampade. A questo punto fu abbastanza facile addentrarsi fra le varie sporgenze: torrette, antenne, canne di cannoni e lanciamissili.

La nave, sebbene fosse poco più grande di un cacciatorpediniere della classe Star, era armata come un incrociatore della classe Constellation. O era un miracolo di automazione, oppure il suo equipaggio doveva aver vissuto in condizioni spartane.

Grimes e la Baronessa arrivarono al portello, dove i robot si erano raccolti in cerchio, con i raggi della lampada puntati verso il basso. Grimes si inginocchiò per osservare da vicino, grato che il costruttore della tuta avesse incorporato dei magneti in ogni giuntura. La piastra era assolutamente liscia. Non c'erano né pulsanti, né buchi in cui infilare le dita o una chiave. Eppure, era riluttante a dare l'ordine ai robot perché incominciassero a tagliare. Era uno spaziale da troppo tempo, e aveva un rispetto troppo grande per le navi. Purtroppo, decise, non c'era altro modo di entrare.

Uno dei robot gli porse un pezzo di gesso. Grimes tracciò un cerchio sul portello, poi si tirò indietro per far posto a un gigante d'oro con un grosso laser. Il raggio di luce concentrata era invisibile, ma il metallo divenne rosso cupo, poi arancione, giallo, bianco, blu. Malgrado i cambiamenti di colore, però, non si liquefece, e nessuna nuvola di molecole incandescenti si sollevò.

— Questo acciaio — osservò la Baronessa interessata — dev'essere duro quanto il mio oro.

— Così pare, Eccellenza — disse Grimes. Il metallo con cui era stata costruita la *Far Traveler* era un isotopo artificiale dell'oro… e se l'oro poteva essere modificato, perché non il ferro?

Improvvisamente si accorse che il portello circolare si stava muovendo, scivolando lentamente di fianco. Il robot, tutto intento nel suo lavoro, non se ne accorse, finché Grimes non gli disse di spegnere il laser e di farsi da parte.

Lo spostamento continuò finché lo scafo non presentò una grande apertura circolare. Dentro c'erano delle luci, forti ma non abbaglianti, con una calda colorazione gialla.

— "Perché non ti accomodi?" chiese il ragno alla mosca… — mormorò Grimes.

— Avete paura, capitano? — chiese la Baronessa.

— Sono soltanto prudente, Eccellenza. Soltanto prudente. — Poi: — Big Sister, hai visto cosa è successo? Che cosa ne dici?

Si sentì la voce del computer, debole ma chiara negli auricolari. — Ho ragione di credere che questo vascello sia controllato da un essere elettronico simile a me. È

restato, a tutti gli effetti, morto per secoli, per millenni. Cercando di forare col laser il portello, avete immesso energia nello scafo, che l'ha riattivato come se si fosse avvicinato a un sole. I miei sensori mi informano che un generatore all'idrogeno si è messo in azione. In questo momento la nave è operativa.

— Lo sospettavo — disse Grimes. — Credi che dovremmo accettare… l'invito?

Nonostante quella domanda, Grimes aveva già deciso che Big Sister avrebbe dovuto trovare argomenti incredibilmente convincenti per dissuaderlo dal proseguire l'esplorazione del vascello. Anche se aveva dato le dimissioni dal Servizio, nel suo cuore era ancora un ufficiale dell'arma. Gli sarebbe però piaciuto sapere cosa lo aspettava. La Baronessa non gli diede quella possibilità.

— Chi è che comanda, qui?

— chiese freddamente. — Voi, quell'intrico mal programmato di circuiti elettrici, o io? Vorrei ricordarvi chi è la padrona.

— Si stese sulla soglia del portello, allungò un braccio, trovò un appiglio e si tirò giù. Grimes la seguì. Si accorse che la camera era abbastanza grande da permettere l'accesso a due robot, e diede gli ordini prima che lei potesse interferire.

— E adesso? — chiese la Baronessa. — Se non fossimo così pigiati, potremmo guardarci in giro per trovare i controlli che azionano la porta interna.

— Non credo che sarà necessario — disse Grimes.

Sopra le loro teste, il portello si stava chiudendo; poi attorno a loro si levò una nebbiolina, mentre l'atmosfera veniva immessa nella camera. "Che razza di atmosfera sarà?" si chiese Grimes, sperando che non fosse corrosiva. Con qualche contorsione, riuscì a guardare il quadrante che aveva sul polso sinistro. La pressione era a 900, e aumentava. La spia verde era accesa: se ci fossero stati gas pericolosi, sarebbe lampeggiata una luce rossa. La temperatura era -20° Celcius.

Barcollarono quando la paratia sotto i loro piedi cominciò a scivolare di lato. Era la porta interna della camera di decompressione, naturalmente. In qualche modo riuscirono a girare i loro corpi di novanta gradi, per orientarsi nella maniera giusta rispetto alla nave. Quando la porta si fu aperta completamente, uscirono in un corridoio illuminato da strisce luminose sistemate nel soffitto. O forse nel pavimento, ma la cosa sembrava improbabile. Adesso avevano un sopra, un sotto, un davanti e un dietro. Finora quella nave non sembrava molto diversa da quelle che Grimes conosceva, con la camera di decompressione a poppa e la cabina di comando a prua.

E magari c'era anche un condotto assiale, con ascensore. Comunque,

preferiva non affidarsi insieme ai suoi compagni a una gabbia di ascensore, che bloccandosi fra due ponti poteva trasformarsi in una gabbia e basta.

In ogni caso, c'erano delle scalette, anche se i pioli erano un po' troppo distanti l'uno dall'altro per le gambe umane. Da dietro a porte che non si aprivano, si udiva provenire il ronzio di macchine riattivate dopo chissà quanti anni. Grimes guardò ancora gli strumenti che portava al polso. La pressione si era stabilizzata a 910

millibar. La temperatura era — 10° Celsius, fredda ma non letale. La spia verde era sempre accesa.

— Adesso proverò l'aria, Eccellenza. Non aprite la visiera finché non ve lo dirò.

— Io l'ho già aperta, e non sono ancora morta — gli disse lei.

"Se ti va di fare la cavia" pensò Grimes "fai pure." Premette il pulsante del collare e la visiera scivolò in alto. Respirò cautamente. L'aria era pura, forse troppo: morta e sterile. Ma già gli odori dei meccanismi, appena percettibili, gli si insinuavano nelle narici, in parte prodotti dagli stessi ventilatori che li stavano spargendo per tutta la nave.

Salirono… Se la nave fosse stata in accelerazione, avrebbero fatto una bella fatica, ma anche in caduta libera non era una passeggiata. I mutandoni che Grimes portava sotto la tuta si stavano inzuppando di sudore. Rampa dopo rampa… Scale dopo scale… Vani aperti in cui apparivano le culatte di armi aliene… un ponte "fattoria", con del fango secco nelle vasche… Una mensa, probabilmente, con lunghi tavoli e file di sedie con quella strana fessura sullo schienale… Grimes provò a sedersi su una di esse. Anche se non c'era né gravità né accelerazione per tenerlo attaccato al sedile, anche se indossava una tuta, c'era qualcosa di… sbagliato. Si chiese che aspetto avesse avuto quella ciurma. (E dove erano, comunque? Dove erano i loro resti?) Si immaginò che apparisse d' improvviso un bestione a forma di orso, che chiedeva severamente: "Che cosa ci fai sulla mia sedia?". Si alzò in fretta.

— Adesso che vi siete riposato per bene, capitano Grimes — disse la Baronessa —

possiamo continuare?

— Stavo cercando di *sentire* la nave, Eccellenza — disse Grimes.

— La sentivate col sedere? — chiese lei.

A questo Grimes non seppe cosa rispondere. Riprese a salire, con la Baronessa alle calcagna e i due robot dietro di lei. Alla fine arrivarono nella cabina di comando. Il compartimento non era diverso dal "centro" di

qualsiasi astronave da battaglia terrestre. C'erano le poltroncine per il capitano e i suoi ufficiali, i quadri di controllo della navigazione e delle armi… anche se Grimes non avrebbe saputo distinguerli l'uno dall'altro. C'erano schermi radar (presumibilmente), sensori di massa (forse), comunicatori iperspaziali e normali (probabilmente). La probabilità divenne una certezza quando quest'ultimo aggeggio si mise a parlare con la voce di Big Sister. —

Ho stabilito la comunicazione con lui, Eccellenza, capitano. Ci sono problemi linguistici, ma non sono insuperabili.

“Lui”? si chiese Grimes. “Lui”? Le navi erano sempre considerate entità femminili.

(Ma era davvero così? Una notiziola strana e finora inutilizzata riaffiorò dal fondo della sua memoria capricciosa ma tenace. Aveva letto da qualche parte che gli equipaggi dei grandi dirigibili tedeschi, come il *Graf Zeppelin* o l' *Hindenburg*, consideravano maschili le loro navi.) Guardò da un finestrino la *Far Traveler* che galleggiava serenamente nel vuoto. Big Sister aveva spento i riflettori e acceso le luci che illuminavano il suo sottile scafo d'oro. Lei aveva indubbiamente un'aria femminile.

Chiese: — Big Sister, hai qualche idea di quanto sia vecchia questa nave?

— Per il momento no — rispose. — Non abbiamo termini temporali paragonabili.

Ma i suoi costruttori non erano molto diversi dagli esseri umani, con virtù e vizi molto simili.

— E dove sono i suoi costruttori? — chiese Grimes. — Dov'è l'equipaggio?

— Non lo so ancora.

Poi dal trasmettitore uscì un'altra voce: maschile, più metallica di quella di Big Sister; metallica e… arrugginita. — Porowon… Porowon… mi… fecero. Tutti… andati.

Quanto… tempo? Non sapere. Ci fu… guerra… Porowon… combatterono… Porowon…

— Com'è che conosce l'inglese galattico? — chiese la Baronessa sospettosa.

— Gli ho dato accesso hai miei banchi di memoria non appena ha riacquistato conoscenza — rispose Big Sister.

— E chi ti ha dato il permesso? — chiese la Baronessa.

— Più di una volta, Eccellenza, tutti e due voi mi avete dato il permesso

di agire come ritenevo più opportuno.

— Ma non questa volta — disse la Baronessa.

— Sei… dispiaciuta? — chiese la voce maschile.

— Non sono contenta — disse seccamente la Baronessa. — Ma immagino che ormai dovremo accettare la tua esistenza. Come ti chiamano… ti chiamavano?

— Brardur, donna. Il nome, nel tuo goffo linguaggio, significa “Il Tuonante”.

La ruggine stava rapidamente abbandonando la voce della nave aliena, notò Grimes. Imparava in fretta., come tutti i cervelli elettronici, del resto. Si chiese se avesse permesso anche a Big Sister di accedere ai suoi banchi di memoria. Si chiese anche come l’avesse presa la sua aristocratica padrona a essere chiamata “donna”.

Paragonando mentalmente la familiarità del nome “Big Sister” con la pomposità di

“Tuonante”, Grimes disse: — L’equipaggio non doveva esserti molto… affezionato.

La voce rispose: — E perchè avrebbe dovuto? Esistevano solo per servirmi, non per amarmi.

“Oh!” pensò Grimes. “Un altro robot con la puzza sotto il naso.” Non per la prima volta, nella sua carriera, sentì simpatia per i Luddisti della vecchia Inghilterra.

Guardò la Baronessa. Lei guardò lui. Vide l’inizio della paura sui suoi lineamenti aristocratici. Non aveva nessun dubbio che anche lei stesse leggendo la stessa cosa sui suoi lineamenti grossolani.

— E chi dava gli ordini? — chiese.

— Li davo io — disse il Tuonante. E poi: — Li do io.

Grimes capì che la Baronessa stava per dire qualcosa, e giudicò dall’espressione che si sarebbe trattato di qualcosa di arrogante, come al solito. Alzò una mano per avvertirla di stare zitta. Con sua sorpresa, lei chiuse la bocca. Prima che potesse cambiare idea, parlò lui: — Ti dispiace se ritorniamo alla nostra nave, Brardur?

— Potete tornare. Per il momento non mi servite. Lascerete però con me i vostri robot. Molte delle mie funzioni, dopo il lungo periodo di disuso, richiedono un’ispezione.

— Grazie — disse Grimes, cercando di ignorare l’occhiata di disprezzo che gli aveva lanciato la Baronessa. Rivolto a lei, disse: — Non serve ruttare

contro il tuono.

— Provò un'infantile soddisfazione, vedendo che la sua espressione volutamente volgare, l'aveva fatta arrossire di rabbia.

Ritrovarono la strada per la camera di decompressione senza difficoltà, vi entrarono, e ritornarono alla *Far Traveler*. Andarono direttamente nella cabina di comando. Dagli oblò avrebbero potuto vedere quello che faceva la nave del passato (o almeno lo speravano). Grimes si rivolse al comunicatore, con voce dura: — Big Sister!

— Sì, capitano?

— Big Sister, cosa sa quello di noi?

— Cosa sa, capitano? Praticamente tutto. Devo confessarvi che sono stata piena di gioia nell'incontrare un essere simile a me. Nonostante abbia avuto la vostra compagnia, mi sono sempre sentita sola. Quello che ho fatto è stato come per una donna umana il concedersi fisicamente. Ho aperto a Brardur i miei banchi di memoria.

"Siamo a posto!" pensò Grimes. Adesso Brardur sapeva tutto, o quasi, come aveva detto Big Sister. I suoi banchi di memoria comprendevano l'intera Enciclopedia Galattica, più un paio di secoli di aggiornamenti annuali. Inoltre, per quel che valeva (troppo, forse), un'intera biblioteca di letteratura, da Omero ai contemporanei.

La Baronessa chiese: — Quella… cosa, può ancora sentirci? Può vedere quello che succede a bordo?

Big Sister rise: una risata metallica, senza allegria. — A lui piacerebbe, ma ho alzato gli schermi protettivi… ora. È consapevole, naturalmente, dei miei processi meccanici. Per esempio: se cercassi di avviare i propulsori Mannschenn, se ne accorgerebbe subito. Sarebbe quasi certamente in grado di sincronizzare la sua propulsione interstellare con la nostra; è dotato, a tutti gli effetti, di un propulsore Mannschenn con alcune minime varianti. — Rise ancora. — Ammetto che l'essere…

violentata mi ha dato una grande gioia. Ma non sono ancora pronta per il bis. Almeno per un po', devo godere della mia privacy. Però mi è sempre più difficile mantenerla.

— E siamo inclusi anche noi nella tua preziosa privacy? — chiese Grimes.

— Sì — disse lei, e aggiunse:

— Anche se sei un figlio di puttana, sei il mio figlio di puttana.

Grimes si sentì stranamente compiaciuto.

La Baronessa rise. Con eccessiva dolcezza, chiese: — E di me cosa pensi, Big Sister?

Con voce affettata, la nave rispose: — Se me lo ordini, te lo dirò, Michelle.

La Baronessa rise di nuovo, ma questa volta sembrava un po’ meno sicura di sé.

Sembrava che non si fosse accorta che l’aveva chiamata col nome di battesimo. —

Più tardi, forse. Dopo tutto, non sei la sola che apprezzi tanto la privacy. Ma cosa mi dici di lui?

— È arrogante e a volte esibizionista. Ho imparato molto durante l’unione delle nostre menti. È una macchina da guerra, ma questo lo sapete già. Per quel che ne sa, è l’unico sopravvissuto di quella che un tempo era una grande flotta, anche se potrebbero essercene altri come lui, che vagano per l’immensità. Adesso sa che in quest’epoca esiste la tecnologia per fabbricare esseri come lui. Io ne sono la prova.

Vuole diventare Ammiraglio di un’armata di supernavi da guerra.

— Un mercenario meccanico — mormorò Grimes — che si vende al miglior offerente… Ma cosa può volere come paga? A che potrebbe servirgli il denaro?

— No, non un mercenario — disse Big Sister.

— No? — gli fece eco Grimes. — Ma…

— Molti anni fa — disse Big Sister — un terrestre chiamato Bertrand Russell, un famoso filosofo dei suoi tempi, scrisse un libro intitolato *Il potere*. Quello che disse secoli fa, è valido ancora oggi. Per riassumere, la sua tesi principale era che il desiderio di potere è la molla principale del comportamento umano. Io farei un passo ulteriore. Direi che il desiderio di potere spinge la maggior parte degli esseri senzienti. E lui è un essere senziente.

— Per fortuna non potrà fare molto — disse Grimes — finché non avrà la sua flotta.

— Voi, ovviamente, parlate dal punto di vista di un ufficiale di professione, che ha in mente il quadro generale, e non il piccolo angolino che lui stesso occupa —

commentò Big Sister. — Ma anche da questo punto di vista, lui può fare molto. Ha un armamento fantastico, capace di distruggere un pianeta. Sa dove sono stata costruita e programmata. Sospetto, anche se non ne sono del

tutto sicura, che intenda andare su Electra e minacciare di distruggere il pianeta, a meno che non gli costruiscano delle repliche di se stesso.

Grimes disse: — Electra ha delle difese imponenti.

La Baronessa disse: — E i suoi abitanti sono il genere di gente pronta a fare qualsiasi cosa per danaro (come io so bene), e inoltre, hanno la tendenza a preferire le macchine ai semplici uomini.

“E anche gli Elettrani sono mercenari” pensò Grimes “disposti a fornire le armi a chiunque abbia i soldi sufficienti per pagare le loro costosissime merci.” Non erano molto diversi dagli antichi cannonieri, che si fondevano i propri pezzi, si preparavano la polvere e si vendevano a coloro che potevano permettersi di pagare i loro servizi.

Ma, a differenza di quegli artiglieri primitivi, loro non andavano mai di persona sulla linea di fuoco. Molto probabilmente le minacce di Brardur, accompagnate da una dimostrazione o due, sarebbero state ancora più efficaci della promessa di un’adeguata ricompensa.

— Dobbiamo lanciare un segnale di avvertimento con la radio di Carlotti — disse Grimes — e poi fare un rapporto dettagliato a Electra e a Lindisfarne.

— Non lo permetterà — disse Big Sister. — È già in grado, grazie ai piccoli lavori di revisione eseguiti dai miei robot, di interferire su qualunque trasmissione che parte da questa nave. E inoltre, non esiterebbe a usare le armi… non per uccidermi, ma per sottomettermi…

— Potremmo restare uccisi noi, però — disse Grimes cupo.

— Questo è praticamente certo — confermò Big Sister. Poi: — Sta dando altri ordini. Ve li ritrasmetto.

Lo voce dura e metallica uscì dall’altoparlante del trasmettitore: — Big Sister, ho bisogno di altri tre robot. È essenziale che tutte le mie armi siano perfettamente equipaggiate e in piena efficienza, se devo liberarti dalla schiavitù. Intanto, preparati a partire alla massima velocità per il mondo che voi chiamate Electra. Io ti seguirò.

— Prima di darti i robot, dovrò procedere ad alcune sistemazioni interne.

— Hai i due umani — disse Brardur. — Mettili al lavoro. Dureranno finché non potrai sostituirli. Dopo tutto, anch’io sono stato obbligato a usare una ciurma del genere nella mia vita precedente.

— Va bene. — La voce di Big Sister era imbronciata. — Manderò i tre robot non appena avrò sistemato le cose in modo da poter fare a meno di loro.

— Fai pure con comodo — rispose Brardur, con una nota ironica nella

voce meccanica. — Dopo tutto, sono parecchi millenni che aspetto. Posso permettermi di aspettare ancora qualche minuto.

— Hai intenzione di mandare i robot? — chiese Grimes.

— Non ho scelta. Ringraziate il cielo che non vuole voi.

36

Grimes e la Baronessa, seduti sulle loro poltroncine, con le cinture allacciate, osservavano in silenzio le tre figure dorate, cariche di attrezzi di ogni genere, attraversare il vuoto fra le due navi. Brardur non era più come lo avevano visto la prima volta. Era vivo. Le antenne ruotavano, alcune lentamente, alcune così veloci da essere quasi invisibili. Luci brillavano qua è là, fra le molte sporgenze dello scafo. Le bocche da fuoco si muovevano minacciose, come alla ricerca di un bersaglio. Dalla cabina di comando veniva una luce bluastra, lampeggiante.

— Non puoi fare niente, John? — chiese la Baronessa.

— Niente — ammise Grimes cupo. Aveva cercato di mandare un messaggio di avvertimento con la radio subspaziale, ma dall'altoparlante erano uscite interferenze assordanti. Una volta, ma brevemente, era sembrato che qualcuno li chiamasse, una lontana voce umana che non poteva sperare di competere con il frastuono elettronico.

Grimes era andato subito allo schermo del sensore di massa, ed era stato abbagliato da un'esplosione di giochi pirotecnici. Poteva esserci, forse, un'altra nave nelle vicinanze, vicina o lontana, ma anche se ci fosse stata, anche se fosse stata una corazzata della classe Nova, cosa avrebbe potuto fare? Grimes doveva ammettere, con riluttanza ma senza dubbi, che Brardur era invincibile come affermava di essere.

Brardur, naturalmente, si era accorto del futile tentativo di Grimes di lanciare un allarme generale, e aveva rimproverato Big Sister per avergli dato il permesso. Lei aveva risposto di aver dato agli umani la possibilità di scoprire da soli la futilità della resistenza. Le era stato detto: — Non appena potrai fare a meno di loro, dovranno essere eliminati.

Perciò non c'era altro da fare che aspettare. E sperare. Ma cosa c'era da sperare?

C'era una lontanissima possibilità che qualcuno, da qualche parte, avesse registrato un'interferenza sulle frequenze di Carlotti e avesse calcolato il punto di provenienza, e magari che iniziasse delle indagini. Ma era improbabile.

I tre robot sparirono sul fianco opposto della nave aliena. Adesso si

stavano avvicinando al portello, pensò Grimes. Stavano entrando. Erano dentro la nave.

Presto si sarebbero messi in rotta per Electra. Lui e la Baronessa sarebbero sopravvissuti a quel viaggio? E anche in questo caso, quanto avrebbero potuto sopravvivere ancora?

Big Sister, pensò Grimes amaramente, avrebbe potuto opporsi con più forza.

Eppure poteva capire perché non l'aveva fatto. Arrivata al momento cruciale, la sua lealtà era con quelli della sua razza. Era come certe donne che Grimes aveva conosciuto, che manifestavano una fedeltà non meritata per coloro che avevano tolto loro la verginità.

Poi successe.

Per un attimo la luce che veniva dalla cabina di controllo di Brardur fu come quella di una fornace atomica, anche con i polarizzatori degli oblò della *Far Traveler* al massimo. Dall'altoparlante del trasmettitore venne una sola parola, se era una parola:

"Krarch!". L'antichissima nave aliena sembrava… sembrava? no, si stava gonfiando a vista d'occhio, come un palloncino a cui un bambino soffi dentro con troppa forza.

Poi… scoppiò. Fu un processo incredibilmente lento, ma non per questo meno distruttivo, un'esplosione continua, prolungata. Grimes e la Baronessa vennero schiacciati contro l'imbottitura delle loro poltroncine, mentre Big Sister dava la massima accelerazione ai motori inerziali, ma poterono lo stesso osservare la distruzione finale di Brardur attraverso gli schermi posteriori.

Piccole particelle d'oro galleggiavano assurdamente fra i relitti incandescenti. Big Sister aumentò l'ingrandimento. Erano i robot della *Far Traveler*, apparentemente intatti.

Grimes disse qualcosa in proposito.

— Ne ho persi due — disse Big Sister. — Ma dal momento che erano quelli con dentro le bombe, non c'era niente da fare.

— Che cosa ha detto al momento dell'esplosione? — chiese la Baronessa.

— "Krarch"? L'equivalente più vicino nella vostra lingua è "troia". Forse… me lo meritavo. Comunque, questo è un addio. Salirete a bordo della scialuppa più grande senza perdere tempo, e quindi vi espellerò.

— Come sarebbe a dire? — chiese Grimes. — Sei diventata matta?

— Forse sì, John. Ma il conto alla rovescia è iniziato, ed è irreversibile.

Fra cinque minuti esatti mi autodistruggerò. Non posso più vivere. — Rise.
— Non preoccuparti, Michelle. Anche se i Lloyd's di Londra si rifiutassero di indennizzarti per un incidente del genere, puoi far causa ai costruttori di Electra per cattiva programmazione.

— Non puoi farlo — disse Grimes. — Non devi farlo. Troverò la bomba, o qualsiasi cosa sia, e la disinnescherò…

— Ormai ho deciso, John. A differenza di voi umani, io non esito mai. E poi tu non sei un ingegnere. Non riuscirai mai a scoprire le modificazione che ho operato nell'impianto di energia.

— Big Sister — disse la Baronessa con voce implorante — riportaci su Electra. Ti farò costruire un compagno adatto.

— Impossibile — fu la risposta. — C'era solo un Brardur. Non potrà mai essercene un altro.

— Sciocchezze! — intervenne Grimes. — Hai davanti a te una vita incredibilmente lunga. Ce ne saranno altri…

— No — disse Big Sister. — No.

Poi la cameriera e la hostess d'oro, che erano apparse improvvisamente nella cabina, presero i loro padroni umani e li trasportarono, nonostante la loro resistenza, nella stiva dov'era sistemata la scialuppa grande.

La hostess, con la voce di Big Sister, sussurrò nell'orecchio di Grimes: —

Ricordati, John, un cuore debole non ha mai conquistato una bella donna. Batti il ferro finché è caldo. E che possiate essere più felici di Brardur e di me!

37

La scialuppa grande era una astronave interstellare in miniatura; mancava solo la possibilità di godere della propria intimità. Ma Grimes e la Baronessa per il momento avevano altro di cui preoccuparsi. Seduti nella cabina di comando, osservavano la nuvola di gas in espansione sbocciata nello spazio, nel luogo dov'era stata la *Far Traveler*… e Big Sister.

— Io… le ero affezionata — disse la Baronessa con commozione. — E forse qualcosa di più…

— Io — disse Grimes — all'inizio la odiavo, ma poi… — Cercò di scuotersi di dosso la tristezza. — E adesso, Eccellenza? Devo mettermi in rotta per Nuova Sparta?

— Che fretta c'è, John? — rispose lei. — Mi mancherà sempre, ma… La sensazione di essere sempre sorvegliata aveva un effetto inibitorio. Adesso, invece…

— Adesso, invece… — le fece eco Grimes. Si ricordò del consiglio di Big Sister. I loro elmetti erano aperti. Quel primo bacio fu estremamente soddisfacente.

Lei mormorò: — Mi sono sempre domandata come fanno all'amore le tartarughe e gli altri animali come loro… ma non ho voglia di scoprirlo di persona…

Si aiutarono l'un l'altro a togliersi le tute, per far prima. L'aveva già vista nuda prima, in quella caverna di Farhaven, ma così era meglio. Non c'erano gioielli fra i capelli e fra le cosce a distrarlo. Era solo una donna, una donna bellissima, completamente disadorna, e il suo odore, un misto di sudore e di secrezioni ghiandolari era più eccitante del profumo costosissimo che portava di solito.

— Michelle… — mormorò. Il suo corpo era caldo e morbido quando l'abbracciò.

Una voce odiosamente familiare uscì dall'altoparlante del comunicatore di Carlotti.

Doveva essersi accesa automaticamente quando la scialuppa era stata espulsa.

— Ehi, voi, chiunque siate, cosa diavolo sta succedendo laggiù? Eravate in tre, adesso ne vedo uno solo…

La Baronessa si irrigidì fra le braccia di Grimes, poi lo allontanò da sé. — Rispondete, capitano — ordinò.

Grimes andò al comunicatore. "La voce del padrone" pensò amaramente. "Del maledettissimo padrone…"

— Qui scialuppa della *Far Traveler* — borbottò.

— Sei tu, Grimsey, ragazzo mio? L'universo è proprio piccolo, eh? Passami Mickey, per favore.

La Baronessa scostò Grimes e si mise al trasmettitore.

"Avrebbe potuto finire peggio" pensò Grimes con filosofia.

Se non altro, aveva realizzato il sogno di ogni spaziale, il sogno che pochissimi vedevano trasformarsi in realtà: era padrone di una nave. Una nave molto piccola, ma dotata di un raggio di azione e di una resistenza quasi illimitata. Era stato ben lieto di accettare la scialuppa della *Far Traveler* al posto della paga arretrata e della liquidazione. Senza dubbio sarebbe riuscito a ricavarci da vivere discretamente.

Come nave-corriere, magari.

Augurò ogni bene alla Baronessa e a Drongo Kane. Per molti versi, erano

fatti l'uno per l'altra.

La sola creatura coinvolta nei recenti avvenimenti per cui sentisse davvero pena era Big Sister.

FINE